L' IMITAZIONE
DI CRISTO
IN LATINO, ED IN ITALIANO

Giusta le più corrette edizioni del Testo Latino, ed una nuova e più fedele Traduzione nell'Italiano:

Arricchita di Riflessioni, Pratiche, e Preghiere alla fine di ciaschedun Capitolo; del Sommario in fine d'ogni Libro; e di Citazioni e Note per tutto, ad oggetto di renderne più utile la lettura.

Edizione Seconda accresciuta, e migliorata.

PARTE III. LIBRO IV.

IN NAPOLI MDCCLVI.
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Si vendono nella Libreria di Tommaso Alfano dirimpetto a' SS. Filippo e Giacomo.

DE IMITATIONE

CHRISTI

LIBER QUARTUS.

De Sacramento [a].

DELL'IMITAZIONE

DI CRISTO

LIBRO QUARTO.

Del Sacramento [a].

PROOEMIUM.

Devota exhortatio ad ſacram Communionem.

PROEMIO.

Divota eſortazione alla ſacra Comunione.

DOMINUS [b].

VEnite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis; & ego reficiam vos [c], *dicit Dominus*.

Panis, quem ego dabo, Caro mea eſt, pro mundi vita [d].

IL SIGNORE [b].

VEnite da me tutti voi, che ſiete affaticati, ed aggravati; ed io vi riſtorerò [c].

Il pane, che darovvi, è la mia Carne, la quale offerir debbo *per la vita del mondo* [d].

---

a Queſta ſola parola, ſenz' altra aggiunta (come ſi oſſerva in tutti i manoſcritti, e nell'edizioni più eſatte) non uſcì inconſideratamente dalla penna del noſtro Autore. Uſolla egli con molto accorgimento per darci ad intendere, che prendeva a trattare del più auguſto e divino di tutti i Sacramenti; del *Sacramento per antonomaſia*, o per eccellenza. Dobbiamo queſta giudizioſa oſſervazione ad un de' Traduttori Franceſi di queſt' aureo Libro.

b Quantunque nella maggior parte dell' edizioni latine ſi legga in queſto IV. libro, in vece di *Dominus*, *vox Chriſti*; o *vox Dilecti*, ed in vece di *Fidelis*, *Vox Diſcipuli*; pure abbiam creduto (per conſervar l' uniformità col libro precedente, e giuſta la pratica de' più eſatti Traduttori Franceſi) ritenere quelle in vece di queſte voci: e lo ſteſſo ancora nella traduzione.

c Matth. XI. 28.

d Joan. VI. 52.

Prendete, e mangiate: Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi: Fate questo in memoria di me [a].

Chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, dimora in me, ed io in lui [b].

Le parole, che io v' ho dette, sono spirito e vita [c].

Accipite, & comedite: Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: Hoc facite in meam commemorationem [a].

Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo [b].

Verba, quæ ego locutus sum vobis, spiritus & vita sunt [c].

CAPO I.

Con quanta riverenza si debba ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE.

1 QUeste son tue parole, o Gesù, verità eterna; sebbene non profferite tutte in un medesimo tempo, nè scritte in un luogo medesimo.

Poichè dunqne son tue, e conseguentemente vere; debbo riceverle tutte con riconoscenza, e con fede.

Tue sono, perchè tu le profferisti: e sono ancor mie,

CAPUT I.

Cum quanta reverentia Christus sit suscipiendus.

FIDELIS.

HÆc sunt verba tua, Christe, veritas æterna; quamvis non uno tempore prolata, nec uno in loco conscripta.

Quia ergo tua sunt, & vera; gratanter mihi, & fideliter cuncta sunt accipienda.

Tua sunt, & tu ea protulisti: & mea quoque sunt, quia

a Matth. XXVI. 26., Marc. XIV. 22., Luc. XXII. 19., 1. Cor. XI. 24. b Joan. VI. 57. c Ibid. 64.

quia pro salute mea edidisti.

mie, perchè le dicesti per mia salute.

Libenter suscipio ea ex ore tuo, ut arctius inserantur cordi meo.

Volentieri le ricevo dalla tua bocca, acciocchè s' imprimano più profondamente nel mio cuore.

Excitant me verba tantæ pietatis, plena dulcedinis & dilectionis. Sed terrent me delicta propria; & ad capienda tanta Mysteria me reverberat impura conscientia.

Parole di tanta benignità, e sì piene di dolcezza e di amore, m' incoraggiano. Per contrario mi sgomentano le mie colpe; e l' impurità della mia coscienza mi rispigne dal ricevere Misterj così grandi.

Provocat me dulcedo verborum tuorum; sed onerat me multitudo vitiorum meorum.

M' invita la dolcezza delle tue parole; ma la moltitudine de' miei peccati col suo peso me ne ritiene:

2 *Jubes, ut fiducialiter ad te accedam, si* tecum *velim* habere partem [a]; *& ut immortalitatis accipiam alimoniam, si æternam cupiam obtinere vitam & gloriam.*

2 Tu mi comandi, ch' io mi accosti a te con fiducia, ove voglia *teco aver parte* [a]; e ch' io prenda il cibo dell' immortalità, ove brami d' ottener la vita e la gloria eterna.

Venite, *inquis*, ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos [b].

Tu dici: *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati; ed io vi ristorerò* [b].

O dulce & amicabile verbum in aure peccatoris, quo tu, Domine Deus meus, egenum & pauperem invitas ad communionem tui sanctissimi Corporis! *Sed*

Oh quanto soave ed amabile è all' orecchio del peccatore il suono di queste parole, colle quali tu, Signore Iddio mio, inviti il povero ed il mendico alla co-

a *Non* habebis partem mecum. *Joan.* XIII. 8. b Matth. XI. 28.

comunione del tuo santissimo Corpo!

Ma chi son' io, Signore, che ardisca d' appressarmi a te?

Ecco che *tutta la vasta estensione de' Cieli non può contenerti* [a] e tu dici: *Venite da me tutti?*

3 Che mai vuol significare questa tua benignissima degnazione, e cotanto tenero invito?

Come oserò io di venire a te; io, che non so d' aver fatto alcun bene, in cui possa confidarmi?

Come *t' introdurrò io nella* mia *casa* [b]; io, che tante volte offesi il tuo benignissimo cospetto?

Gli Angeli, e gli Arcangeli son ricolmi di timore riverenziale nella tua presenza; i Santi, e i Giusti tremano [c]; e tu dici: *Venite da me tutti?*

Se tu stesso, Signore, no 'l dicessi; chi crederebbe, che vero fosse? E se tu non lo comandassi; chi s' assicurerebbe di accostarsi a te?

4 *Noè*

Sed quis ego sum, Domine, ut ad te præsumam accedere?

Ecce Cæli Cælorum te non capiunt [a]; *& tu dicis:* Venite ad me omnes!

3 *Quid sibi vult ista piissima dignatio, & tam amicabilis invitatio?*

Quomodo ausus ero venire, qui nihil boni conscius sum, unde possim præsumere?

Quomodo te introducam in domum [b] *meam; qui sæpius offendi benignissimam faciem tuam?*

Reverentur Angeli, & Archangeli; metuunt Sancti, & Justi [c]; *& tu dicis:* Venite ad me omnes?

Nisi tu, Domine, hoc diceres; quis verum esse crederet? Et nisi tu juberes; quis accedere attentaret?

4 *Ec-*

a Cæli Cælorum te capere non possunt. III. Reg. VIII. 27.

b Introducam illum in domum. *Cant.* III. 4.

c *Columnæ Cæli contremiscunt, & pavent ad nutum ejus.* Job. XXXVI. 21.

4 *Ecce* Noe, vir justus [a], *in* Arcæ fabrica *centum annis laboravit*, ut cum paucis salvaretur [b]; *&* *ego quomodo me potero una hora præparare*, *ut mundi Fabricatorem cum reverentia sumam?*

Moyses, famulus tuus [c] *magnus*, *&* specialis amicus [d] *tuus*, Arcam ex lignis imputribilibus [e] *fecit*, *quam &* mundissimo vestivit auro [f], *ut tabulas Legis in ea reponeret; & ego putrida creatura audebo te Conditorem Legis, ac vitæ Datorem tam facile suscipere?*

Salomon, sapientissimus [g] *Regum Israel*, *Templum magnificum septem annis in laudem Nominis tui ædificavit*; *&* octo *diebus festum dedicationis ejus celebravit*; mille hostias *pacificas* obtulit [h]; *&* Arcam fœ-

4 *Noè*, *uomo giusto* [a], lavorò cent' anni nella *fabbrica dell' Arca*, *per salvarsi con poche persone* [b]; ed io come potrò dispormi in un' ora ad accogliere col rispetto dovuto il Fabbricatore del mondo?

Moisè, *tuo* gran *servo* [c], ed *intrinseco amico* tuo [d], costrusse *un' Arca di legni incorruttibili* [e], *e dentro e fuori incrostolla di purissimo oro* [f] per riporvi le tavole della Legge; ed io putrida creatura averò ardire di ricevere con tanta franchezza te Facitor della Legge, e Dator della vita?

Salomone, il *sapientissimo* [g] de' Re d' Israello, consumò sett' anni nell' edificazione del magnifico Tempio ad onor del tuo Nome; e per *otto* giorni celebrò la festa della sua dedicazione, *offerse in sa-*

A 4 *cri-*

a Noe, vir justus. *Genes.* VI. 9.

b Cum fabricaretur Arca; in qua pauci, *id est octo animæ* salvæ factæ sunt. I. *Petr.* III. 10., *Genes.* VII. 7.

c Moyses famulus Domini. *Jos.* I. 13., *& alibi*.

d Dilectus Deo ... Moyses. *Eccli.* XLVI. 1.

e Arcam de lignis *setim* Exod. XXV. 5. 10. *Et juxta vers.* LXX. de lignis imputribilibus.

f Deaurabis eam auro mundissimo intus, & foris. *Ibid.* 11.

g *Dedit* (Deus) *David* sapientissimum *filium*. III. *Reg.* V. 7. Sapientissimus Ecclesiastes. *Eccles.* XII. 9.

h Questo passo è preso dal III. *Reg.* III. 4., ove si legge: *Mil-le*

crificio mille ostie [a] pacifiche; e *collocò* solennemente, tra i *suoni di trombe*, e *gridi d'allegrezza*, *l'Arca dell'alleanza nel luogo preparatole* [a]!

fœderis, in clangore buccinæ, & jubilo, in locum sibi præparatum *solemniter* collocavit [a].

Ed io meschino, e il più povero degli uomini, in qual modo t' introdurrò in casa mia; io, che appena so impiegar in divoto apparecchio una mezz' ora di tempo? E buon per me, se almeno una volta n' avessi degnamente speso anche men di mezz' ora!

Et ego infelix, & pauperrimus hominum, quomodo te in domum meam introducam; qui vix mediam expendere devote novi horam? Et utinam, vel semel digne fere mediam!

5 O mio Dio, quanto que' grand' uomini si studiarono di fare per piacerti!

5 O mi Deus, quantum illi ad placendum tibi agere studuerunt!

Ahimè, quanto poco è quello, ch' io fo; quanto poco è il tempo, ch' io impiego per dispormi alla Comunione!

Heu, quam pusillum est quod ago! quam breve expleo tempus, cum me ad communicandum dispono!

Rare volte son tutto raccolto; rarissime senza qualche distrazione.

Raro totus collectus; rarissime ab omni distractione purgatus.

le hostias in holocaustum obtulit Salomon. Ma quivi si parla delle mille ostie, offerte da Salomone in Gabaon; non di quelle, ch' ei sacrificò nella dedicazione del Tempio in maggior numero; cioè *boum viginti duo millia, & ovium centum viginti millia*. III. *Reg.* VIII. 63. Tuttavia siccome nella divina Scrittura il numero *Mille* è usato alle volte per esprimere un numero innumerabile; così in questo più ampio significato servissi il nostro Autore della parola *Mille* nel suddetto passo: ove non si voglia dire, ch' egli citando a mente le parole e i sensi de' sacri testi; equivocasse in questo luogo nel riferire un sacrificio per un'altro.

a Ducebant Arcam Testamenti Domini in jubilo, & in clangore buccinæ... & imposuerunt eam in loco suo. II. *Reg.* VI. 15. 17.

Et certe in tuæ salutari Deitatis præsentia nulla deberet occurrere indecens cogitatio, nulla etiam occupare creatura: quia non Angelum, sed Angelorum Dominum suscepturus sum hospitio [a].

E pure nella salutevol presenza della tua Divinità non dovrebbe affacciarmisi alcun pensiero indecente, nè alcuna creatura occuparmi: avendo a dare albergo, non ad un' Angelo, ma al Signore degli Angioli [a].

6 Est tamen valde magna distantia inter Arcam fœderis cum suis reliquiis, & mundissimum Corpus tuum cum suis ineffabilibus virtutibus; inter legalia illa sacrificia futurorum præfigurativa, & veram tui Corporis hostiam, omnium antiquorum Sacrificiorum completivam [b].

6 Oltrachè v' è differenza grandissima tra l' Arca dell' alleanza con quanto in se conteneva, e il tuo Corpo purissimo colle sue ineffabili virtù; tra que' Sacrificj della Legge, ch' eran figure delle cose avvenire, e l' ostia vera del tuo Corpo, nella quale è *il compimento di tutti gli antichi Sacrificj* [b].

Quare igitur non magis ad tuam venerabilem inardesco præsentiam?

Perchè dunque non m infiammo io più e più alla tua venerabile presenza?

Cur non majori me præparo solicitudine ad tua Sancta sumenda; quando illi antiqui sancti Patriarchæ & Prophetæ, Reges quoque & Principes cum universo populo, tantum devotionis demonstrarunt affectum erga

Perchè non m' apparecchio con maggior sollecitudine a ricevere i tuoi sacri Misterj, quando quegli antichi santi Patriarchi e Profeti, ed anche que' Re e Principi con tutto il popolo, mostrarono sì grande

---

a Verso degli Angeli esercitarono l' ospitalità Abramo, e Lot, commendata da San Paolo Hebr. XIII. 1. *Angelis hospitio receptis:* e pare, che a questo passo abbia riguardato il nostro Autore.

b Hoc Sacramentum .... figurarum veterum impletivum. *S. Thom. Aquin. in Offic. SS. Sacram. Lect. 6.*

de zelo di divozione verso il culto divino?

7 Il divotissimo Re *Davide danzò a tutto suo potere dinanzi all' Arca di Dio* [a], rammentando i benefizj già dispensati a' suoi Maggiori [b].

Egli ordinò *diversi strumenti da musica* [c]; compose Salmi, e volle, che si cantassero con allegrezza: anzi ei medesimo, ispirato dalla grazia dello Spirito Santo, cantogli sovente sulla cetra.

Insegnò al popolo d' Israello a lodare Iddio con tutto il cuore, ed a benedirlo e glorificarlo ogni giorno *con voci concordi* [d].

Se allora alla presenza dell' Arca del Testamento si fece apparire tanta divozione, ed attenzion sì viva d' onorar con lodi il Signore; quanta e qual riverenza e divozione non dovrei ora aver' io, e tutto il popolo Cristiano innanzi al Sacramento [e], e nel

ga cultum divinum?

7 *Saltavit devotissimus* Rex David coram Arca Dei totis viribus [a], *recolens beneficia* olim indulta Patribus [b].

Fecit diversi generis organa [c]; *Psalmos edidit, & cantari instituit cum lætitia: cecinit & ipse frequenter in cithara, Spiritus Sancti afflatus gratia.*

Docuit populum Israel toto corde Deum laudare, & ore consono [d] *diebus singulis benedicere & prædicare.*

Si tanta agebatur tunc devotio, ac divinæ laudis extitit recordatio coram Arca Testamenti; quanta nunc mihi, & omni populo Christiano habenda est reverentia & devotio in præsentia Sacramenti [e], *in sumptione excellentissimi Corporis Christi?*

8 *Cur-*

a *Portabant* Arcam *Domini* ... & David saltabat totis viribus ante Dominum. II. *Reg.* VI. 13. 14.

b Priscis idulta Patribus. *S. Thom. Aquin. in Hymno ad Matutin. Offic. SS. Sacram.*

c Diversi generis organis. II. *Par.* XXIII. 13.

d Voce consona dicerent. II. *Par.* XX. 21.

e Qui di nuovo è da notarsi, che il Sacramento dell' Altare è chiamato per antonomasia *il Sacramento*.

nel ricevere l' auguſtiſſimo Corpo di Gesù Criſto?

8 *Currunt multi* [a] *ad diverſa loca pro viſitandis Reliquiis Sanctorum, & mirantur auditis geſtis eorum; ampla ædificia Templorum inſpiciunt; & oſculantur, ſericis & auro involuta, ſacra Oſſa ipſorum.*

8 Molti corrono [a] in varj paeſi a viſitar le Reliquie de' Santi, e rimangono ſorpreſi nell' udire le loro geſte; oſſervano i grandi edifizj delle lor Chieſe; e baciano le lor ſacre Oſſa, ravvolte in panni di ſeta e d'oro.

Et ecce tu præſens es hic apud me in Altari, Deus meus, Sanctus Sanctorum, Creator omnium, & Dominus Angelorum.

E pure qui dappreſſo tu mi ſe' preſente ſull' Altare; tu Dio mio; Santo de' Santi, Creatore di tutti, e Signore degli Angeli.

Sæpe in talibus videndis curioſitas eſt hominum, & novitas inviſorum; & modicus reportatur emendationis fructus: maxime ubi eſt tam levis ſine vera contritione diſcurſus.

Speſſo in tali viſite ha luogo la curioſità degli uomini, e la novità delle coſe non più vedute; e quindi ſe ne ricava poco frutto di emendazione: maſſimamente quando ſimili coſe ſi fanno con troppa leggierezza, e ſenza eſſere moſſo da vera contrizione.

Hic autem in Sacramento Altaris totus præſens es, Deus meus, Homo Chriſtus Jeſus [b]: *ubi & copioſus percipitur æternæ ſalutis fructus, quotieſcumque ſue-*

Ma quì nel Sacramento dell' Altare tu ſei preſente tutto intero, mio Dio e *Uomo*, *Criſto Gesù* [b]: dove pure ſi raccoglie copioſo frutto di eterna ſalu-

a Vid. S. Bernard. *in Apolog.* ad Guillelm Abbat. *cap.* 11. *n.* 29 *Opp Vol.* 1. *col.* 545. Alvar. *de Planctu Eccleſiæ*. lib. 2. cap. 76.
b Homo Chriſtus Jeſus. 1. *Tim.* I. 17.

lute, ogni qualvolta sarai ricevuto degnamente e con divozione.

Nè a questo ci attrae alcuna leggerezza, nè curiosità, o dilettazione de' sensi; ma ferma fede, speranza viva, e sincera carità.

9 O Dio invisibile, Facitore dell'Universo, quanto mirabilmente tratti con noi! con quanta dolcezza e bontà tu ti diporti co' tuoi Eletti, a' quali esibisci te stesso per esser ricevuto nel Sacramento!

Questo al certo trascende ogni intelletto creato: questo specialmente tira a se i cuori de' divoti, ed infiamma il loro affetto.

Perciocchè i tuoi veri fedeli, i quali impiegano tutto il tempo della lor vita nell' emendarsi, ricevono con frequenza da questo Sacramento degnissimo grazia grande di favore, ed amor per la virtù.

10 O grazia del Sacramento ammirabile, e nascosa; la quale è conosciuta sol da' fedeli; che gl' infedeli, e que' che servono al peccato non possono sperimentare!

In questo Sacramento dassi

fueris digne ac devote susceptus.

Ad istud vero non trahit levitas aliqua nec curiositas, aut sensualitas; sed firma fides, devota spes, & sincera caritas.

9 O invisibilis Conditor mundi Deus, quam mirabiliter agis nobiscum! quam suaviter & gratiose cum Electis tuis disponis, quibus temetipsum in Sacramento sumendum proponis!

Hoc namque omnem intellectum superat: hoc specialiter devotorum corda trahit, & accendit affectum.

Ipsi enim veri fideles tui, qui totam vitam suam ad emendationem disponunt, ex hoc dignissimo Sacramento magnam devotionis gratiam, & virtutis amorem frequenter recipiunt.

10 O admirabilis, & abscondita gratia Sacramenti; quam tantum Christi fideles; infideles autem, & peccatis servientes experiri non possunt!

In hoc Sacramento confer-

fertur spiritualis gratia; & reparatur in anima virtus amissa; & per peccatum deformata redit pulchritudo.

dassi la grazia dello Spirito Santo; si ripara nell' anima la perduta; e risiorisce in essa la primiera bellezza, sfigurata dalla colpa.

Tanta est aliquando hæc gratia, ut ex plenitudine collatæ devotionis non tantum mens, sed & debile corpus vires sibi præstitas sentiat ampliores.

Talvolta è sì grande questa grazia, che per la pienezza della divozion ricevuta non solo la mente, ma eziandio il debole corpo sente rinvigorire le sue forze.

11 *Dolendum tamen valde est, & miserandum super tepiditate & negligentia nostra, quod non majori affectione trahimur ad Christum sumendum: in quo tota spes salvandorum consistit, & meritum.*

11 Dobbiamo pertanto compiangere, e deplorare assai la nostra tepidezza e negligenza, dacchè non ci portiamo con maggior ardore a ricever Gesù Cristo: nel quale sta riposta tutta la speranza, e tutto il merito di que', che han da salvarsi.

Ipse enim est sanctificatio nostra & redemptio [a]; *ipse consolatio viatorum, & Sanctorum æterna fruitio.*

Perciocchè *egli è la nostra santificazione e redenzione* [a]; egli la consolazione de' viatori, e il gaudio eterno de' Santi.

Dolendum itaque valde, quod multi tam parum hoc salutare Mysterium advertunt, quod Cælum lætificat, & mundum conservat universum.

E' adunque assai da dolersi, che molti tanto poco considerino questo salutevol Sacramento, il quale rallegra il Cielo, e conserva l' Universo.

Heu cæcitas & duritia cordis humani, tam ineffabile

Oh cecità e durezza del cuor' umano; che non abbia

a *Factus est nobis* .... sanctificatio, & redemptio. 1. *Cor.* I. 30.

bia maggior' attenzione ad un dono sì ineffabile, e fin trascorra all' inavvertenza per uso cotidiano, che se ne fa!

bile donum non magis attendere, & ex quotidiano usu etiam ad inadvertentiam defluere!

12 In effetto se questo santissimo Sacramento si celebrasse nel mondo in un luogo solo, e da un solo, Sacerdote si consecrasse; con quanta brama credi tu, che correrebbono gli uomini a quel luogo, ed a quel Sacerdote di Dio per esser presenti alla celebrazione de' divini Misterj?

12 *Si enim hoc sanctissimum Sacramentum in uno tantum celebraretur loco, & ab uno tantum consecraretur Sacerdote in mundo; quanto putas desiderio ad illum locum, & ad talem Dei Sacerdotem homines afficerentur, ut divina Mysteria celebrari viderent?*

Ma ora *vi sono molti Sacerdoti* [a], *ed in molti luoghi si offerisce Cristo* [b]; acciocchè tanto maggiore apparisca la grazia e dilezion di Dio verso l'uomo, quanto la sacra Comunione è più largamente sparsa pel mondo.

Nunc autem multi facti sunt Sacerdotes [a], & in multis locis offertur Christus [b], *ut tanto major appareat gratia & dilectio Dei ad hominem, quanto latius est sacra Communio diffusa per orbem.*

Grazie a te sien date, o buon Gesù, Pastor' eterno, poichè ti se' degnato di ristorare col tuo prezioso Corpo e Sangue noi poveri e raminghi; ed invitarci ancor di tua propria bocca a ricevere questi

Gratias tibi, Jesu bone, Pastor æterne, qui nos pauperes & exules dignatus es pretioso Corpore & Sanguine tuo reficere; & ad hæc Mysteria percipienda etiam proprii oris tui alloquio invitare, dicendo: Venite ad me

a Plures facti sunt Sacerdotes. *Hebr.* XVII. 23.

b In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. *Malach.* I. 11.

me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos.

sti santi Misterj dicendo, *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati; ed io vi ristorerò.*

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Presupposto tutto cio, che noi professiamo di credere nell' adorabile Sacramento dell' Altare; cioè la presenza reale del corpo e sangue, dell' anima e divinità di Gesù Cristo; i vantaggi infiniti, che si possono trarre dalla santa Comunione; l' amore eccessivo, ineffabile, ed incomprensibile, che l' Uomo Dio ci dimostra nella sacra Mensa, dandovisi tutto intero in nostro nutrimento; non si può abbastanza compiangere l' infelice condizione, 1. degl' infedeli, i quali non hanno alcuna conoscenza de' nostri Misterj; 2. degli Eretici, siccome quelli che sedotti dallo spirito dell' errore, si son lasciati torre un sì prezioso tesoro; 3. de' mondani Cattolici, la cui fede puramente speculativa, sterile, languida, e quasi morta, giunge fino all' indifferenza per questo pegno inestimabile d' amore, che Gesù Cristo ci ha lasciato; 4. de' falsi divoti, i quali dando nell' estremo opposto, ricevono il Pane degli Angeli senza convenevole apparecchio, e per poco senza discernerlo dagli alimenti comuni.

Ringraziamo dunque Iddio di averci fatto nascere nella cattolica Religione, dove è conosciuto questo altissimo Mistero, e costituisce un degli articoli principali della nostra credenza. Preghiamolo di tutto cuore a non permettere mai, che lo spirito d' errore o di scisma ci separi dall' unica vera Chiesa, depositaria di verità e di tesori così importanti. Saldi ed immobili nella fede della nostra Madre; vegliamo, preghiamo, ed affatichiamoci di continuo, acciocchè punto non manchi verso quel Cibo celeste il nostro fervore, e sempre più si accresca la nostra avidità di riceverlo. Ma quanto si voglia grande ch'ella sia, non

ma

mai è lecito a noi di accostarci all' Altare, se dapprima non ci siamo diligentemente provati, e debitamente disposti. Ecco il frutto, che hassi a raccorre dalle salutifere lezioni, che lo Spirito Santo ne ha date in questo primo capitolo.

ORAZIONE.

Eccita, o Signore, nella tua Chiesa; eccita nell'anima del tuo servo tutto l'ardore de' primi fedeli pel Pane di vita, che si distribuisce nella tua sacra Mensa. Ma eccita ad un tempo stesso ne' nostri cuori le sante disposizioni, con cui quelli vi si accostarono. *L' unico mio dolore sia l' esser privato di quel Cibo celeste* [a]: lo riceva io ogni giorno, almeno col desiderio e collo spirito: lo riceva con frequenza realmente ed effettivamente; non lo riceva *nè pure una volta* colla coscienza immonda: e viva io con tal purità, mercè la tua grazia, che lo possa *sempre* degnamente ricevere [b]. Così sia.

CAPO II.

Che nel Sacramento si manifesta all' uomo la gran bontà e carità di Dio.

IL FEDELE.

1 Affidato, Signore, nella tua bontà, e tua

CAPUT II.

Quod magna bonitas & caritas Dei in Sacramento homini exhibetur.

FIDELIS.

1 *Super bonitate tua, & magna misericordia tua,*

---

a *Unus nobis sit dolor, si hoc spirituali alimento privemur.* S. Chrysost. Hom. 82. in Matth. Opp. tom. 7. pag. 88.

b *Quinam erunt nobis magis accepti, an qui semel, an qui sæpe an qui raro? Nec hi, nec illi; sed ii, qui cum munda conscientia, qui cum mundo corde, qui cum vita, quæ nulli est affinis reprehensioni. Qui sunt hujusmodi,* SEMPER *accedant: qui non sunt hujusmodi,* NE SEMEL QUIDEM. Id. Hom. 17. in Ep. ad Hebr.

tua, Domine, confisus, [a] accedo *ego æger ad Salvatorem; esuriens & sitiens* ad fontem vitæ [b] *; egenus ad Regem Cæli; servus ad Dominum; creatura ad Creatorem; desolatus ad meum pium Consolatorem.*

tua gran misericordia, [a] *io m' accosti* a te come infermo al Medico, che dà la salute; come famelico ed assetato *al fonte della vita* [b]; come mendico al Re del Cielo; come servo al Padrone; come creatura al Creatore; come uomo desolato al mio pietoso Consolatore.

Sed unde hoc mihi, ut venias ad me? [c] *Quis ego sum, ut præstes mihi teipsum?*

Ma *onde a me favor tale* [c], *che tu mi venghi a visitare?* Chi son' io, perchè mi abbi a dare te stesso?

Quomodo audet peccator coram te apparere? Et tu quomodo dignaris ad peccatorem venire?

Come mai un peccatore osa di comparirti davanti? E come ti degni tu di venire ad un peccatore?

Tu nosti servum tuum, & scis quia nil boni in se habet, unde hoc illi præstes.

Tu conosci il tuo servo, e sai ch' egli non ha in se bene alcuno, per cui tu gli facci questa grazia.

Confiteor igitur vilitatem meam; agnosco tuam bonitatem, laudo pietatem; & gratias ago propter nimiam caritatem [d].

Confesso dunque la mia bassezza; la tua bontà riconosco; ne lodo la misericordia; e ti ringrazio *per l' eccessiva carità* [d].

Propter temetipsum enim hoc

Attesocchè tu usi meco così

a Tutto quel, che si legge dalla parola *Accedo* fino al fine del ℣. è preso da un' Orazione, ch' è impressa nel Messale e nel Breviario, e che viene attribuita a S. Tommaso d' Aquino. Comincia: *Omnipotens sempiterne Deus, ecce accedo ad Sacramentum &c.*

b Apud te est fons vitæ. *Psalm.* xxxv. 10.

c Et unde hoc mihi, ut veniat .... ad me. *Luc.* 1. 43.

d Propter nimiam caritatem suam. *Ephes.* II. 4.

così per tua grazia, e non pe' meriti miei; cioè a fine che mi si renda più chiara la tua bontà, che maggiore impressione mi faccia la tua carità, e che più a cuore mi sia la tua profonda umiltà.

hoc facis, non propter mea merita; ut bonitas tua mihi magis innotescat, caritas amplior ingeratur, & humilitas perfectius commendetur.

Poichè dunque ciò ti piace, ed ordinasti che così fosse; anche a me piace il favore, che ti degni concedermi; e buon per me, se i miei peccati non vi mettono ostacolo.

Quia ergo tibi hoc placet, & tu sic fieri jussisti; placet & mihi dignatio tua; & utinam iniquitas mea non obsistat.

2 O dolcissimo e benignissimo Gesù, quanta riverenza, e quali ringraziamenti e lodi eterne si debbono a te, perchè ci ammetti a ricevere il sacro tuo Corpo: la cui dignità niuno è sufficiente a potere spiegare!

2 O dulcissime & benignissime Jesu, quanta tibi reverentia, & gratiarum actio, cum perpetua laude, pro susceptione sacri Corporis tui debetur: cujus dignitatem nullus hominum explicare potens invenitur!

Ma quali saranno i miei pensieri in questa Comunione, allorchè mi appresserò al mio Signore, che non posso venerare quanto dovrei; e desidero nondimeno ricevere con divozione?

Sed quid cogitabo in hac Communione, in accessu ad Dominum meum, quem debite venerari nequeo; & tamen devote suscipere desidero?

A che altro penserò di meglio e di più salutevole, se non ad umiliarmi totalmente alla tua presenza, e ad esaltare la tua infinita bontà sopra di

Quid cogitabo melius & salubrius, nisi meipsum totaliter humiliando coram te, & tuam infinitam bonitatem exaltando supra me?

3 Lau-

di me?

3 *Laudo te, Deus meus, & exalto in æternum. Despicio me, & subjicio tibi in profundum vilitatis meæ.*

3 Io ti lodo, mio Dio, e ti loderò in eterno. Me medesimo disprezzo, e sottometto a te, sprofondandomi nella mia viltà.

Ecce tu Sanctus Sanctorum; & ego sordes peccatorum.

Ecco, che tu sei il Santo de' Santi; ed io sono la feccia de' peccatori.

Ecce tu inclinas te ad me, qui non sum dignus ad te respicere.

Ecco, che tu ti abbassi fino a me, ed io non son degno di alzar gli occhi verso te.

Ecce tu venis ad me; tu vis esse mecum; tu me invitas ad convivium tuum; tu mihi dare vis cælestem cibum, & Panem Angelorum *ad* manducandum [a]: *non alium sane, quam teipsum*, Panem vivum, qui de Cælo descendisti, & das vitam mundo [b].

Ecco, che tu vieni a me; tu desideri star meco; tu m' inviti alla tua mensa; tu vuoi darmi da *mangiare* il cibo celeste, e *il Pane degli Angeli* [a]: non altro certamente, che te medesimo, *Pane vivo, che sei disceso dal Cielo, e dai la vita al mondo* [b].

4 *Ecce unde dilectio procedit, qualis dignatio illucescit! Quam magnæ gratiarum actiones, & laudes tibi pro his debentur!*

4 Ecco qual benignità risplende là, onde scaturisce l' amore! Quanto grandi ringraziamenti, e lodi ti si deono per un benefizio, che innumerabili ne comprende!

O quam salutare & utile consilium tuum, cum istud instituisti! Quam suave & jucundum convivium, cum tei-

O quanto salutifero e utile fu il tuo consiglio nell' istituzione di questo Sacramento! Quanto soa-

 ve-

a Panem Angelorum manducavit *homo*. *Ps.* LXXVII. 25.

b *Ego sum* Panis vivus, qui de Cælo descendi... *quem ego dabo* pro mundi vita. *Joan.* VI. 51. 52.

ve e grato il banchetto, nel quale donasti in cibo te stesso!

teipsum in cibum donasti!

O quanto, Signore il tuo operare è ammirabile! quanto potente la tua virtù! quanto ineffabile la tua verità!

O quam admirabilis operatio tua, Domine! quam ineffabilis veritas tua!

Imperocchè *tu parlasti, e tutte le cose furon fatte:* tu comandasti, ed alla voce del tuo comando questo Sacramento fu fatto [a].

Dixisti *enim*, & facta sunt omnia: *& hoc factum est, quod ipse jussisti* [a].

5 E' cosa stupenda, degna della fede, e trascendente l' intendimento umano, che tu, Signore Dio mio, *vero Dio e vero Uomo, sii tutto intero sotto le specie*, o apparenze *di poco pane e vino* [b], e che sii mangiato da chi ti riceve, senza che tu resti consumato [c].

5 *Mira res, & fide digna, ac humanum vincens intellectum, quod tu, Domine Deus meus*, verus Deus & homo, sub modica specie panis & vini *integer* contineris [b], *& sine consumptione a sumente manducaris* [c].

Tu, Signore di tutti, il quale non avendo bisogno di veruno, hai voluto abi-

Tu, Domine universorum, qui nullius habes indigentiam, voluisti *per Sacra-*

a *Quia* ipse dixit, & facta sunt; *ipse mandavit, & creata sunt*. Psalm. CXLVIII. 5., Genes. 1. per tot. *Ergo sermo Christi hoc conficit Sacramentum: quis sermo Christi? nempe is*, quo facta sunt omnia.... *Non erat Corpus Christi ante consecrationem; sed post consecrationem dico tibi quod jam Corpus est Christi*. Ipse dixit, & factum est; *ipse mandavit & creatum est*. S. Ambros. de Sacram. *lib.* 4. *cap.* 4.

b Christus Deus & Homo perfectus sub modici panis & vini specie continetur. *S. Thom. in V. Lect. Offic. SS. Sacram.*

c *A sumente non concisus ... integer accipitur*. S. Thom. in Hymn. *Lauda Sion*.

cramentum tuum habitare in nobis [a]; *conserva cor meum & corpus immaculatum; ut læta & pura conscientia sæpius tua valeam celebrare Mysteria; & ad meam perpetuam accipere salutem, quæ ad tuum præcipue honorem, & memoriale perenne sanxisti & instituisti.*

abitare in noi [a] per mezzo del tuo Sacramento; conserva immaculato il mio cuore ed il mio corpo; acciocchè con lieta e pura coscienza io possa frequentemente celebrare i tuoi Misterj; e ricevere a mia perpetua salute quel, che ordinasti ed istituisti principalmente per tua gloria, e per render' immortale la memoria de' tuoi benefizj.

6 *Lætare, anima mea, & gratias age Deo pro tam nobili munere & solatio singulari, in hac lacrymarum valle tibi relicto.*

6 Rallegrati, anima mia, e ringrazia Iddio di tanto nobil dono e conforto singolare, che ti è stato lasciato in questa valle di lagrime.

Nam quoties hoc Mysterium recolis, & *Christi Corpus accipis; toties* tuæ redemptionis opus agis [b], & *particeps omnium meritorum Christi efficeris: Caritas etenim Christi nunquam minuitur, & magnitudo propitiationis ejus nunquam exhauritur.*

Perciocchè quante volte rinnovelli questo Mistero, ed accogli in te il Corpo di Cristo; altrettante *lavori all' opera della tua redenzione* [b], e sei fatta partecipe di tutt' i meriti di Cristo: conciossiachè la sua carità non mai si scema, e la grandezza della sua misericordia non vien mai meno.

Ideo B 3 Quin-

a Tu, Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuæ fieri in nobis. II. *Macch.* XIV. 35.

b Quia quoties *hujus Hostiæ commemoratio celebratur*, opus nostre redemptionis *exercetur*. Nella seconda Oratione della Messa, detta *Secreta*, della Domenica IX. *post Pent.*

Quindi hai sempre a disporti ad esso per un rinnovamento continuo di spirito, e trattare con attenta considerazione il gran Mistero della salute.

Ideo nova semper mentis renovatione ad hoc disponere te debes, & magnum salutis Mysterium attenta consideratione pensare.

Egli ti dee parere sì grande, sì nuovo, sì amabile, ciascuna fiata che celebri o ascolti la Messa; come se in quel medesimo giorno il Figliuolo di Dio, scendendo per la prima volta nel seno della Vergine, si fosse fatto uomo; o pure che sospeso in Croce, patisse e morisse per la salvezza degli uomini.

Ita magnum, novum, & jucundum tibi videri debet, cum celebras aut Missam audis; ac si eodem die Christus, primum in uterum Virginis descendens, homo factus esset; aut in Cruce pendens, pro salute hominum pateretur & moreretur.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Quando il Fedele considera le tante sue miserie e debolezze, e le gravissime tentazioni, da cui ad ogni ora viene assalito; quando ei pensa, che Gesù Cristo l'invita, lo sollecita, e gli ordina di accostarsi alla sacra Mensa, nella quale esso Signore si dà tutto intero per servirgli di nutrimento; egli concepisce una tanta confidenza, e spera di trovarvi tutt' i soccorsi, che gli son necessarj.

Ma s' ei poi fa riflessione alla distanza infinita, che v'è tra Dio e l' uomo; si trova così indegno dell'onor di riceverlo, che ha bisogno di tutta la sua fede per credere quel, che si legge e s'insegna di questo adorabile Mistero. E nell' impossibilità di apparecchiarsi quanto si converrebbe per accoglier degnamente Gesù Cristo dentro di se; prende egli consiglio di profondarsi nel suo niente; di appalesargliene la più viva

viva riconoscenza; di diffondersi tutto in lodi, benedizioni, e rendimenti di grazie; e d'ubbidire all'invito celeste, participando del gran Sacramento con timore e tremore ugualmente, e con isperanza e fiducia più che filiale.

ORAZIONE.

O Grandezza infinita, o Maestà sovrana, o Immensità d'un Dio, racchiusa nascosa ed annichilata sotto poche apparenze di pane! io rendo a te tutta la gloria che ti è dovuta, ed a me tutto il disprezzo che merito. Vieni, o mio Gesù, vieni a ricolmare colla pienezza del tuo amore il cuor mio, il quale n'è sì voto e sprovveduto. Vieni, *e solleva il mendico dalla polvere, e'l povero dal letamajo, per farlo sedere nel trono della tua gloria* [a]. Io sono un mero niente; io sono un peccatore; io altro non merito se non l'Inferno. Ah, se mi fosse permesso, io ti direi con san Pietro: *Ritirati da me* [b]. Ma temendo d'udire quel che in altra occasione gli rispondesti, ch'ei *non avrebbe parte con te alla gloria*, se non onorasse la tua umiltà, onde ti abbassasti fino a' suoi piedi [c]; io acconsento, che con profonda umiliazione tu discenda nel mio povero seno, affinchè l'anima mia viva unicamente di te, e per te. Così sia.

a *Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem, ut sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat*. 1. Reg. II. 8.
b *Exi a me; quia homo peccator sum, Domine*. Luc. V. 8.
c *Si non lavero te, non habebis partem mecum*. Joan. XIII. 8.

CAPO III.

Che è utile il comunicarsi spesso.

IL FEDELE.

1 ECco ch' io vengo a te, Signore, per approfittare del dono tuo, e rallegrarmi nel tuo santo convito, il quale *apparecchiasti, o mio Dio, al povero nell' abbondanza della tua dolcezza* [a].

In te si trova tutto ciò, che posso e debbo bramare: Tu se' la mia salute, e redenzione; la speranza, e fortezza; l'ornamento, e la gloria.

Rendi oggi dunque *lieta l' anima del tuo servo; poichè a te*, Gesù *Signore, ho sollevata l' anima mia* [b].

Desidero di riceverti ora con divozione e rispetto: bramo d' introdurti in mia casa, acciocchè io meriti, come Zaccheo, di venir da te benedetto, e annoverato *tra' figliuoli d' Abramo* [c].

Lan-

CAPUT III.

Quod utile sit sæpe communicare.

FIDELIS.

1 ECce ego ad te venio, Domine, ut bene mihi sit ex munere tuo, & lætificer in convivio sancto tuo, *quod* parasti in dulcedine tua pauperi, Deus [a].

Ecce in te est totum, quod desiderare possum & debeo: Tu salus mea, & redemptio; spes, & fortitudo; decus, & gloria.

Lætifica *ergo hodie* animam servi tui; quoniam ad te, Domine *Jesu*, animam meam levavi [b].

Desidero te nunc devote ac reverenter suscipere: cupio te in domum meam introducere, quatenus cum Zachæo merear a te benedici, ac inter filios Abrahæ *computari* [c].

Ani-

a Psalm. LXVII. 11.
b Psalm. LXXXV. 4.
c Luc. XIX. 19.

Anima mea Corpus tuum concupiscit: cor meum tecum uniri desiderat.

Languisce l' anima mia pel desiderio di gustare il tuo Corpo: il mio cuore sospira d' esser teco unito.

2 *Trade te mihi, & sufficit: nam præter te nulla consolatio valet.*

2 Dammi te stesso, e tanto mi basta: perchè fuori di te niuna consolazione mi soddisfa.

Sine te esse nequeo; & sine visitatione tua vivere non valeo.

Senza te non posso stare; nè senza le tue visite posso vivere.

Ideoque oportet, me frequenter ad te accedere, & in remedium salutis meæ recipere; ne forte deficiam in via, si fuero cælesti fraudatus alimonia.

E però bisogna, ch' io spesso mi accosti a te, e che ti riceva in rimedio per la mia salute; onde io forse non venga meno nel cammino, se fossi privato dell' alimento celeste.

Sic enim tu, misericordissime Jesu, prædicans *populis*, & varios curans languores [a], *aliquando dixisti*: Nolo eos jejunos dimittere in domum suam, ne deficiant in via [b].

Così tu appunto, misericordiosissimo Gesù, *predicando* a' popoli, *e guarendogli da varj malori* [a], dicesti un giorno: *Non vò rimandargli alle lor case digiuni, affinchè non isvengano per la strada* [b].

Age igitur hoc mecum modo, qui te pro fidelium consolatione in Sacramento reliquisti.

Nella stessa guisa dunque or trattami tu, il qual ti lasciasti nel Sacramento per consolazion de' fedeli.

Tu es enim suavis refectio animæ; & qui te digne manducaverit, particeps & heres erit æternæ glo-

Poichè tu sei la soave rifezione dell' anima; e chi ti mangerà degnamente, sarà partecipe ed erede della

a Prædicans ... & curans omnem languorem. *Matth.* IX. 35. Curavit multos, qui vexabantur variis languoribus. *Marc.* I. 34.
b Matth. XV. 32. Marc. VIII. I. seqq.

della gloria eterna.

gloriæ.

Ben è necessario a me; il quale cado e pecco sì spesso, tanto presto divento pigro e vengo meno; che per mezzo delle frequenti orazioni e Confessioni, e per la sacra comunion del tuo Corpo, io mi rinnovi, purifichi, ed accenda; acciocchè forse col troppo astenermene io non manchi dal santo proposito.

Necessarium quidem mihi est, qui tam sæpe labor & pecco, tam cito torpesco & deficio; ut per frequentes orationes & Confessiones, ac sacram tui Corporis perceptionem, me renovem, mundem, & accendam; ne forte diutius abstinendo, a sancto proposito defluam.

3 Perciocchè *i sensi dell' uomo sono inclinati al male fin dalla sua adolescenza* [a]; e se nol soccorre la tua celeste medicina, egli bentosto precipita ne' mali più grandi.

3 Proni enim sunt sensus hominis ad malum ab adolescentia sua [a]; *& nisi succurrat divina medicina, labitur homo mox ad pejora.*

La santa Comunione dunque ritrae dal male, e fortifica nel bene.

Retrahit ergo sancta Communio a malo, & confortat in bono.

Che se ora quando io mi comunico o celebro, mi trovo così spesso tepido e negligente; che avverrebbe, se non prendessi il rimedio, nè cercassi un sì gran soccorso?

Si enim modo tam sæpe negligens sum & tepidus, quando communico aut celebro; quid fieret, si medelam non sumerem, & tam grande juvamen non quærerem?

E quantunque io non sia ogni giorno atto, e ben disposto a celebrare; pure mi studierò di ricevere ne' tempi convenevoli

Et licet omni die non sim aptus, nec ad celebrandum bene dispositus; dabo tamen operam congruis temporibus divina percipere My-

a Genes. VIII. 21.

Mysteria, *ac tantæ gratiæ participem me præbere.*

Nam hæc est una principalis fidelis animæ consolatio, quamdiu peregrinatur a te in *mortali* corpore [a], *ut sit sæpius memor Dei sui*, *& dilectum suum devota suscipiat mente.*

4 O mira circa nos tuæ pietatis dignatio [b], *quod tu*, *Domine Deus*, *creator et vivificator omnium spirituum*, *ad pauperculam dignaris venire animam*, *& cum tota divinitate tua*, *ac humanitate*, *ejus impinguare esuriem!*

O felix mens & beata anima, *quæ te*, *Dominum Deum suum*, *meretur devote suscipere*, *& in tui susceptione spirituali gaudio repleri!*

O quam magnum suscipit Dominum; quam dilectum inducit hospitem; quam jucundum recipit socium; quam fidelem acceptat amicum; quam speciosum & no-

li i divini Misterj, e di rendermi partecipe di tanta grazia.

Perciocchè la sola principal consolazione dell' anima fedele, *finchè va pellegrinando lungi da te in questo corpo* mortale [a], si è, che si ricordi assai spesso del suo Dio, e riceva il suo amato con divozione fervente.

4 *O maravigliosa degnazione della tua pietà verso di noi* [b], che tu, Signore Iddio, il qual dai l'essere e la vita a tutti gli spiriti, ti degni di venire ad un'anima poverella, e soddisfar la sua fame con tutta la tua divinità ed umanità!

O felice la mente e beata l'anima, che merita di ricever con divozione te, Signore Iddio suo, e d'esser riempiuta di gaudio spirituale nel riceverti!

O che gran Signore ella ricetta; che ospite amabile alberga; che grato compagno si procura; che amico fedele accoglie; che bello e nobile sposo abbrac-

a Dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino. II. *Cor.* v. 6.

b Nell' *Exultet*, che si canta il Sabato Santo.

braccia, degno d' essere amato sopra tutti i più cari, e sopra qualunque cosa desiderabile!

Tacciano alla tua presenza, o dolcissimo mio diletto, *il Cielo e la Terra, ed ogni loro ornamento* [a]; perocchè tutto ciò, che hanno di lodevole e di bello, è largo dono della tua liberalità; nè mai giugneranno allo splendore del tuo Nome, *la cui sapienza non ha limiti* [b].

nobilem amplectitur sponsum, præ omnibus dilectis, & super omnia desiderabilia amandum!

Sileant a facie tua, *dulcissime dilecte mi*, Cælum & Terra, & omnis ornatus eorum [a]; *quoniam quidquid laudis habent ac decoris, ex dignatione tuæ est largitatis; nec ad decorem tui pervenient Nominis*, cujus sapientiæ non est numerus [b].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La frequente, e più che frequente celebrazione o comunione; e [ove ogni giorno fossimo ben disposti] anche la cotidiana, ci viene quì vigorosamente insinuata ed inculcata: siccome quella, che ritira dal male, e conforta nel bene; e non solo è cibo pe' forti, ma eziandio rimedio pe' deboli. E' dunque saggia regola il frequentare i divini Misterj, i quali ci sono oltremodo necessarj per ricuperare, conservare, accrescere, e fortificare la sanità delle anime nostre. Questo però si dee sempre intendere col debito apparecchio, presupposto il consiglio del savio direttore, ed a misura dell' utilità, che per se ne ritrae ciascun de' fedeli: poichè fermo è il precetto, che *non si diano mai le cose sante a' cani, nè mai si gittano innanzi a' porci le perle, per tema che non le calpestino* [c].

ORA-

a Sileat a facie ejus omnis Terra. *Habac.* II. 20. Cæli & Terra, & omnis ornatus eorum. *Genes.* II. 1.

b Sapientiæ ejus non est numerus. *Psalm.* CXLVI. 5.

c *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas.* Matth. VII. 6.

ORAZIONE.

Fammi, Signore, la grazia, che osservando esattamente questa tua regola, la qual comprende tutte le altre, che in questa materia il divino tuo Spirito ci ha prescritte nella Scrittura, e nella Tradizione; io usi con frequenza, e il più che possa, di quel Cibo celeste, e non mai lo riceva senza preparazion convenevole; onde per languidezza non abbia io a venir meno dal santo proposito, nè sia per convertire in veleno il più salutevole rimedio. Fa dunque, *ch' io viva in tal guisa, che possa meritare di riceverlo ogni giorno* [a]. Così sia.

CAPUT IV. / CAPO IV.

Quod multa bona præstantur devote communicantibus.

Che molti beni concedonsi a quelli, che divotamente si comunicano.

FIDELIS.

1 Domine Deus meus, præveni servum tuum in benedictionibus dulcedinis *tuæ* [b]; *ut ad tuum magnificum Sacramentum digne ac devote merear accedere.*

Excita cor meum in te, & a gravi torpore exue me. Vi-

IL FEDELE.

1 Signore Iddio mio, *previeni il tuo servo colle tue più dolci benedizioni* [b]; ond' io meriti d'appressarmi degnamente e con divozione al tuo augusto Sacramento.

Eccita il mio cuore verso di te, e spogliami dal- la

a *Sic vive, ut quotidie merearis accipere.* S. Ambros. de Sacram. lib. 5. cap. 4.

b Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis. *Ps.* xx. 4.

la pigrizia, che mi aggrava.

Visitami colla tua grazia salutare [a], *perch' io gusti* in ispirito *la tua dolcezza, che in questo Sacramento, come in suo fonte*, copiosa s'asconde [b].

Illumina ancora *gli occhi miei* [c], per contemplare così alto Mistero; e fortificami, acciocchè io lo creda con fermissima fede.

Poichè egli è opera tua, e non d' alcuna potenza umana; è tua sacra istituzione, e non invenzione degli uomini.

Quindi non si trova alcuno da se stesso idoneo a capire ed intendere tali cose, che trascendono eziandio la penetrazione degli Angeli.

Che potrò dunque io indegno peccatore, *terra e cenere* [d], investigare e conoscere d' un segreto sì profondo e sì sacro?

2 *Signore nella semplicità*

Visita me in salutari tuo [a], ad gustandum *in spiritu* suavitatem tuam, quæ in hoc Sacramento, tamquam in fonte, *plenarie latet* [b].

Illumina *quoque* oculos meos [c], *ad intuendum tantum Mysterium; & ad credendum illud indubitata fide, me robora.*

Est enim operatio tua, non humana potentia; tua sacra institutio, non hominis adinventio.

Non enim ad hæc capienda & intelligenda aliquis idoneus per se reperitur, quæ Angelicam etiam subtilitatem transcendunt.

Quid ergo ego peccator indignus, terra & cinis [d], *de tam alto sacro secreto potero investigare & capere?*

2 Domine, in simplicitate

a Visita nos in salutari tuo. *Psalm.* cv. 4.

b Suavitatem hujus Sacramenti... per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur. *S. Tommaso nella sesta lezione dell' Officio del SS. Sacramento.*

c Psalm. XII. 4.

d Omnes homines terra & cinis *Eccli.* XVII. 31., *& alibi.*

tate cordis mei [a], *in bona firma fide, & in tua jussione, ad te cum spe ac reverentia accedo; & vere credo, quia tu præsens es hic in Sacramento, Deus & Homo.*

tà del cuor mio [a], con buona e ferma fede, e per ubbidire al comando che me ne facesti, io mi accosto a te, pien di speranza e di rispetto; e veramente credo, che tu, Dio e Uomo, se' presente in questo Sacramento.

Vis ergo, ut te suscipiam, & meipsum tibi in caritate uniam.

Vuoi dunque, ch' io ti riceva, e a te mi unisca con vincolo di carità.

Unde tuam precor clementiam, & specialem ad hoc imploro mihi donari gratiam ut totus in te liquefiam, & amore pereffluam, atque de nulla aliena consolatione amplius me intromittam.

Laonde supplico la tua clemenza, e a tal' effetto imploro che tu mi dia questa special grazia, ch' io tutto mi strugga in te, e tutto stilli amore, nè più mi curi di cercare altrove verun' altra consolazione.

Est enim hoc altissimum et dignissimum Sacramentum salus *animæ & corporis medicina omnis spiritualis languoris: in quo* vitia mea curantur, *passiones frenantur, tentationes vincuntur, aut minuuntur, gratia major infunditur*, virtus *incœpta* augetur, *firmatur fides, spes roboratur, & caritas ignescit ac dilatatur* [b].

Imperocchè questo altissimo e degnissimo Sacramento è la *salute* dell'anima e del corpo, e il rimedio di tutte le infermità spirituali: per cui *si guariscono i miei vizj*, le passioni raffrenansi, si vincono o sminuiscono le tentazioni, la grazia s'infonde con maggior abbondanza, *s' aumenta la virtù* na- scen-

3 *Mul-*

a Domine... in simplicitate cordis mei. 1. *Paral.* XXIX. 17.

b Tutto questo membro è tratto dalle seguenti parole dell' Angelico, che si leggono nella sopraccitata lezione: *Nullum Sacra-*

scente, si rassoda la fede, s' invigorisce la speranza, e la carità s' infiamma e si dilata [a].

3 Molti beni hai tu invero dispensati, e spessissimo ancor ne dispensi nel Sacramento a quelli, che tu ami, e divotamente si comunicano, o mio Dio, *protettore dell' anima mia* [a], riparatore dell' umana fiacchezza, e donatore d' ogni interna consolazione.

In effetto tu infondi loro abbondanti consolazioni nelle lor varie angustie; gli sollevi dal profondo del proprio abbattimento alla speranza della tua protezione; e gli ricrei ed illumini interiormente con nuova particolar grazia: sicchè quelli, che prima della Comunione si sentivano angosciosi e senza fervore; *ristorati* poscia *col cibo e colla bevanda celeste* [b], si trovino cambiati in meglio.

Il che intanto tu usi co' tuoi

3 *Multa namque bona largitus es, & adhuc sæpius largiris in Sacramento dilectis tuis devote communicantibus, Deus meus, susceptor animæ meæ* [a], *reparator infirmitatis humanæ, & totius dator consolationis internæ.*

Nam multam ipsis consolationem adversus variam tribulationem infundis; & de imo dejectionis propriæ ad spem tuæ protectionis erigis; atque nova quadam gratia eos intus recreas & illustras: ut qui anxii primum & sine affectione se ante Communionem senserant; postea refecti cibo potuque cælesti [b], *in melius se mutatos inveniant.*

Quod idcirco cum Electis tuis

cramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, *& mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur.*

a Psalm. LXII. 6.

b Refecti cibo potuque cælesti &c. *Nella terza Orazione della Messa di S. Giovanni Evangel.*

tuis dispensanter agis; ut veraciter agnoscant, & patenter experiantur, quantum infirmitatis ex se ipsis habeant, & quid bonitatis ac gratiæ ex te consequantur.

tuoi Eletti nella distribuzion delle grazie; affinchè eglino riconoscano veramente, e per un'esperienza sensibile, quanto da loro sien fiacchi, e quanta virtù e grazia da te conseguiscano.

Quia ex semetipsis frigidi, duri, & indevoti; ex te autem ferventes, alacres, & devoti esse merentur.

Poichè essendo per se medesimi freddi, duri, e indevoti; ottengon poi dalla tua pietà di divenir pieni di fervore, di zelo, e di divozione.

Quis enim ad fontem suavitatis humiliter accedens, non modicum suavitatis inde reportat? Aut quis juxta copiosum ignem stans, non parum caloris inde percipit?

E di vero chi è quegli, che appressandosi umilmente al fonte delle dolcezze celesti, non ne riporti qualche gocciola? Ovvero chi è, che stando vicino ad un gran fuoco, non ne risenta alcun poco di calore?

Et tu fons [a] *es semper plenus, & superabundans;* ignis jugiter ardens nunquam deficiens [b].

E tu appunto sei questo *fonte* [a] sempre pieno, e soprabbondante; questo *fuoco*, che *arde di continuo, nè mai si spegne* [b].

4 *Unde si mihi non licet haurire de plenitudine fontis, nec usque ad satietatem potare; apponam tamen os meum ad foramen cœlestis fistulæ, ut saltem mo-*

4 Laonde se non m'è permesso di attignere dalla pienezza del fonte, nè bere da esso a sazietà; apporrò tuttavia le mie labbra al foro del cannello cele-

a *Fons* patens domui David. *Zach.* XIII. 1. *Haurietis aquas de* fontibus *Salvatoris*. *Isai.* XII. 3.

b *Deus noster* ignis *consumens est*. Hebr. XII. 29. Deut. IV. 24. ignis *in Altari* semper ardebit ... nunquam deficiet. *Levit.* VI. 12. 13., *S. August. Confess. lib.* 10. *cap.* 19.

ſte, per ſucciarne almen qualche piccola ſtilla, a fine di dar refrigerio alla mia ſete, e non inaridirmi affatto.

modicum inde guttulam capiam ad refocillandam ſitim meam, & non penitus exareſcam.

E ſe per ancora non poſſo eſſer tutto celeſte, e tanto infocato, come i Cherubini e i Serafini; pure mi sforzerò d'attendere alla divozione, e di apparecchiare il cuor mio, acciocchè ricevendo con umiltà queſto Sacramento di vita, io ne riporti almeno qualche ſcintilla del divino incendio.

Et ſi necdum totus cæleſtis, & tam ignitus, ut Cherubim & Seraphim, eſſe poſſum; conabor tamen devotioni inſiſtere, & cor meum præparare, ut vel modicam divini incendii flammam ex humili ſumptione vivifici Sacramenti conquiram.

A quello poi che mi manca, tu ſuppliſci per me colla tua bontà e grazia, o buon Gesù, Salvatore ſantiſſimo,. il quale ti ſei degnato d'invitar tutti gli uomini, dicendo: *Venite da me tutti voi, che v'affaticate, e ſiete aggravati; ed io vi riſtorerò* [a].

Quidquid autem mihi deeſt, Jeſu bone, Salvator ſanctiſſime, tu pro me ſupple benigne ac gratioſe, qui omne ad te dignatus es vocare, dicens: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis; & ego reficiam vos [a].

5 Certamente io m'affatico *con ſudor del mio volto* [b], il cuor trafitto di dolore, ſon aggravato da' peccati, moleſtato dalle tentazioni, inviluppato ed oppreſſo da molte paſſioni ſre-

5 *Ego quidem laboro* in ſudore vultus mei [b], *dolore cordis torqueor, peccatis oneror, tentationibus inquietor, multis malis paſſionibus implicor & premor;* & non eſt qui adjuvet [c], non

a Matth. XI. 28.
b In ſudore vultus tui &c. *Geneſ.* III. 13.
c Pſalm. XXI. 13.

non est qui liberet & salvum faciat [a], *nisi tu, Domine* Deus Salvator meus [b], *cui committo me & omnia mea, ut me custodias & perducas in vitam æternam.*

fregolate; e *non v'è chi m'ajuti* [a], *nè chi mi liberi e salvi* [a], se non tu, Signore *Iddio* e *Salvator mio* [b], nelle cui mani affido me ed ogni mia cosa, perchè mi custodisca e guidi alla vita eterna.

Suscipe me in laudem & gloriam Nominis tui, qui Corpus tuum & Sanguinem in cibum & potum mihi parasti.

Accoglimi a laude e gloria del tuo Nome tu, il qual mi apparecchiasti in cibo ed in bevanda il Corpo e Sangue tuo.

Præsta, Domine Deus salutaris meus [c], ut cum frequentatione Mysterii tui, crescat meæ devotionis affectus [d].

Concedimi, Signore *Iddio e Salvator mio* [c], *che crescano in me gli affetti di divozione, a misura ch' io frequento i tuoi sacri Misterj* [d].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Convinto il fedele della necessità di ben prepararsi alla santa Comunione, e persuaso altresì della sua insufficienza a farlo per se medesimo; dee supplicar Gesù Cristo, che gli conceda le disposizioni da riceverlo degnamente; cioè fede viva della sua presenza reale nel Sacramento, semplicità di cuore, pace con se e col prossimo, disprezzo delle consolazioni umane, zelo, fervore, fiducia, e sopratutto umiltà, e carità verso Dio. Quando egli sia così disposto nel co-

a Psalm. VII. 3. b Psalm. XXIV. 5.
c Psalm. XXVI. 9.
d Ut cum frequentatione Mysterii crescat nostræ salutis effectus. *Nella terza Orazione della Messa, detta* Post Communio, *della Domenica* III. *dell' Avvento, e della Domenica* II. *dopo la Pentecoste.*

comunicarsi, pioveranno sopra di lui le rugiade celesti, rimanendo illuminata e ricreata la sua mente, ed arricchito il cuor suo di molti doni e beni spirituali.

ORAZIONE.

Credendo con ferma fede, mio amabile Salvatore, che tu sei presente nel Sacramento dell'Altare, e che nella sacra Comunione mi rendi partecipe de' meriti della tua Umanità santissima; e m' inebbrj di tutta la pienezza della tua Divinità; ti prego con ogni maggiore istanza a cambiare la mia tepidezza verso di te in un desiderio ardente di amarti, piacerti, e possederti. Supplisci di grazia quel, che forse manca alla mia fede per un Mistero così incomprensibile alla mente umana: infondi nel cuor mio la dolcezza, la pazienza, l' umiltà, e la carità, che sono le doti speciali dell' Anima tua immaculata; affinchè io divenga tutto ripieno del tuo spirito, e viva solo della tua vita. Così sia.

Capo V.

Della dignità del Sacramento, e dello stato Sacerdotale.

Il Signore

1 Se tu avessi la purità degli Angeli, e la santità di san Giovanni Batista; non saresti pur degno di ricevere, nè di toccare questo Sacramento.

Perciocchè non è dovuto a'

Caput V.

De dignitate Sacramenti, & statu Sacerdotali.

Dominus.

1 *Si haberes Angelicam puritatem, & sancti Joannis Baptistæ sanctitatem; non esses dignus hoc Sacramentum accipere, nec tractare.*

Non enim hoc meritis debe-

betur hominum, quod homo consecret & tractet Christi Sacramentum, & sumat in cibum Panem Angelorum[a].

Grande mysterium & magna dignitas Sacerdotum, quibus datum est, quod Angelis non est concessum!

Soli namque Sacerdotes, rite in Ecclesia ordinati, potestatem habent celebrandi, & Corpus Christi consecrandi.

Sacerdos quidem minister est Dei, utens verbo Dei, per jussionem & institutionem Dei.

Deus autem ibi principalis est auctor, & invisibilis operator, cui subest omne quod voluerit, & paret omne quod jusserit.

2 *Plus ergo credere debes Deo omnipotenti in hoc excellentissimo Sacramento, quam proprio sensui, aut alicui signo visibili.*

Ideoque cum timore & reverentia ad hoc opus est accedendum.

Attende tibi, *& vide cu-*

a' meriti umani, che un' uomo consacri e maneggi il mio Sacramento, e *prenda in cibo il Pane degli Angeli*[a].

Gran mistero, e gran dignità de' Sacerdoti, a' quali è dato un potere, che non vien conceduto agli Angioli!

Attesochè i soli Sacerdoti legittimamente ordinati nella Chiesa, hanno potestà di celebrare, e di consacrare il mio Corpo.

Il Sacerdote è per verità il ministro di Dio, il qual si serve della parola di Dio, per comando ed istituzione di esso Dio.

Però Iddio, alla cui volontà tutto è soggetto, e a i cui ordini tutto si eseguisce, è quivi l' autor principale, e l' operatore invisibile del Mistero.

2 Dei pertanto in questo augustissimo Sacramento più credere a Dio onnipotente, che a' proprj sensi, o a qualunque segno visibile.

E perciò hai da accostarti a quest' azione con timore e riverenza.

Attendi a te, e conside-

a Panem Angelorum *manducavit homo*. Psalm. LXXVII. 15.

ra qual ministero ti è stato *conferito per l' imposizione delle mani del Vescovo* [a].

Eccoti fatto Sacerdote, e consecrato per celebrare: studiati ora di *offerire a Dio questo Sacrificio ne' tempi convenevoli* [b] con fede e divozione, e di *darti a conoscere irriprensibile* [c].

Non hai già alleggerito il tuo peso; anzi ti sei legato con vincolo di più stretta disciplina, ed obbligato a più alto grado di santità.

Il Sacerdote debbe esser' adorno di tutte le virtù, e *servire agli altri d'esempio a viver bene* [d].

La sua conversazione non sia co' popolari, o indifferentemente con ogni uomo, battendo le loro strade; ma *sia cogli Angeli in Cielo* [e], o cogli uomini perfetti sulla terra.

3 *Il Sacerdote*, vestito de' sacri abiti, fa le veci di Cristo; pregando istantemente ed umilmente Iddio

cujus ministerium tibi traditum est per impositionem manus Episcopi [a].

Ecce Sacerdos factus es, & ad celebrandum consecratus: vide nunc, ut fideliter & devote in suo tempore Deo Sacrificium offeras [b], & teipsum irreprehensibilem exhibeas [c].

Non alleviasti onus tuum; sed arctiori jam alligatus es vinculo disciplinæ, & ad majorem teneris perfectionem sanctitatis.

Sacerdos omnibus virtutibus debet esse ornatus, & aliis bonæ vitæ exemplum præbere [d].

Ejus conversatio sit, *non cum popularibus, & communibus hominum viis; sed* cum Angelis in Cælo [e], *aut cum perfectis viris in terra.*

3 Sacerdos, *sacris vestibus indutus, Christi vices gerit, ut Deum* pro se, & pro *omni* populo *suppliciter*

---

a Attende tibi... *Noli negligere gratiam quæ in te est, quæ* data est tibi... cum impositione manuum Presbyterii. 1. *Tim.* IV. 14. 16.

b Sacrificium Domino... obtulit tempore suo. *Num.* IX. 13.

c Et se ipsum irreprehensibilem exhibere. *Tob.* X. 13.

d Te ipsum præbe exemplum bonorum operum. *Tit.* II. 7.

e Nostra autem conversatio in Cælis est. *Philip.* III. 20.

ter & humiliter roget [a].

Habet ante se, & retro Dominicæ Crucis signum, ad memorandam jugiter Christi Passionem.

Ante se Crucem in casula portat, ut Christi vestigia *diligenter inspiciat, &* sequi *serventer* studeat [b].

Post se Cruce signatus est, ut adversa quælibet ab aliis illata clementer pro Deo toleret.

Ante se Crucem gerit, ut propria peccata lugeat: post se, ut aliorum etiam commissa per compassionem defleat; & se medium inter Deum, & peccatorem constitutum esse sciat; nec ab oratione, & Oblatione sancta torpescat, donec gratiam & misericordiam impetrare mereatur.

Quando Sacerdos celebrat, Deum honorat, Angelos lætificat, Ecclesiam ædificat, vi-

dio *per se*, *e per* tutto *il popolo* [a].

Ha dinanzi, e dietro il segno della santa Croce, per rammentarsi di continuo della mia Passione.

Porta davanti la Croce sulla pianeta, *acciocchè* osservi attentamente *le mie pedate*, *e si studj di seguirle* [b] con fervore.

Ha la Croce parimente di dietro, perchè con pazienza tolleri per amor di Dio tutte le traversie, che gli vengon fatte dagli uomini.

Porta la Croce davanti, a fine di piangere i proprj peccati: la porta di dietro, acciocchè pianga per compassione anche quelli degli altri; e sappia d'esser posto mezzano tra Dio, ed il peccatore; e non si rallenti dall'orare, ed offerire il santo Sacrificio, infinchè meriti d'impetrar grazia e misericordia.

Quando il Sacerdote celebra, dà onore a Dio, allegrezza agli Angeli, edi-

C 4

a *Omnis Pontifex ... pro hominibus constituitur in his quæ sunt ad Deum, ut offerat dona & sacrificia pro peccatis ...* quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso. *Hebr.* I. 1. 3. Sacerdotes (*habent necessitatem*) prius pro suis delictis *hostias offerre*, deinde pro populi. *Ibid.* VII. 27. & *alibi*.

b Ut sequamini vestigia ejus. I. *Petr.* II. 21.

edificazione alla Chiesa, soccorso a' vivi, refrigerio a' morti, e rende sè partecipe di tutti i beni [a].

vivos adjuvat, defunctis requiem præstat, & sese omnium bonorum participem efficit [a].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Il Figliuolo di Dio, che s' incarnò una volta nel seno della Vergine, s' incarna ogni giorno e prende nuova vita, giusta il linguaggio de' Padri, nelle mani del Prete celebrante, e per la virtù della sua parola. Questa sublime potestà che riceve nella sacra ordinazione, non solo rende superiore a qualunque altra creatura, ed agli Angeli stessi il Sacerdote [b]: ma lo agguaglia, per così dire, all' Eterno Padre, il quale genera in tutta l'eternità quel medesimo Verbo, ch' ei sull' Altare produce nel tempo; e fallo altresì partecipe della fecondità verginale di Maria, dando un nuovo essere a Dio. Di quì procede o Ministri del Santuario, l' eccellenza della vostra dignità, e la grandezza delle vostre obbligazioni, secondo le quali imitar dovete la santità di Dio Padre, e la purità della Vergine Madre.

Quel che si è detto de' Preti, si può colla debita proporzione applicare a tutt' i Fedeli: i quali sebbene non abbiano ricevuto il potere esteriore e ministeriale di celebrare i sacri Misterj, non lascia però lo Spirito Santo di attribuir loro un *Sacerdozio Regale*

---

a *Questo ℣. è tratto da quella sentenza di S. Bonaventura (attribuita volgarmente a Beda) laddove dice:* Cum Sacerdos... non habens legitimum impedimentum, & non ex reverentia, sed ex negligentia celebrare omittit; tunc quantum in ipso est, privat Trinitatem laude & gloria, Angelos lætitia, peccatores venia, justos subsidio & gratia, in Purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam Christi spirituali beneficio, & seipsum medicina & remedio contra quotidiana peccata & infirmitates. *De præparat. ad Miss. cap* 5.

b Nazianz. *Orat.* 1.

gale [a]. Son dunque tutt' i Fedeli, uomini e donne, in alcun modo Sacerdoti, e come membri di Gesù Cristo Pontefice sommo, e singolarmente come obbligati ad offerire col Prete celebrante, colla Chiesa, e collo stesso Gesù Cristo l' augusto Sacrificio della nostra santa Religione [b]:

Donde segue, che tutti venghiamo chiamati alla santità del Sacerdozio; e tutti veggendo la Croce ne' paramenti del sacro Ministro, al quale dobbiamo unirci nell' obblazione dell' Ostia immaculàta, siamo tenuti a ben' intendere la necessità di portare la croce col nostro divin Capo e Maestro; la necessità di soffrire per amore di Dio quanto ci si presenta di duro; la necessità di aver sempre innanzi agli occhi la Passione del nostro Salvatore, a fine di ottenere l' applicazion de' suoi meriti, e raccorre i dolci frutti del mistero della Redenzione.

O R A Z I O N E.

Piacciati, o buon Gesù, stampare profondamente ne' nostri cuori queste salutevoli riflessioni; acciocchè tutti, Preti, e semplici Fedeli, offriamo e riceviamo i sacri misterj del tuo Corpo e Sangue con que' sentimenti di pietà, e con quelle disposizioni interne, che puoi tu solo infondere in noi; che noi umilmen-

---

a Vos autem genus electum, regale Sacerdotium. 1. *Petr.* II. 9.

b A cunctis fidelibus, non solum viris, sed mulieribus, sacrificium illud laudis offertur, licet ab uno specialiter offerri videatur. *S. Petr. Damian. in Opusc. cap.* 8. Non solum offerunt Sacerdotes, sed & universi fideles: nam quod specialiter adimpletur ministerio Sacerdotum, hoc universaliter agitur voto fidelium. *Innoc. III. de Myster. lib.* 3. *cap.* 6. Non solum sacrificat, non solum consecrat Sacerdos; sed totus conventus fidelium cum illo consecrat, cum illo sacrificat. *In Append. Opp. S. Bernard.* Serm. 5. de Purificat. *Fa riflessione a varie Orazioni della Chiesa nella Messa, e singolarmente nel Canone*: Orate Fratres, ut meum, ac vestrum Sacrificium &c. Memento, Domine, omnium circumstantium .... qui tibi offerunt &c.

mente ti domandiamo, e che speriam di ottenere dalla tua infinita misericordia. Così sia.

CAPO VI.

Dimanda intorno all' esercizio da farsi innanzi la Comunione.

IL FEDELE.

1 Quando io considero, Signore, la grandezza tua, e la mia bassezza; tremo tutto, e mi confondo in me stesso.

Perciocchè se non m' accosto a' tuoi santi Misterj, fuggo la vita; e se mi vi appresso indegnamente, vengo ad offenderti.

Che farò dunque, o mio *Dio*, *mio sovvenitore* [a], e consigliere nelle necessità?

2 Insegnami tu la via diritta; proponimi qualche breve esercizio, conveniente alla sacra Comunione.

Attesocchè mi è utile, ch' io sappia in qual modo, cioè con qual riveren-

CAPUT VI.

Interrogatio de exercitio ante Communionem.

FIDELIS.

1 *Cum tuam dignitatem, Domine, & meam vilitatem penso; valde contremisco, & in me ipso confundor.*

Si enim non accedo, vitam fugio; & si indigne me ingessero, offensam incurro.

Quid ergo faciam, Deus *meus*, auxiliator meus [a], *& consiliator in necessitatibus?*

2 *Tu doce me viam rectam: propone breve aliquod exercitium, sacræ Communioni congruum.*

Utile est enim scire qualiter, scilicet devote ac reverenter, tibi præparare debeam

a Deus auxiliator meus. *Isai.* 1. 7.

beam cor meum ad recipiendum salubriter tuum Sacramentum; seu etiam celebrandum tam magnum & divinum Sacrificium.

renza e divozione, debba io apparecchiar'il mio cuore per ricevere con frutto il tuo Sacramento; o pur anche per celebrare un sì grande e divin Sacrificio.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Il migliore e più utile esercizio, che possa premettersi alla santa Communione, sì è che tu proponga di far regnare Gesù Cristo nel tuo cuore in modo, che egli vi regni assolutamente e da Re; che vale a dire, ubbidirlo in tutte le cose, e nulla negargli di quanto ti domanda: perciocchè in qualità di *Re*; e di Re pieno di *Bontà*, come si legge nelle sacre Carte [a], egli sen *viene a te*, cioè nell' anima tua per prendervi stabil possesso, e regnarvi sopra le tue passioni ed affezioni.

ORAZIONE.

Egli è vero, o mio Salvatore, che quando son per comunicarmi ti fò assai volentieri Signore assoluto, Re, e Dio del mio cuore; e ti prometto allor mille volte, ch' egli è tutto tuo: ma non guari appresso, scotendo il soave giogo del tuo impero, ritorno infelice alla misera servitù delle mie passioni. Oh quale ingiustizia verso il tuo sovrano dominio; oh quale oltraggio alla tua bontà, involandoti un cuore, che per tanti titoli ti appartiene! Ah, nol soffrire mio Dio: assicurati questa tua conquista, nè mai permettere che ti si tolga; cioè che io mi separi, e vada lungi da te. Così sia.

CA-

a Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. *Matth.* XXI. 5. 2. *Zach.* IX. 9., *& alibi.*

CAPO VII.

Dell' esame della propria coscienza, e del proponimento d' emendarsi.

IL SIGNORE.

1 SOpra tutto bisogna, che per celebrare, maneggiare e ricever questo Sacramento, il Sacerdote di Dio vi si accosti con somma umiltà di cuore e profondo rispetto, con piena fede e pura intenzione d'onorare Iddio.

Esamina tu diligentemente la tua coscienza; e rendila, per quanto ti è possibile, monda e netta con una vera contrizione ed umile confessione: sicchè tu non abbi e non conosca cosa grave, che ti rimorda e impedisca d'appressarti liberamente all' Altare.

Ti dispiacciano in generale tutti i tuoi peccati; e più particolarmente duolti e piangi per quelle colpe, che ogni giorno commetti. E se te 'l concede il tempo, confessa a Dio nel segreto del cuore tutte le miserie, a cui

CAPUT VII.

De discussione propriæ conscientiæ, & emendationis proposito.

DOMINUS.

1 *SUper omnia, cum summa humilitate cordis & supplici reverentia, cum plena fide & pia intentione honoris Dei, ad hoc Sacramentum celebrandum, tractandum & sumendum, oportet Dei accedere Sacerdotem.*

Diligenter examina conscientiam tuam; & pro posse tuo, vera contritione & humili confessione eam munda & clarifica: ita ut nil grave habeas aut scias, quod te remordeat, & liberum accessum impediat.

Habeas displicentiam omnium peccatorum tuorum in generali; & pro quotidianis excessibus magis in speciali doleas & gemas. Et si tempus patitur, Deo in secreto cordis cunctas confitere passionum tuarum miserias.

2 *In-*

cui ti riducono le tue passioni.

2 *Ingemisce & dole, quod adhuc ita carnalis sis & mundanus; tam immortificatus in passionibus; tam plenus concupiscentiarum motibus:*

Tam incustoditus in sensibus exterioribus; tam sæpe multis vanis phantasiis implicatus:

Tam multum inclinatus ad exteriora; tam negligens ad interiora:

Tam levis ad risum & dissolutionem; tam durus ad fletum & compunctionem:

Tam promptus ad laxiora, & carnis commoda; tam segnis ad rigorem & fervorem:

Tam curiosus ad nova audienda, & pulchra intuenda; tam remissus ad humilia & abjecta amplectenda:

Tam cupidus ad multa habenda; tam parcus ad dandum; tam tenax ad retinendum:

Tam inconsideratus in loquendo; tam incontinens in tacendo:

Tam incompositus in moribus; tam importunus in actibus; tam effusus super ci-

2 Affligiti e gemi d'essere ancora tanto carnale e mondano; sì poco mortificato negli affetti; sì pieno di movimenti della concupiscenza:

Tanto spensierato nella custodia de' sensi esterni; sì spesso inviluppato in molte vane fantasie:

Tanto fuor di modo inclinato alle cose esteriori; sì trascurato nelle interne:

Tanto facile al riso ed alla dissoluzione; sì duro alle lagrime ed alla compunzione:

Tanto pronto ai rilassamenti, e ai comodi del corpo; sì lento alle austerità ed al fervore:

Tanto curioso ad udir novità, e veder belle cose; sì pigro ad abbracciare tutto ciò, ch'è umile ed abbietto:

Tanto avido d'aver molto; sì parco nel dare; sì tenace nel ritenere:

Tanto imprudente nel parlare; sì mal'avvezzo al tacere:

Tanto sregolato ne' costumi; sì indiscreto nelle azioni; sì intemperante nel

nel mangiare:

Tanto sordo alla parola di Dio; sì sollecito al riposo; sì tardo alla fatica:

Tanto desto per le favole; sì sonnacchioso nelle sacre vigilie; sì impaziente di vederne il fine; sì svagato insinchè durano:

Tanto negligente nel dir l'Ore canoniche; sì tepido nel celebrare; sì arido nel comunicarti:

Tanto presto distratto; sì di rado raccolto del tutto.

Tanto veloce a sdegnarti; sì facile a far altrui dispiacere; sì inclinato a' giudicar male; sì severo nel riprendere:

Tanto lieto ne' prosperi successi; sì abbattuto ne' sinistri;

Tanto frequente nel far buoni proponimenti; e sì ritenuto nel ridurgli ad effetto.

3 Come questi ed altri simili difetti tu avrai con sincero dolore e vivo sentimento della propria debolezza, confessati e pianti; fa un fermo proposito d'attender sempre all'emendazione della tua vita, e d'andare di bene in meglio. In-

cibum:

Tam surdus ad Dei verbum; tam velox ad quietem; tam tardus ad laborem:

Tam vigilans ad fabulas; tam somnolentus ad vigilias sacras; tam festinus ad finem; tam vagus ad attendendum:

Tam negligens in Horis persolvendis; tam tepidus in celebrando; tam aridus in communicando:

Tam cito distractus; tam raro plene tibi collectus:

Tam subito commotus ad iram; tam facilis ad alterius displicentiam; tam pronus ad judicandum; tam rigidus ad arguendum:

Tam lætus ad prospera; tam debilis in adversis:

Tam sæpe multa bona proponens; & modicum ad affectum perducens.

3 His & aliis defectibus tuis, cum dolore & magna displicentia propriæ infirmitatis, confessis ac deploratis; firmum statue propositum semper emendandi vitam tuam, & in melius proficiendi.

Dein-

Deinde cum plena resignatione & integra voluntate offer te ipsum in honorem Nominis mei in ara cordis tui holocaustum perpetuum; corpus tuum scilicet, & animam mihi fideliter committendo: quatenus & sic digne merearis ad offerendum Deo Sacrificium accedere, & Sacramentum Corporis mei salubriter suscipere.

Indi con piena rassegnazione ed intera volontà offerisci ad onor del mio Nome sull' altar del tuo cuore te stesso in olocausto perpetuo; cioè, rimettendo fedelmente nelle mie mani il tuo corpo e l' anima tua: acciocchè in tal guisa tu sii fatto meritevole di appressarti degnamente per offerire a Dio il Sacrificio, e ricevere con frutto il Sacramento del mio Corpo.

4 *Non est enim oblatio dignior, & satisfactio major pro peccatis diluendis, quam se ipsum pure & integre cum oblatione Corporis Christi in Missa, & in Communione, Deo offerre.*

4 Imperocchè non v' è obblazione più degna, nè soddisfazione più grande per cancellare i peccati, siccome il sacrificio puro ed intero di se medesimo a Dio, unendolo all' obblazione del mio Corpo nella Messa, e nella Comunione,

Si fecerit homo quod in se est, & vere pœnituerit; quotiescumque pro venia & gratia ad me accesserit; Vivo ego, dicit Dominus, qui nolo mortem peccatoris; sed *magis* ut convertatur & vivat [a]: *quoniam* peccatorum suorum non re-

Se l' uomo farà quanto è dalla sua parte, e sarà davvero pentito; ogni qual volta si accosterà a me per aver il perdono e la grazia; *Io*, che *sono il Signore*, *giuro per me medesimo*, *che non voglio la morte del peccatore*; *ma* piut-

a Vivo ego, dicit Dominus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat. *Ezech.* XXXIII. 11.

piuttosto *ch' ei si converta e viva* [a] : onde *più non mi ricorderò delle sue iniquità* [a] , e tutte gli verran perdonate.

recordabor amplius [a] , *sed cuncta ipsi indulta erunt*.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Avendo il Discepolo nel capo precedente supplicato il divino Maestro ad insegnargli un breve e convenevole apparecchio per celebrare; o ricever con frutto i sacri Misterj; esso Maestro celestiale, Sapienza increata ed incarnata del Padre, gli prescrive nel presente, 1. di far un' esatto ed accurato esame della sua coscienza; 2. di mondarla con vera contrizione, ed umile confessione, ove fosse macchiata di colpa grave; e se nò, dolersi in generale nel segreto del suo cuore di tutti i peccati, ed in particolare de' cotidiani difetti; 3. di formare un fermo proposito d' attendere sempre all' emendazion della vita, e d' andare di bene in meglio; 4. di offerirsi a Dio in olocausto perpetuo, insieme col Sacrificio incruento del nostro divin Redentore. A queste condizioni, e non altrimenti, dichiara il Signore che il Fedele sarà in istato di celebrare, o comunicarsi degnamente e con frutto.

ORAZIONE.

Ma chi mi darà, o mio Dio, lume bastante per iscoprire i miei vizj e peccati, le mie passioni e miserie; umiltà sincera e profonda per confessarmene; dolore, lagrime, e spirito di penitenza per ottenerne perdono? Chi formerà nel mio cuore un fermo proposito di non offenderti mai più per l' avvenire? Chi m' ispirerà il desiderio di offerirmi tutto intero a te, in

a Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor. *A*. XVIII. 22 Peccatorum & iniquitatum eorum jam non recordabor amplius. *Hebr*. X. 17. *& alibi*.

in unione del Sacrificio del tuo caro Figliuolo; se non tu, Signore, il qual solo puoi e sai rinnovare e santificare i cuori? Questa è la grazia, ch' io umilmente ti supplico d' accordarmi. Così sia.

Caput VIII.

De oblatione Christi in Cruce, & propria resignatione.

Dominus.

1 S*Icut ego* me ipsum *expansis in Cruce manibus & nudo corpore*, pro peccatis tuis *Deo Patri* sponte obtuli [a]*; ita ut nihil in me remaneret, quin totum in sacrificium divinæ placationis transiret:*

Ita debes & tu temetipsum mihi voluntarie, in oblationem puram & sanctam, quotidie in Missa cum omnibus viribus & affectibus tuis, quanto intimius vales, offerre.

Quid magis a te requiro,

Capo VIII.

Dell' obblazione di Cristo in Croce, e di quella che dobbiam fare di noi medesimi.

Il Signore.

1 SIccome io, colle mani distese e col corpo ignudo sulla Croce, *offersi spontaneamente me stesso* a Dio Padre *pe' tuoi peccati* [a]; di modo che nulla in me rimase, che non fosse offerto in sacrificio per placare la Maestà divina:

Così ancora tu dei ogni giorno nella Messa offerire a me volontariamente te stesso, come un' ostia pura e santa: con tutte le tue potenze e le affezioni del cuore, quanto più intimamente puoi.

Che altro ricerco io più da

a Oblatus est, quia ipse voluit. *Isai.* LIII. 7. Oblatus est ad multorum exhaurienda peccata. *Hebr.* IX. 28.

da te, se non che ti studj di rassegnarti a me interamente?

Qualunque cosa, che tu mi dia fuor di te stesso, l'ho per un nulla; *poichè io non chiedo i tuoi doni, ma te* [a].

2 Siccome non ti contentarebbe senza me, il possesso di tutt' i beni; così nè pure senza l'offerta di te medesimo, potrà piacermi quanto tu mi dessi.

Offerisciti a me, e datti tutto per Dio; e la tua obblazione sarà accetta.

Tu vedi, ch' io mi profferssi tutto per te al Padre: ti ho ancor dato per nutrimento tutto il mio Corpo, e Sangue; acciocchè io fossi tutto tuo, e tu restassi tutto mio.

Ma se tu starai in te stesso, nè ti rassegnerai spontaneamente alla mia volontà; la tua obblazione non è compiuta, nè l'unione fra noi sarà perfetta.

Perciò l'offerta volontaria di te medesimo nelle mani di Dio dee prece-

ro, quam ut te studeas mihi ex integro resignare?

Quidquid præter teipsum das, nihil curo; quia non quæro datum tuum, sed te [a].

2 *Sicut non sufficeret tibi omnibus habitis, præter me; ita nec mihi placere poterit quidquid dederis, te non oblato.*

Offer te mihi, & da te totum pro Deo; & erit accepta oblatio.

Ecce ego me totum obtuli Patri pro te: dedi etiam totum Corpus meum, & Sanguinem in cibum; ut totus tuus essem, & tu meus permaneres.

Si autem in teipso steteris, nec sponte te ad voluntatem meam obtuleris; non est plena oblatio, nec integra erit inter nos unio.

Igitur omnia opera tua præcedere debet spontanea tui ipsius in manus Dei obla-

a Non enim quæro quæ vestra sunt, sed vos. II. *Cor.* XII. 14. Non quia quæro datum, sed &c. *Philip.* IV. 17.

latio, si libertatem consequi vis, & gratiam.

cedere ogni tua azione, se vuoi ottenere la libertà dello spirito, e la mia grazia.

Ideo enim tam pauci illuminati, & liberi intus efficiuntur; quia se ipsos ex toto abnegare nesciunt.

E di qui è, che così pochi diventano illuminati, e liberi nell'interno; perchè i più non sanno rinunziare interamente se stessi.

Est firma sententia mea: Nisi quis renuntiaverit omnibus, non potest meus esse discipulus [a].

E' immutabile la mia sentenza: *Che niuno può esser mio discepolo, se non rinunzierà a tutte le cose* [a].

Tu ergo, si optas meus esse discipulus, offer teipsum mihi cum omnibus affectibus tuis.

Se dunque tu brami d'esser mio discepolo, offerisciti a me con tutti i tuoi affetti.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Accennossi leggermente di sopra [b] la necessità di rassegnarsi ed offerir se medesimo a Dio in olocausto perpetuo, insieme coll' augusto Sacrificio del Corpo e Sangue di Cristo, a fine di ben celebrare, o comunicarsi. Ma siccome questo, oltre ad ogni altro pio esercizio, è il più importante ed indispensabile per participar degnamente de' sacri Misterj; così se ne tratta di proposito nel capo presente, ed anche nell' altro che segue. E con ragione; perciocchè appartenendo noi per innumerabili titoli a Dio dobbiamogli dare tutti noi interamente e puramente con quanto abbiamo e possediamo: tanto più, che Gesù Cristo essendosi immolato tutto per noi, ci ha costi-

D 2 tuiti

a Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. *Luc.* XIV. 33. b Cap. VII.

tuiti nell' obbligazione di rendergli vita per vita, sacrificio per sacrificio: e pur egli altro non richiede se non il nostro cuore, ma tutto intero, e senza minima divisione o riserba.

ORAZIONE.

Perdono, o mio Dio, di tante mie ingiustizie, ed ingratitudini: perdono di tutte le ingiuriose riserve e divisioni, che nell' oblazione di me medesimo ho a tuo disonore commesse. Io ora mi ti do tutto intero: io ti scongiuro ad accettare questo mio sacrificio, unito a quello di Gesù Cristo, il più immacolato e santo, che giammai si facesse. Prendi, Signore, il dominio di tutto me, e di quanto io posseggo; e custodiscilo in guisa, ch' io non possa mai riprenderlo in tutt' i secoli de' secoli. Così sia.

CAPO IX.

Che dobbiamo offerire a Dio noi e tutte le cose nostre, e pregare per tutti.

IL FEDELE.

1 SIgnore, *quanto è nel Cielo, e quanto è sulla Terra, tutto è tuo* [a].

Desidero *consacrarti* me stesso *in oblazion volontaria* [b], e rimaner tuo in per-

CAPUT IX.

Quod nos & omnia nostra Deo debemus offerre, & pro omnibus orare.

FIDELIS.

1 DOmine, omnia tua sunt, quæ in Cælo sunt, & quæ in Terra [a].

Desidero me ipsum tibi in spontaneam oblationem offerre [b], *& tuus perpetuo* per-

a Domine.... cuncta, quæ in Cælo sunt, & in Terra, tua sunt. I. *Paral.* XXIX. 11. *& alibi*.

b Oblationem spontaneam..... quam offeres. *Deut.* XVI. 10.

permanere.

Domine, in ſimplicitate cordis mei offero [a] *me ipſum tibi hodie in ſervum ſempiternum, in obſequium, &* in ſacrificium laudis *perpetuæ* [b].

Suſcipe me cum hac ſancta oblatione tui pretioſi Corporis, quam tibi hodie in præſentia Angelorum, inviſibiliter aſſiſtentium, offero; ut ſit pro me, & pro cuncto populo tuo in ſalutem.

2 *Domine*, offero *tibi omnia peccata & delicta mea, quæ commiſi coram te & ſanctis Angelis tuis, a die quo primum peccare potui uſque ad horam hanc* ſuper placabili altari tuo [c]; *ut tu omnia pariter incendas & comburas igne caritatis tuæ, & deleas univerſas maculas peccatorum meorum; & conſcientiam meam ab omni delicto emundes; & reſtituas mihi gratiam tuam, quam peccando amiſi, omnia mihi plene indulgendo, & in oſculum pacis me miſericorditer aſ-*

perpetuo.

Signore, nella ſemplicità del cuor mio ti offeriſco [a] oggi tutto me in ſervo per ſempre, in dovuto omaggio, ed *in ſacrificio d'* eterna *lode* [b].

Accettami, unito alla ſanta obblazione del tuo prezioſo Corpo, che oggi ti fo alla preſenza degli Angeli, i quali inviſibilmente vi aſſiſtono, acciocchè ella ſia ſalutevole a me, ed a tutto il tuo popolo.

2 Signore, ti *offero ſul tuo altar di propiziazione* [c] tutti i peccati e delitti, da me commeſſi nel coſpetto tuo e de' tuoi ſanti Angeli, dal primo giorno, in cui fui capace di peccare inſino al preſente; affinchè tutti inſieme tu gli arda e conſumi col fuoco della tua carità, e cancelli tutte le macchie delle mie colpe; e purghi da ogni delitto la mia coſcienza; e mi reſtituiſchi la tua grazia, la qual peccando perdetti, con accordarmi un pieno perdono, e con rice-

 ver-

a Domine.... in ſimplicitate cordis mei lætus obtuli univerſa. I. *Paral.* XXIX. 17.

b Et Sacrificium tibi laudis tuæ.... offerre. *Tob.* VIII. 19.

c Offerentur ſuper placabili Altari meo. *Iſai.* LX. 7.

vermi misericordiosamente al bacio di pace.

assumendo.

3 Che mai posso fare pe' miei peccati, se non confessarli umilmente e piagnerli, ed implorar di continuo la tua misericordia; a perdonarmegli?

3 *Quid possum agere pro peccatis meis, nisi humiliter ea confitendo & lamentando, & tuam propitiationem incessanter deprecando?*

Te ne supplico, mio Dio: esaudiscimi benigno quì, ove sono alla tua presenza.

Deprecor te: exaudi me propitius, ubi asto coram te, Deus meus.

Mi spiacciono al sommo tutte le mie colpe, nè voglio più commetterle: anzi me ne dolgo, e dorrommene finchè avrò vita; disposto a farne penitenza, e a soddisfarti giusta mia possa.

Omnia peccata mea mihi maxime displicent, nolo ea unquam amplius perpetrare: sed pro eis doleo, & dolebo quamdiu vixero; paratus pœnitentiam agere, & pro posse satisfacere.

Rimettimi, Signore, *rimettimi i miei peccati* [a], *per la gloria del tuo* santo *Nome* [b]: salva l' anima mia, che *riscattasti col prezioso tuo Sangue* [c].

Dimitte mihi, Deus, dimitte mihi peccata mea [a] propter Nomen *sanctum* tuum [b]: *salva animam meam, quam* pretioso Sanguine tuo redemisti [c].

Ecco, ch' io m' abbandono alla tua misericordia; mi rassegno nelle tue mani.

Ecce, committo me misericordiæ tuæ; resigno me in manibus tuis.

Trattami *secondo la tua bontà, e non secondo la mia malizia* ed iniquità [d].

Age mecum secundum bonitatem tuam, non secundum meam malitiam &

4 Ti

a Dimitte universa delicta mea. *Psalm.* XXIV. 18.

b Propter Nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo *Ibid.* 11.

c Redempti estis ... pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi. 1 *Petr.* I. 18. 19. E nell' Inno. *Te Deum laudamus.*

d Non nobis reddas secundum malitias nostras, sed secundum misericordias tuas. 1. *Mach.* XIII. 46.

& iniquitatem [a].

4 *Offero etiam tibi omnia bona mea, quamvis valde pauca & imperfecta; ut tu ea emendes & sanctifices; ut ea grata habeas, & accepta tibi facias; & semper ad meliora trahas; nec non ad beatum ac laudabilem finem me, pigrum et inutilem homuncionem, perducas.*

5 *Offero quoque tibi omnia pia desideria devotorum; necessitates parentum, amicorum, fratrum, sororum, omniumque carorum meorum; et eorum, qui mihi vel aliis propter amorem tuum benefecerunt; et qui orationes et Missas pro se, suisque omnibus, dici a me desideraverunt et petierunt, sive in carne adhuc vivant, sive jam sæculo defuncti sint; ut omnes sibi auxilium gratiæ tuæ, opem consolationis, protectionem a periculis, liberationem a poenis advenire sentiant; & ut ab omnibus malis erepti, gratias tibi magnificas læti persolvant.*

6 *Offero etiam tibi preces*

4 Ti offerisco pure tutto quel bene, che ho fatto, quantunque assai scarso ed imperfetto; perchè ti piaccia di purificarlo e santificarlo; di renderlo grato a' tuoi occhi, e degno d' esserti presentato; di perfezionarlo sempre più; ed inoltre di guidar me, pigro ed inutile uomicciuolo, a fine lodevole e beato.

5 Ti offerisco eziandio tutti i buoni desiderj delle persone divote; le necessità de' parenti, degli amici, de' fratelli, delle sorelle, e di tutti i miei cari; e di quelli, che a me o ad altri per amor tuo han fatto del bene; e di quelli, che hanno desiderato o richiesto da me orazioni e Messe per se medesimi o pe' loro attenenti, o vivi o morti che sieno; acciocchè tutti quanti provino il soccorso della tua grazia, il sollievo delle tue consolazioni, la protezion ne' pericoli, la liberazion dalle pene; e che scampati da tutti i lor mali, ti rendano lieti amplissime grazie.

6 Ti offerisco per fine le

le mie preghiere e i sacrifizj di propiziazione, spezialmente per quelli, che in alcuna cosa m'offesero, contristarono, o biasimarono, o pur recaronmi qualche pregiudizio o molestia; come altresì per tutti quelli, ch'io talvolta ho contristati conturbati molestati e scandalizzati, in parole o in fatti, a bella posta o per ignoranza; affinchè tu perdoni ugualmente a tutti noi i nostri peccati, e le offese scambievoli.

ces & hostias placationis, pro illis specialiter, qui me in aliquo læserunt contristaverunt aut vituperaverunt, vel aliquod damnum vel gravamen intulerunt; pro his quoque omnibus, quos aliquando contristavi conturbavi & scandalizavi, verbis, factis, scienter vel ignoranter; ut nobis omnibus pariter indulgeas peccata nostra, et mutuas offensiones.

Togli, Signore, da' nostri cuori ogni sospetto, sdegno, collera, e discordia, e tutto ciò che può offendere la carità, ed isminuire la benevolenza fraterna.

Aufer, Domine, a cordibus nostris omnem suspicionem, indignationem, iram, et disceptationem, et quidquid potest caritatem lædere, et fraternam dilectionem minuere.

Abbi, deh abbi pietà, Signore [a] di quei, che implorano la tua misericordia; dà la tua grazia a' bisognosi; e rendici tali, che meritiamo di godere essa tua grazia, e che ci avanziamo verso la vita eterna. Che così sia.

Miserere, miserere Domine [a], *misericordiam tuam poscentibus; da gratiam indigentibus; et fac nos tales existere, ut simus digni gratia tua perfrui, et ad vitam proficiamus æternam. Amen.*

RI-

a Miserere nostri, Domine, miserere. *Psalm.* cxxii. 3.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Questo capo contiene la più eccellente formola di preghiera, che si possa premettere alla celebrazion della santa Messa, o alla Comunione: ed in effetto si vede inserita ne' divoti libretti di *Preparazione alla Messa* [a]. Il pio Autore c' insegna ad unire il sacrifício di noi medesimi a quello di Gesù Cristo; ad offerirgli sul medesimo Altare tutti i nostri peccati, acciocchè sieno rimessi, e perdonati; ed a presentargli quel poco di bene, che abbiam forse fatto, affinche sia purificato e santificato. Vuole ancora, che (guardando l' ordine della giustizia, e della carità) noi preghiamo sì pe' nostri congiunti, ed amici; e sì per quelli, che ci hanno o abbiamo contristati ed offesi; e generalmente per tutti coloro, che ne hanno bisogno, o vivi o morti che sieno. Si legga dunque il lodato capo, qual' orazion preparatoria, tutte le volte che celebriamo i sacri Misterj, o vi participiamo, o v' assistiamo: e vale pure a ben disporci la seguente preghiera, tratta da un de' divoti Traduttori di quest' Opera, il quale non poche ce n' ha somministrate [b].

ORAZIONE.

Io ti adoro, o buon Gesù, e come mio Dio con rispetto, e come mio Salvatore con fiducia, e come mio Padre con amore, e come mio Giudice con umiltà e spavento. Ah, non mi condannare, quando tu verrai per giudicarmi; tu, che or vieni ed entri nell' anima mia per santificarla e salvarla. Ti offero pertanto

---

a Vid. *Precationes ante, & post Missam dicendæ*. Venet. ap. Nicol. Pezzana an 1741. pag. 60. & seqq.

b Il P. Gonnelieu della Comp. di Gesù nella sua traduzione in Francese, coll' aggiunta di Pratiche e Preghiere.

tanto e la santa Messa, che celebro o ascolto, e la Comunione ch' io fo, per ottenere il perdono di tutte le mie iniquità, la conversione di tutt' i peccatori, e la santificazione di tutt' i giusti. Illumina di grazia la mia mente, cambia il mio cuore, regola la mia vita, doma le mie passioni, e qual Signore assoluto regna sopra tutto me medesimo. Fà, o dolce Gesù, ch' io altro non cerchi se non di piacerti; e che distaccato da ogni cosa creata, mi unisca a te solo per amarti unicamente e sommamente, a fine di cominciare nel tempo quel che confido, mercè la tua misericordia, di fare nell' eternità. Così sia.

CAPO X.

Che non si dee tralasciar di leggieri la sacra Comunione.

IL SIGNORE.

1 TI bisogna spesso ricorrere al fonte della grazia e della misericordia divina, al fonte della bontà e d'ogni purità; acciocchè tu possa esser guarito delle tue passioni e de' tuoi vizj, e meriti d'esser fatto più forte e più vigilante contra tutte le tentazioni e le insidie del demonio.

Sapendo l' inimico il frutto e l' efficacissimo rimedio, riposto nella sacra Co-

CAPUT X.

Quod sacra Communio de facili non est relinquenda.

DOMINUS.

1 F*Requenter recurrendum est ad fontem gratiæ et divinæ misericordiæ, ad fontem bonitatis et totius puritatis; quatenus a passionibus tuis et vitiis curari valeas, et contra universas tentationes et fallacias diaboli fortior atque vigilantior effici merearis.*

Inimicus sciens fructum et remedium maximum, in sacra Communione positum, omni

omni modo et occasione nititur fideles et devotos, quantum prævalet, retrahere et impedire.

Comunione, si sforza, per quanto può, in ogni maniera e in tutte le occasioni, d' impedire e ritrarre da essa i fedeli e divoti.

2 *Cum enim quidam sacræ Communioni se aptare disponunt, pejores* Satanæ immissiones [a] *patiuntur.*

2 In effetto v' ha di quelli, che quando si voglion disporre per comunicarsi, sostengono più gravi *tentazioni da Satana* [a].

Ipse nequam spiritus [b], *ut in Job scribitur*, venit inter filios Dei [c], *ut solita illos nequitia sua perturbet, aut timidos nimium reddat et perplexos; quatenus affectum eorum minuat, vel fidem impugnando auferat; si forte aut omnino Communionem relinquant, aut cum tepore accedant.*

Questo *spirito maligno* [b], siccome è scritto nel libro di Giobbe, *si caccia tra' figliuoli di Dio* [c], per conturbargli colla solita sua malizia, o rendergli oltremodo timidi e irrisoluti; e per rallentare il lor fervore; o distruggere la lor fede combattendola; onde essi peravventura o lascino affatto la Comunione, o pur vi si accostino con tepidezza.

Sed non est quidquam curandum de versutiis et phantasiis illius, quantumlibet turpibus et horridis: sed cuncta phantasmata in caput ejus sunt retorquenda.

Ma non bisogna far caso delle sue astuzie ed illusioni, quantosivoglia sozze ed orribili: anzi per contrario tutti i suoi fantasmi si debbon ritorcere contra di lui.

Con- Fa

a Immissiones per Angelos malos. *Psalm.* LXXVII. 4.
b *Exagitabat eum* spiritus nequam 1. *Reg.* XVI. 14. *& alibi.*
c *Cum venissent* filii Dei, *ut assisterent coram Domino adfuit* inter eos etiam Satan. *Job.* I. 6., II. 1, *&c.*

Fa duopo sprezzare quell' infelice, e schernirlo; nè mai a cagion de' suoi insulti, e de' movimenti che desta, si ha da tralasciare la santa Comunione.

Contemnendus est miser, et deridendus; nec propter insultus ejus, et commotiones quas suscitat, sacra est omittenda Communio.

3 Spesso ancora la troppa sollecitudine d'acquistar la divozione sensibile, e certa ansietà per fare un esatta confessione, son d'ostacolo a comunicarsi.

3 *Sæpe etiam impedit nimia solicitudo pro devotione habenda, et anxietas quædam de confessione facienda.*

Governati allora secondo il consiglio de' savj, e deponi ogni ansietà e scrupolo; perchè ciò arresta le operazioni della grazia, e distrugge la divozione dell' anima.

Age secundum consilium sapientium, et depone anxietatem et scrupulum; quia gratiam Dei impedit, et devotionem mentis destruit.

Non differir dunque la Comunione per qualunque leggiero turbamento, o torpidezza di coscienza: ma anzi corri a confessarti, e perdona di buon'animo a gli altri tutte le offese, che ti han fatte [a].

Propter aliquam parvam turbationem vel gravitatem, sacram ne dimittas Communionem: sed vade citius confiteri, & omnes offensiones aliis libenter indulge [a].

Che se poi tu offendesti qualcuno, chiedigli umilmente perdono; e Dio volentieri ti perdonerà [b].

Si vero tu aliquem offendisti, veniam humiliter precare; & Deus libenter indulgebit tibi [b].

4 A che giova il ritardare a lungo la Confessione,

4 *Quid prodest diu tardare Confessionem, aut sacram*

a *Donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam*. Colos. III. 13.

b *Vade prius reconciliari fratri tuo; & tunc veniens offeres munus tuum*. Matth. V. 14.

eram differre Communionem?

Expurga te cum primis; expue velociter venenum; festina accipere remedium; & senties meliùs, quam si diu distuleris.

Si hodie propter istud dimittis; cras forsitan aliud majus eveniet: & sic diu posses a Communione impediri, & magis ineptus fieri.

Quanto citius vales, a præsenti gravitate & inertia te excutias; quia nihil importat diu anxiari, diu cum turbatione transire, & ob quotidiana obstacula se a divinis sequestrare.

Immo plurimum nocet diu Communionem protelare; nam & gravem torporem consuevit inducere.

Proh dolor! quidam tepidi & dissoluti moras confitendi libenter accipiunt, & Communionem sacram idcirco differri cupiunt, ne ad majorem sui custodiam se dare teneantur.

5 *Heu,*

ne, o il differire la sacra Comunione?

Purgati quanto prima; vomita prontamente il veleno; affrettati a pigliar' il rimedio; e ti sentirai meglio, che se differissi troppo a prenderlo.

Se oggi te ne astieni per qualche motivo; domani forse te ne sopravverrà altro più considerabile: e così potresti per molto tempo venir ritratto dal communicarti e rendertene sempre meno disposto.

Scuotiti, il più presto che puoi, dalla torpidezza e pigrizia, che ti rattiene; poichè non torna conto lo stare lungamente inquieto, lungamente turbato, e pe' cotidiani impedimenti allontanarsi da' divini Misterj.

Anzi nuoce grandemente il procrastinare troppo la Comunione; dacchè ne segue per ordinario all'anima una gran languidezza.

Cosa deplorabile! alcuni tepidi e dissipati cercan ragioni da prolungare la Confessione, e desiderano che venga lor differita la santa Comunione, per non esser obbligati a star più vigilanti sopra di se.

5 Ahi,

5 Ahi, quanto è scarsa la carità, e debole la divozion di coloro, che sì facilmente tralasciano di comunicarsi!

Oh quanto è felice ed accetto a Dio colui, che in tal modo vive, e con tal purità guarda la sua coscienza, che sarebbe apparecchiato e bramerebbe di comunicarsi ancora ogni giorno, se gli fosse permesso, e potesse farlo senza nota di singolarità!

Se alcuno talvolta se ne astiene per umiltà, o legittimo impedimento; merita lode per la sua riverenza.

Ma se la pigrizia v' avesse parte, ei dee scuotersi, e far quanto può dal canto suo; perchè il Signore seconderà il suo desiderio a cagion della buona volontà, cui spezialmente riguarda.

6 Quando poi sia legittimamente impedito, conserverà egli sempre la buona volontà e pia intenzione di partecipar della mia mensa; e così non resterà affatto privo della grazia del Sacramento.

Attesocchè ciascun divoto può con frutto e senza

5 Heu, quam modicam caritatem, & debilem devotionem habent, qui sacram Communionem tam faciliter postponunt!

Quam felix ille & Deo acceptus habetur, qui sic vivit, & in tali puritate conscientiam suam custodit, ut etiam omni die communicare paratus & bene affectus esset, si ei liceret, & sine nota id agere posset!

Si quis interdum abstinet humilitatis gratia, aut legitima impediente causa; laudandus est de reverentia.

Si autem torpor obrepserit, seipsum excitare debet, & facere quod in se est; & Dominus aderit desiderio suo pro bona voluntate, quam specialiter respicit.

6 Cum vero legitime præpeditus est, habebit semper bonam voluntatem & piam intentionem communicandi; & sic non carebit fructu Sacramenti.

Potest enim quilibet devotus omni die, & omni hora

hora ad spiritualem Christi Communionem salubriter & sine prohibitione accedere.

Et tamen certis diebus & statuto tempore Corpus sui Redemptoris cum affectuosa reverentia sacramentaliter debet suscipere; & magis laudem Dei & honorem prætendere, quam suam consolationem quærere.

Nam toties mystice communicat, & invisibiliter reficitur; quoties Incarnationis Christi mysterium, Passionemque devote recolit, & in amorem ejus accenditur.

7 *Qui aliter se non præparat, nisi instante festo, vel consuetudine compellente, sæpius imparatus erit* [a].

Beatus, qui se Domino in holocaustum offert, quoties celebrat, aut communicat.

Non sis in celebrando nimis prolixus, aut festinus; sed serva bonum communem modum eorum, cum quibus vi-

za divieto comunicarsi ogni giorno, ed ogni ora spiritualmente.

Nulladimeno in certi giorni e tempi determinati dee ricever sacramentalmente con amoroso rispetto il Corpo del suo Redentore; e cercare in ciò più l'onor'e la gloria di Dio, che la sua propria consolazione.

Perocchè tante volte ei si comunica misticamente, ed invisibilmente si rifocilla; quante con divozione medita i misterj della mia Incarnazione e Passione, e per essi s'infiamma nell'amor mio.

7 Colui, che non per altro motivo vi si apparecchia, se non perche viene la tal festa, o lo costringe la usanza del luogo, sarà bene spesso mal disposto [a].

Beato è colui, che ogni qualvolta celebra o si comunica, offerisce se stesso in olocausto al Signore.

Nel celebrare non sii nè troppo lungo, nè troppo breve; ma accomodati alla buona usanza di quel-

---

a S. Joan. Chrysost. Homil. *de Bapt. Christi num.* 4. Opp. to. 2. pag. 373. edit. Paris. an. 1718.

quelli, co' quali ti trovi.

Non dei esser molesto, nè tedioso agli altri; bensì osservare la via comune, secondo l' ordine stabilito da' Maggiori; ed in ciò piuttosto servire all' altrui utilità, che alla tua divozione o inclinazion particolare.

vivis.

Non debes aliis generare molestiam, & tædium; sed communem servare viam, secundum Majorum institutionem; & potius aliorum servire utilitati, quam propriæ devotioni vel affectui.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Tutta la dottrina della Chiesa intorno alla frequente Comunione, ed in particolare le regole, che con tanta saviezza ci ha prescritte San Giovan-Grisostomo [a] (quegli tra' Padri, che più ampiamente, ed esattamente trattò di questa materia) si trovano quì espresse, ed a maraviglia dichiarate. Il Pane vivo, che ci è dato nel divin Sacramento, è *pane cotidiano* [b], il qual si dispensa *per la vita del mondo* [c]: Questo è principio generale, abbracciato da tutti. Egli non è solo alimento pe' sani e *robusti* [d], ma altresì *medicina* pe' deboli ed infermi [e], le cui forze *ristora* e *rinvigorisce* [f]: Altro principio anche certo, e comune. Non è però lecito mangiarlo indegnamente, o sen-

a Hom. 17. in *Ep. ad Hebr.*, Hom. 83. *in Matth.* Hom. 45. *in Joan.* & alibi.

b Eucharistiam tuam, *quotidianum cibum.* S. August. serm. 58. 1. clas. de Script. alias 32. inter 50. Homil.

c Joan. VI. 52.

d Hunc panem comedunt, qui in Christo *robusti sunt.* S. Hieron. in cap. 9. Zachar.

e *Medicina* viene appunto chiamato questo Sacramento da S. Ignazio Martire Epist. ad Ephes. da S. Ambrosio *de Sacram. l. 4. c. 6.*, da S. Bernardo *Serm. in Cœna Domini*, e da altri Padri. E colla scorta di essi nominollo il Trentino: *Antidotum, quo liberemur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præservemur.* Sess. 13. cap. 2.

f Matth. XI. 28.

o senza il debito apparecchio, attesocchè si *mangerebbe la propria condannazione* [a]: Terzo principio incontrastabile. Quindi tutt' i Fedeli debbono aspirare a riceverlo con frequenza; e se fossero sempre ben disposti, anche ogni giorno [b]: debbono riputarsi infelici, ove per le loro colpe ne sieno privati [c] debbono, se per giuste ragioni se ne astengono, fare dal canto loro ogni sforzo, a fine di porsi in istato di riceverlo il più presto che da noi si possa. Conseguenze tutte le quali derivano da' suddetti principj.

Non vengono dunque in questo capo invitati alla frequente Comunione que' Fedeli, che sono tuttavia schiavi del peccato; quelli, che vivono abituati nel male; quelli, che liberamenre perseverano nelle occasioni pericolose, quelli, che conservano inimicizie, nè vogliono riconciliarsi col prossimo: quelli, che non restituiscono l' usurpato, nè riparano ai pregiudizj da lor' apportati; quelli in fine, che danno scandalo, o non rimediano agli scandali dati. Tutti costoro debbono ammonirsi a far condegna penitenza; ad uscire dallo stato infelice, in cui si trovano; e a convertirsi per modo, che possano, dopo sincere prove, meritar d' appressarsi all' Eucaristica Mensa.

Parla qui solo il nostro Autore a coloro, che si son consacrati al servizio di Dio, che fan professione di pietà, che menano una vita regolata. Questi egli esorta con tutto il vigore a participare sovente a' nostri sacri Misterj, ponendo loro in veduta i beni infiniti, de' quali si privano nell' astenersene. Questi appunto vengono animati a non lasciare la santa Comunione per ogni picciola turbazione di mente, o torpidezza di coscienza; per le tentazioni ed illusioni del nemico; per aridità, o mancanza di divozione sensibile. Ed a questi s' inculca, che quando per

 umil-

a 1. Cor. x 1. 29.
b S. Ambros. *de Sacram. lib.* 5. *c* 4., S. August. *l. c. &c.*
c S. Chrysost. *Hom.* 82. *in Matth. Opp. tom.* 7. *pag.* 788.

umiltà, o per altra legittima cagione se ne astengono, lo facciano per breve tempo, nè lascino allora di parteciparvi ogni giorno, ed ogni ora col desiderio e spiritualmente.

Raccogliendo dunque le molte parole in poche: Chi ha la coscienza monda e puro il cuore, si accosti *sempre* all' Altare: chi non l' ha tale, non vi si accosti *nè pure una volta* [a]: chi è freddo e tepido, è forse meglio che lo faccia *di rado*: chi è mezzanamente divoto, dee seguitare *la via di mezzo*; astenendosene alcune volte, a fine di avvicinarvisi con maggior *riverenza*; ed avvicinandovisi di tempo in tempo, per infiammarsi *d'amore*: perciocchè la *riverenza* e *l'amore* sono ugualmente dovuti ad Ospite sì santo, ed amabile. E quando v' abbia dubbio, qual di essi due riguardi debba in noi prevalere, scelga ciascuno quella parte, che l' esperienza fa conoscere a se più vantaggiosa, *salvo* sempre *il debito apparecchio* [b].

ORAZIONE.

Ammonizioni così salutevoli, e regole tanto sicure, non possono venire, o mio Dio, se non dal tuo Santo Spirito. Fà, ch' io fedelmente le seguiti, ordinan-

---

a S. Chrysost. *Hom.* 17. *in Ep. ad Hebr.* Ved. il passo riferito per disteso in una nota all' Orazione del cap. I. di questo IV. libro.

b Si quæritur, utrum expediat frequentare alicui, dicendum, quod si videat se esse in statu Eeelesiæ primitivæ, laudandum est quotidie communieare. Si autem in statu Eeclesiæ finalis, utpote *frigidum & tardum*, laudandum est quod *raro*. Si autem medio modo, *medio modo* debet se habere, & aliquando eessare, ut addiscat *revereri*; & aliquando accedere, ut inflammetur *amore*: quia tali Hospiti debetur *honor*, debetur & *amor*: & tunc secundum illam partem, secundum quam viderit se melius proficere, ad illam magis deelinet, quod homo solum experientia diseit. Omnes ergo rationes ad illam partem intelliguntur, *salva debita præparatione*, quæ in paueissimis est ut semper. *S. Bonav.* in 4. dist. 12. part. 2. art. 2. qu. 2.

dinando le mie Communioni giusta gl' insegnamenti di coloro, i quali tu m' hai dato per guide e maestri. Non permettere mai, ch' io mi renda indegno d' esser partecipe della Mensa celeste; e molto meno di parteciparne senza convenevole apparecchio, o di partirne senza alcun frutto. Di questo ti supplico pe' meriti di Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

Caput XI.

Quod Corpus Christi, & sacra Scriptura maxime sunt animæ fideli necessaria.

Fidelis.

1 O *Dulcissime Domine Jesu, quanta est dulcedo devotæ animæ, tecum epulantis in convivio tuo: ubi ei non alius cibus manducandus proponitur, nisi tu, unicus dilectus ejus super omnia desideria cordis ejus desiderabilis!*

Et mihi quidem dulce foret in præsentia tua ex intimo affectu lacrymas fundere, & cum pia Magdalena pedes tuos lacrymis ri-

Capo XI.

Che il Corpo di Cristo, e la sacra Scrittura son cose in sommo grado necessarie all' anima fedele.

Il Fedele.

1 O Signore dolcissimo Gesù, quanto grande è la dolcezza dell' anima divota, che teco si pasce nel tuo convito: dove non le vien posto davanti altro cibo da mangiare, se non tu, unico diletto suo, desiderabile sopra tutti gli oggetti, che desiderar possa il suo cuore!

Ancor' io proverei gran dolcezza, se versar potessi alla tua presenza lagrime di puro amore, e *con esse irrigare*, come fece la pia Mad-

Maddalena, *i tuoi piedi* [a], irrigare [a].

Ma ove si trova questa divozione? ove un profluvio di sante lagrime?

Sed ubi est hæc devotio? ubi lacrymarum sanctarum copiosa effusio?

Certo *nel cospetto tuo*, *e de' tuoi santi Angeli* [b] dovrebbe tutto il mio cuore avvampare, e *piagner per giubilo* [c].

Certe in conspectu tuo, *&* Sanctorum Angelorum [b] *tuorum*, *totum cor meum ardere deberet*, *&* ex gaudio flere [c].

Perciocchè tu in verità mi sei presente nel Sacramento, quantunque *celato sotto altra specie* [d].

Habeo enim te in Sacramento vere præsentem, quamvis aliena specie occultatum [d].

2 S'io t'avessi a mirare nel tuo proprio e divino splendore, gli occhi miei non potrebbono sostenerlo: anzi nè pure tutto il mondo potrebbe reggere al folgorar della gloria della tua maestà.

2 *Nam in propria & divina claritate te conspicere, oculi mei ferre non possent: sed neque totus mundus in fulgore gloriæ majestatis tuæ subsisteret.*

Egli è dunque per risguardo alla mia debolezza, che tu t'ascondi sotto il Sacramento.

In hoc ergo imbecillitati meæ consulis, quod te sub Sacramento abscondis.

Io realmente posseggo e adoro *quello*, *che gli Angeli adoran* [e] nel Cielo; ma

Habeo vere & adoro, quem Angeli adorant [e] *in Cælo*; *sed ego adhuc interim*

---

a *Mulier*, *quæ erat in civitate peccatrix* .... cœpit rigare pedes ejus. *Luc.* VII. 37. 38. Credette il nostro Autore, che la *donna peccatrice* fosse la medesima di *Maria Maddalena*, secondo l'opinione a que' tempi comune nella Chiesa latina, la quale tuttavia ha voga: sebbene in questi due ultimi secoli è stata contraddetta, ed impugnata da' migliori Critici.

b In conspectu Angelorum sanctorum, & ante conspectum Agni. *Apoc.* XIV. 10.

c Flere præ gaudio. *Tob.* XI. 11.

d *Sumitur* aliena specie occultatum. *S. Thom. Aquin. in 5. lect. Offic. SS. Sacram.*

e Adorent eum omnes Angeli. *Hebr.* I. 6.

rim in fide, *illi autem* in specie *& sine velamine*.

Me oportet contentum esse in lumine veræ fidei, *et* in ea ambulare [a], donec aspiret dies *æternæ claritatis*, *et* umbræ *figurarum* inclinentur [b].

Cum autem venerit quod perfectum est [c], *cessabit usus Sacramentorum: quia Beati in gloria cælesti non egent medicamine Sacramentali*.

Gaudent enim sine fine in præsentia Dei, facie ad faciem gloriam ejus speculantes; *et de* claritate in claritatem *abyssalis Deitatis* transformati [d], *gustant* Verbum Dei caro factum [e], sicut fuit ab initio [f] & manet in æternum [g].

3 *Memor cum sim horum mirabilinm, grave mihi sit tædium etiam quodlibet spi-*

ma io per ancora *in fede*, ed eglino nella propria *forma* e senza velo.

Bisogna, ch' io mi contenti del lume della vera *fede*, e che *in essa cammini* [a] *finchè spunti il giorno* dell' eterna chiarezza, e *si dileguino l' ombre* delle figure [b].

Ma quando noi saremo nello stato perfetto [c], cesserà l' uso de' Sacramenti: perchè i Beati nella gloria celeste non abbisognano del rimedio Sacramentale.

Godono essi senza fine alla presenza di Dio, *contemplandolo nella sua gloria faccia a faccia; e trasformati di lume in lume* [d] nell' abisso della sua Divinità, gustano il *Verbo di Dio fatto carne* [e] *siccome ei fu da principio* [f], *e dura in eterno* [g].

3 Quando mi rammento di queste maraviglie, tutte le consolazioni, an-

E 3 che

a Per fidem *enim* ambulamus, *& non* per speciem. II. *Cor*.v. 7.
b Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ. *Cant*.II. 2., IV. 6.
c I. Cor. XIII. 10.
d *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem* facie ad faciem. II. *Cor* XIII. 12. Gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem. II. *Cor*.III. 18.
e Verbum caro factum est *Joan*. I. 14.
f Quod fuit ab initio. I. *Joan*. I. I.
g Verbum Domini manet in æternum. I. *Petr*. I. 25.

che più ſpirituali, mi arrecano grave noja; mercechè finattanto ch' io non vegga il mio Signore apertamente nella ſua gloria, ho per nulla quanto vedo e odo nel mondo.

Tu *mi ſe' teſtimonio*, *Signore* [a], che niuna coſa mi può conſolare, niuna creatura appagare; e ſolo tu, o mio Dio, il quale bramo di contemplare in eterno, puoi darmi conforto e ripoſo.

Ma ciò non è poſſibile nel corſo di queſta vita mortale. Quindi biſogna, ch' io m' armi di gran pazienza, e mi ſottometta a te in ogni mio deſiderio.

In effetto, Signore, anche i tuoi Santi, che già eſultano teco nel Regno de' Cieli, *aſpettavano*, mentrechè viſſero in terra, *con gran fede e pazienza* [b] *la venuta della tua gloria* [c].

Io credo ciò, ch' eſſi credettero; ſpero ciò, ch' eſſi ſperarono; e confido di

ſpirituale ſolatium: quia quamdiu Dominum meum aperte in ſua gloria non video, pro nihilo duco omne, quod in mundo conſpicio & audio.

Teſtis es *tu* mihi Deus [a], *quod nulla me res poteſt conſolari, nulla creatura quietare, niſi tu, Deus meus, quem deſidero æternaliter contemplari.*

Sed non eſt hoc poſſibile, durante me in hac mortalitate. Ideo oportet, ut me ponam ad magnam patientiam, & meipſum in omni deſiderio tibi ſubmittam.

Nam & Sancti tui Domine, qui tecum jam in Regno Cælorum exultant, in fide & patientia *magna* [b], *dum viverent*, adventum gloriæ tuæ expectabant [c].

Quod illi crediderunt, ego credo; quod illi ſperaverunt, ego ſpero; quo illi

---

a Teſtis mihi eſt Deus. *Rom.* 1. 9., *& alibi*.
b Fide, & patientia hereditabunt promiſſiones. *Hebr.* VI. 12.
c Expectantes .... adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris noſtri. *Tit.* II. 13.

illi pervenerunt, per gratiam tuam me venturum confido.

Ambulabo *interim* in fide [a], *exemplis confortatus Sanctorum.*

Habeo *etiam* libros sanctos pro solatio [b], *& vitæ speculo; atque super hæc omnia sanctissimum Corpus tuum pro singulari remedio & refugio.*

4 *Duo namque mihi necessaria permaxime sentio in hac vita, sine quibus mihi importabilis foret ista miserabilis vita.*

In carcere corporis hujus detentus, duobus me egere fateor; cibo scilicet, & lumine.

Dedisti itaque mihi infirmo sacrum Corpus tuum ad refectionem mentis & corporis; & posuisti lucernam pedibus meis verbum tuum [c].

Sine his duobus bene vivere

di giungere, mediante la tua grazia, dov' essi son giunti.

Frattanto *camminerò in fede* [a] confortato da' loro esempj.

Ho ancora *i santi libri per consolazione* [b], e specchio della mia vita; e soprattutto ho il tuo santissimo Corpo per singolar rimedio e rifugio.

4 Conciossiachè io conosco, che due cose mi sono in questa vita oltremodo necessarie, senza le quali il peso delle sue miserie mi sarebbe insopportabile.

Sì, finchè mi trovo ristretto nella prigione di questo corpo, confesso d' aver bisogno di due cose; cioè di cibo, e di lume.

Pertanto avendo tu riguardo alla mia debolezza, m' hai dato la tua sacra Carne per ristoro dell' anima e del corpo; e mi hai lasciato *la tua parola per servirmi di lampana, ond' io vegga la strada, che debbo calcare* [c].

Senza questi due ajuti io

a Per fidem ambulamus. II. *Cor.* v. 7.
b Habentes solatio sanctos libros. I. *Mach.* XII. 9.
c Lucerna pedibus meis verbum tuum. *Ps.* CXVIII. 105.

io non potrei viver bene: perocchè *la tua parola è luce* dell' anima [a]; e il tuo Sacramento *è pane di vita* [b].

Si possono ancor essi chiamare *due Mense; poste di quà* [c] e di là *nel Tesoro di santa Chiesa* [d].

Una è la Mensa del sacro Altare, *su cui sta il pane santificato* [e]; cioè il prezioso tuo Corpo. L' altra è la Mensa della tua divina legge, la qual contiene la santa dottrina, insegna la vera fede, e ci conduce per via sicura *fin dentro al Velo* [f], dov' è il *Sancta Sanctorum* [g].

5 Grazie ti rendo, Gesù Signore, *lume del lume* eterno [h], per la Mensa della sacra dottrina, che ci apparecchiasti col ministero de' *Profeti*, degli *Apostoli*, e degli altri *Dottori* tuoi servi [i].

Gra-

vere non possem: *nam* verbum Dei lux *animæ* est [a]; *& Sacramentum tuum* panis vitæ [b].

Hæc possunt etiam dici Mensæ duæ, hinc [c] *& inde* in Gazophylacio sanctæ Ecclesiæ *posita* [d].

Una Mensa est sacri Altaris, habens panem sanctum [e]; *idest Corpus Christi pretiosum*. *Altera est divinæ legis*, *continens doctrinam sanctam*, *erudiens fidem rectam*, *&* firmiter usque ad interiora Velaminis [f], *ubi sunt* Sancta Sanctorum [g], *perducens*.

5 *Gratias tibi*, *Domine Jesu*, lux lucis *æternæ* [h], *pro doctrinæ sacræ Mensa*, *quam nobis per servos tuos* Prophetas, *&* Apostolos *aliosque* Doctores ministrasti [i].

Gra-

---

a Mandatum lucerna est, & lex lux. *Prov.* VI. 23.
b Ego sum panis vitæ *Joan.* VI. 48.
c Duæ Mensæ hinc. *Ezech* XL 39.
d In gazophylacio Sanctuarii. *Ezech.* XLIV. 19.
e Habeo . . . panem sanctum. 1. *Reg.* XXI. 5.
f *Incedentem* usque ad interiora Velaminis. *Hebr.* VI. 19.
g Sancta Sanctorum. *Ibid* IX. 3. *& alibi passim*.
h Lumen de lumine. *In Symb. Constant.* Candor . . . lucis æternæ. *Sap.* VII. 26.
i Ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophe-

Gratias tibi, *Creator ac Redemptor hominum*, *qui ad declarandam toti mundo caritatem tuam*, Cœnam *parasti* magnam [a], *in qua non* Agnum typicum [b], *sed tuum sanctissimum Corpus & Sanguinem proposuisti manducandum*: *lætificans omnes fideles* Convivio sacro [c], *&* Calice inebrians salutari [d], *in quo sunt omnes deliciæ Paradisi*: *& epulantur nobiscum Angeli sancti*, *sed suavitate feliciori*.

Grazie ti rendo, o Creatore e Redentore degli uomini, il quale per far conoscere a tutto il mondo la tua carità, imbandisti una *gran Cena* [a], ove ci hai presentato da mangiare, non più l'*Agnello figurativo* [b], ma il santissimo tuo Corpo e Sangue: rallegrando col *sacro Banchetto* [c] tutt'i fedeli, e *inebriandoli col salutifero Calice* [d], in cui sono tutte le delizie del Paradiso: e quivi con noi si cibano i santi Angeli, bensì con maggior gusto e felicità.

6 *O quam magnum & honorabile est officium Sacerdotum*, *quibus datum est* Dominum majestatis [e] *verbis sacris consecrare*, *labiis benedicere*, *manibus tenere*, *ore proprio* sumere, *&* ceteris ministrare! [f]

6 Oh quanto è grande ed onorevole l' uficio de' Sacerdoti, a' quali è conceduto consacrar colle divine parole il *Signore della maestà* [e], benedirlo colle lor labbra, tenerlo fra le mani, *riceverlo* nella propria bocca, e *distribuirlo agli altri*! [f]

O

Oh

---

phetas . . . & Doctores in consummationem Sanctorum ad opus ministerii. *Ephes.* IV. 11. 12.

a Fecit Cœnam magnam. *Luc.* XIV. 16.

b Post Agnum typicum. *S. Thom. Aquin. In Hymn. Matut. Off. SS. Sacram.*

c O sacrum Convivium. *In Antiph.* ad Magnificat *in secundis Vesper. SS. Sacram.*

d Calicem salutaris. *Ps.* CXV. 13. Calix meus inebrians quam præclarus est! *Ps.* XXII. 5.

e Deus majestatis. *Ps.* XXVIII. 3.

f Ut sumant, & dent ceteris. *In Hymn. ad Matut. in Off. SS. Sacram.*

Oh quanto monde esser debbono quelle mani; quanto pura la bocca; quanto santo il corpo; quanto immacolato il cuore del Sacerdote, nel quale entra tante volte l'Autor della purità! [a]

O quam mundæ debent esse manus illæ; quam purum os; quam sanctum corpus; quam immaculatum cor Sacerdotis, ad quem toties ingreditur Auctor puritatis! [a]

7 Dalla bocca del Sacerdote, che riceve sì spesso il Sacramento Eucaristico, non dee uscir parola, che non sia santa, onesta e fruttuosa.

7 *Ex ore Sacerdotis nihil nisi sanctum, nihil nisi honestum & utile procedere debet verbum, qui tam sæpe Christi accipit Sacramentum.*

Gli occhi suoi, i quali soglion mirare il Corpo di Cristo, debbono esser semplici e pudichi.

Oculi ejus simplices & pudici, qui Christi Corpus solent intueri.

Le *mani*, che trattano il Creatore del Cielo e della Terra, han da esser *pure*, e *levate* verso il Cielo [b].

Manus puræ, *& in Cælum* elevatæ [b], *quæ Creatorem Cæli & Terræ solent contrectare.*

Quindi a' Sacerdoti è specialmente detto nella legge: *Siate santi; perciocchè io, Signore Iddio vostro, sono santo* [c].

Sacerdotibus specialiter in lege dicitur: Sancti estote; quoniam ego sanctus sum, Dominus Deus vester [c].

8 O

8 AD-

a *Quanta ergo puritate oporteret eum esse, qui hoc fruitur Sacrificio? quanto radiis solaribus puriorem esse oporteret manum illam, quæ hanc carnem secat; os, quod spirituali repletur igne; linguam, tremendo sanguine tinctam? Cogita, quantum adeptus sis honorem, qua fruaris mensa. Quod Angeli tremunt videntes.... eo nos alimur, huic commiscemur, factique sumus Christi unum corpus & una caro.* S. Joan. Chrysost. in Matth. homil. 82. al. 83. n. 5. Opp. tom. 7. pag. 788.

b Levantes puras manus. 1. *Tim.* II. 8.

c Levit. XIX. 2. XI. 44. XX. 26. I. Petr. 1. 16.

8 ADJUVET *nos gratia tua*, *omnipotens Deus*; *ut qui officium Sacerdotale suscepimus*, *digne ac devote*, in omni puritate & conscientia bona [a] *tibi famulari valeamus*.

Et si non possumus in tanta innocentia vitæ conversari, *ut debemus*; *concede nobis tamen digne flere mala*, *quæ gessimus*; *&* *in spiritu humilitatis*, *ac bonæ voluntatis proposito tibi ferventius de cetero deservire* [b].

8 O DIO onnipotente, fa sì, che la tua grazia ci assista; onde noi, che abbiamo assunto il ministero Sacerdotale, possiam degnamente e divotamente servirti *con ogni purità e buona coscienza* [a].

E se non possiam comportarci con tanta innocenza di vita, come dovremmo; concedici almeno la grazia di piagnere quanto si conviene i peccati, che abbiam commessi; e di servirti per l'avvenire più fervorosamente in ispirito d'umiltà, e con proposito fermo di volontà sincera [b].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Iddio ne' vecchi tempi diede agl' Israeliti una colonna di fuoco per illuminargli [c], e la manna per nutrirgli [d] nel viaggio, che facevano verso la Terra promessa. Così pure il Signor nostro presenta a Cristiani sopra due Tavole i Libri santi, ed il suo adorabile Corpo; quegli per servirloro di lampana, questo di sostegno nel gran viaggio del Cielo, ch' è la vera Terra promessa, di cui quell' antica fu ombra e figura. Dobbiamo dunque, a fine di giungervi, far uso

a Corde puro, & conscientia bona. 1. *Tim*. 1. 15.

b L'Orazione, contenuta in questo num. 8., ha meritato d'essere impressa ne' libretti di *Preparazione alla Messa*.

c Exod. XIII. 21. 22.

d Deut. VIII. 3. 16.

uſo frequente di queſti due mezzi ; della divina Parola, per non iſmarrirci ; della ſacra Eucariſtia , per non mancare di forze e venir meno nella ſtretta e diſaſtroſa via del Paradiſo : anzi la divota lettura , o ſia la meditazione delle verità eterne , che abbiamo lette o udite, è il migliore, e forſe il ſolo convenevole, apparecchio per ricever con frutto il Pane di vita , e di vita ſenza termine [a] .

O R A Z I O N E.

Pane , e Pane cotidiano delle anime noſtre , non è ſolo, Signore, il tuo ſacro Corpo, ma l' è pure la tua divina Parola [b] : e però tu ce li porgi ſopra due Menſe . Fà dunque , ch' io uſi la medeſima vigilanza nel miniſtrare e mangiare l' un Pane, che l' altro. Fà , che niuna particella di eſſi cada in terra , e ſi perda per colpa mia [c] . Fà ſopratutto , ch' io ponga ogni mia delizia nel cibarmene con frequenza ; perocchè tali delizie ſon tutte caſte e ſante [d] . Di tanto ti prego, mio buon Gesù ; tanto degnati di concedermi . Così ſia .

CA-

a Joan. VI. 35. 43. 52. 59.

b *Verbum Dei* , quod quotidie prædicatur , *Panis eſt*. Non enim quia non eſt panis ventris , ideo non eſt panis *mentis* . S. Auguſt. *Serm.59. 1. claſſ. de Script. alias* 135. *de Temp.* , & Serm.58. *ejuſd. claſſ. al.* 42. *inter* 50. *Homil.* , *& alibi* .

c Quid vobis plus eſſe videtur , Verbum Dei , an Corpus Chriſti ? Si verum vultis reſpondere , hoc utique dicere debet is quod non ſit minus Verbum Dei , quam Corpus Chriſti . Et ideo quanta ſollicitudine obſervamus , quando nobis Corpus Chriſti miniſtratur , ut nihil ex ipſo de noſtris manibus in terram cadat ; tanta ſollicitudine obſervemus , ne Verbum Dei , quod nobis erogatur , dum aliud aut cogitamus aut loquimur , de corde noſtro depereat . *In Append.* 5. *tom. Opp. S. Auguſt. Serm.*300. 4. *claſſ. de diverſ.* , *al.* 26. *ex* 50. *Homil.*

d Sint caſtæ deliciæ meæ Scripturæ tuæ : nec fallar in eis nec fallam ex eis . *S. Auguſt. Confeſſ. lib.* XI. *cap.*2.

CAPUT XII.

Quod magna diligentia se debeat communicaturus Christo præparare.

DOMINUS.

1 EGo *sum puritatis amator*, *& dator omnis sanctitatis*.

Ego cor purum quæro; *& ibi* est locus requietionis meæ [a].

Para mihi cœnaculum grande stratum, & faciam apud te Pascha cum discipulis meis [b].

Si vis, *ut veniam ad te*, *& apud te maneam*; expurga vetus fermentum [c], *& munda cordis tui habitaculum*.

Exclude totum sæculum, *& omnem vitiorum tumultum*. Sede tamquam passer solitarius in tecto [d], *&* cogita excessus tuos in amaritudine animæ tuæ [e]. Om-

CAPO XII.

Che con gran diligenza dee prepararsi chi ha da ricevere il Corpo di Cristo.

IL SIGNORE.

1 IO son l'amante della purità, e il datore d'ogni santità.

Io cerco il cuor puro; e quivi *è il luogo del mio riposo* [a].

Apparecchiami un gran cenacolo ben addobbato, *e farò teco la Pasqua co' miei discepoli* [b].

Se tu vuoi, ch'io venga a te, e appo te mi trattenga *purgati dal vecchio lievito della colpa* [c], e netta la stanza del tuo cuore.

Sbandiscine tutto ciò che sa di secolo, ed ogni tumulto di vizj. Siedi *come passero solitario sul tetto* [d], *e ripensa a' trascorsi della tua vita con interna amarezza* [e]. Per-

---

a Quis locus requietionis meæ est? *Act.* VII. 49.

b Ubi Pascha cum discipulis meis manducem? & ipse vobis demonstrabit cœnaculum grande stratum, & illic parate nobis. *Marc.* XIV. 14. 15., *Luc* XXII. 11. 12.

c Expurgate vetus fermentum. 1. *Cor.* V. 7.

d Factus sum sicut passer solitarius in tecto. *Ps.* CI. 8.

e Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. *Isai.* XXXVIII. 15.

Perciocchè ogni amante apparecchia un' ottimo e gradevole albergo al suo caro amato; conoscendosi dall' apparecchio l' affetto di chi riceve la persona amata.

2 Sappi però, che tu non puoi prepararti sufficientemente col merito delle tue opere; ancorchè vi ti disponessi per un' anno intero, e non pensassi ad altro.

Ma per mia sola pietà e grazia ti è permesso d' accostarti alla mia mensa; come se un *mendico fosse invitato a pranzo* da un ricco, *nè* quegli *potesse* in altra guisa *riconoscere* [a] la cortesia di questo, se non con umiliarsi e ringraziarlo.

Fa dal canto tuo quel che puoi [b], e fallo con diligenza: ricevi non per uso, nè per necessità; ma con timore, riverenza, e tenerezza il Corpo del tuo diletto Signore Iddio, che si degna di venir a te.

Io

Omnis namque amans suo dilecto amatori optimum & pulcherrimum præparat locum; quia in hoc cognoscitur affectus suscipientis dilectum.

2 *Scito tamen, te non posse satisfacere huic præparationi ex merito tuæ actionis, etiamsi per integrum annum te præparares, & nihil aliud in mente haberes.*

Sed ex sola pietate & gratia mea permitteris ad mensam meam accedere; ac si mendicus ad prandium vocaretur *divitis*, *& ille* nihil aliud habeat ad retribuendum [a] *beneficiis ejus, nisi se humiliando & ei regratiando.*

Fac quod in te est [b], *& diligenter facito: non ex consuetudine, non ex necessitate; sed cum timore, & reverentia, et affectu accipe Corpus dilecti Domini Dei tui, dignantis ad te venire.*

Ego

a Cum facis prandium ... noli vocare divites ... voca pauperes .... quia non habet retribuere tibi. *Luc.* XIV. 12. 13. 14.

b Questa è frase di antico Scrittore Ecclesiastico, attribuita a S. Agostino, usata più volte dal nostro Autore, e da noi avvertita di sopra. *Ved. l. 1. c. 7. n. 1. l. 3. cap. 7. n. 1. l. 4. c. 7. n. 4. c. 10. n. 5., e c. 12. n. 2.*

Ego ſum , qui vocavi : ego juſſi fieri: ego ſupplebo quod tibi deeſt . Veni, et ſuſcipe me.

Io ſon quello , che ti chiamai : io comandai, che ſi faceſſe il convito : io ſupplirò a quel che ti manca. Vieni pure, e ricevimi.

3 *Cum gratiam devotionis tribuo, gratias age Deo tuo : non quia dignus es, ſed quia* tui miſertus ſum [a].

3 Quando ti do la grazia della divozione , ringraziane il tuo Dio: eſſendoti conceduta , non perchè tu ne ſia degno , ma perch' io *ebbi miſericordia di te* [a] .

Si non habes, ſed magis aridum te ſentis ; inſiſte orationi , ingemiſce , & pulſa ; nec deſiſtas donec merearis micam , aut guttam gratiæ ſalutaris accipere.

Se poi non l' hai , ma piuttoſto ti ſenti arido ; perſevera in orazione, gemi, e picchia alla porta; nè ceſſare fino a tanto che meriti d' ottenere una bricciola , o goccia di queſta grazia ſalutare.

Tu mei indiges ; non ego tui indigeo [b] . *Nec tu me ſanctificare venis ; ſed ego te ſanctificare , et meliorare venio.*

Tu hai biſogno di me; *non io abbiſogno di te* [b] . Nè tu vieni a ſantificarmi; bensì io vengo a ſantificar te, ed a farti migliore.

Tu venis, ut ex me ſanctificeris , et mibi uniaris; ut novam graiam recipias, et de novo ad emendationem accendaris.

Tu vieni per eſſer da me ſantificato, ed unito a me ; per riceverne nuova grazia, ed infiammarti di nuovo zelo all' emendazion de' coſtumi.

Noli negligere *hanc* gratiam [c] *: ſed* præpara *cum omni*

Guardati di non traſcurar queſta *grazia* [c] ; ma *di-*

---

a Ego tui miſertus ſum. *Matth.* XVIII. 33.
b Tu , Domine univerſorum , qui nullius indiges . II. *Mach.* XIV. 35.
c Noli negligere gratiam. I. *Tim.* IV. 14.

disponi con ogni diligenza *il cuor tuo* [a], ed accogli dentro di te il tuo Diletto.

4 Conviene però, chè non solo ti ecciti alla divozione prima di comunicarti; ma che anche sii sollecito a perseverare in essa, dopo aver ricevuto il Sacramento.

Nè minor vigilanza si richiede per custodirla dipoi, che fu il divoto apparecchio per procurarla davanti.

Perciocchè l' esatta vigilanza susseguente in conservar questa grazia, è ancora ottimo preparamento per ottenerne altra maggiore.

In effetto l' uomo si rende molto indisposto ad una seconda Comunione, se tosto dopo la prima si abbandona di soverchio a'divertimenti esteriori.

Guardati *dal molto parlare* [b]; trattienti nel segreto del cuore; e godi il tuo Dio: giacchè possiedi colui, che il mondo tutto non ti può torre.

Io son quello, a cui dei

omni diligentia cor tuum [a], *et introduc ad te Dilectum tuum*.

4 *Oportet autem*, *ut non solum te præpares ad devotionem ante* Communionem; *sed ut etiam te solicite conserves in ea post Sacramenti perceptionem*.

Nec minor custodia post exigitur, quam devota præparatio prius.

Nam bona postmodum custodia, optima iterum est præparatio ad majorem gratiam consequendam.

Ex eo quippe valde indispositus quis redditur, si statim fuerit nimis effusus ad exteriora solatia.

Cave a multiloquio [b]; *mane in secreto; et fruere Deo tuo: ipsum enim habes, quem totus mundus tibi auferre non potest*.

Ego sum, *cui te totum dare*

b Præparate corda vestra Domino. 1. *Reg*.VII. 3.
a In multiloquio non deerit peccatum. *Prov*. x. 19.

dare debes: ita ut jam ultra non in te, sed in me absque omni solicitudine vivas.	dei far dono di tutto te stesso: sicchè tu non viva più in te, ma in me senza alcuna sollecitudine.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

L' apparecchio necessario a comunicarsi degnamente e con frutto, si è la purità e mondezza del cuore, per cui viene escluso qualunque peccato almen grave, ed ogni volontà di peccare. Nel qual senso sant' Agostino parlando a' Sacerdoti, ed a' Fedeli che vogliono comunicarsi, afferma, che bisogna portar l' innocenza all' Altare [a]; cioè avere il cuore purgato, come dice il nostro Autore, dal vecchio lievito della colpa.

Ma oltre a questa principal disposizione, che si acquista nel Battesimo, o si riacquista per la vera penitenza, e che dovrebbe essere in noi abituale; fa d' uopo tutte le volte che intendiam partecipare de' sacri Misterj, apparecchiarci con ispezial diligenza, esaminando accuratamente la nostra vita e condotta, orando con maggiore assiduità, ed eccitandoci, per quanto da noi si possa, ad atti di fede, di speranza, di carità; in una parola, ad una divozione tenera insieme, e solida. E quando avrem fatto tutto questo, dobbiamo avvicinarci all' Altare senza alcuna confidanza nelle nostre opere; ma bensì con piena fiducia nella bontà infinita di Cristo, il qual solo può supplire ai nostri difetti, e prepararsi in noi un' abitazione degna di lui.

Per fine a conservare il frutto della santa Comunione, e far sì che sia disposizione di altre ancor sante, la vigilanza in custodire i nostri sensi dopo d' aver

a Innocentiam ad Altare apportate. *S. Augustin. Tract.* XXVI. *in Joan. circa med.*

aver ricevuto il Sacramento, non dee per lo meno essere inferiore al divoto apparecchio, che precedette.

ORAZIONE.

Sì, mio Dio, io conosco per prova la mia insufficienza: Qualunque cosa ch' io faccia, qualunque tempo ch' io spenda, ho sempre bisogno del tuo soccorso per apparecchiarmi a riceverti. Tu solo puoi infondere nel mio cuore purità e mondezza; tu solo santificare e consecrare questo tuo Tempio, e renderlo degno di contenerti. E poichè l' avrai mondato e santificato; piacciati di venire, ed entrarvi; prendine possesso; facci stabile dimora; e tu medesimo abbi cura di conservarlo e guardarlo. Tutte queste son grazie grandi, e grazie, ch' io non posso mai meritare: grazie, ch' io attendo dalla tua pura misericordia, e che spero non mi negherai. Così sia.

Capo XIII.

Che l' anima divota dee di tutto cuore bramare d' unirsi a Cristo nel Sacramento.

Il fedele.

1 CHi *mi concederà*, Signore, *ch' io trovi* unicamente te, e ti scuopra tutto il cuor mio, e goda di te siccome desidera l' anima mia; e che omai

Caput XIII.

Quod toto corde anima devota Christi unionem in Sacramento affectare debet.

Fidelis.

QUis mihi det, *Domine*, ut inveniam te *solum*, & *aperiam tibi totum cor meum*, & *fruar te sicut desiderat anima mea*; & jam me nemo despiciat

ciat [a], *nec ulla creatura me moveat, vel respiciat; sed tu solus mihi loquaris, &* *ego tibi*, *sicut* solet dilectus ad dilectum loqui, *&* amicus *cum amico convivari?* [b]

omai *niuno mi guardi di mal' occhio* [a], nè alcuna creatura mi disturbi, e nè pur mi riguardi; ma tu solo sii che mi parli, ed io parli a te solo, come *ha costume l'amante d'intrattenersi coll'amato*, e *l'amico* di mangiare in compagnia dell'amico? [b]

Hoc oro, hoc desidero, ut tibi totus uniar; & cor meum ab omnibus creatis rebus abstraham; magisque, per sacram Communionem ac frequentem celebrationem, calestia & aterna sapere discam.

Quello di cui ti prego; quello che desidero, si è, di unirmi perfettamente a te; di ritrarre il mio cuore da ogni cosa creata; e d' imparare, mediante la sacra Comunione e la frequente celebrazione, a gustare di più in più le cose celesti ed eterne.

Ah, Domine Deus, quando ero tecum totus unitus & absorptus, meique totaliter oblitus?

Ah, Signore Iddio, quando sarò teco tutto unito ed assorto in te, e dimentico affatto di me?

Tu in me, & ego in te: & sic nos pariter in unum manere concede.

Tu sei in me, ed io sono in te: deh fà ancora, che sia durevole questa unione fra noi.

2 *Vere tu es* Dilectus meus, electus ex millibus [c], in quo complacuit animæ

2 Veramente tu sei *il mio Diletto, scelto fra mille* [c], *nel quale s' è compiaciu-*

F 2

a Quis mihi det .... ut inveniam te foris .... & jam me nemo despiciat. *Cant.* VIII. 1.

b *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem*, sicut solet loqui homo ad amicum suum. *Exod.* XXXIII. 11.

c Electus meus ... electus ex millibus. Cant. V. 10.

ciuta l' anima mia [a] di stanziare in tutt' i giorni della sua vita [b].

Veramente tu sei il mio *Re pacifico* [c], in cui si trova somma pace, e vero riposo; e fuori di cui non v' è, se non affanno, dolore, e miseria infinita.

Veramente tu sei un Dio nascoso [d], *nè hai commercio cogli empj* [e]; ma *comunichi i tuoi segreti* agli umili, e *a' semplici* [f].

* *O quanto soave è il tuo spirito, Signore* [g], il quale *per dimostrar la tua tenerezza verso i figliuoli* [h], ti degni di ristorargli *col pane* soavissimo, *che fai scender dal Cielo!* [i]

Certo *non v' è altra Nazio-*

mæ meæ [a] *habitare omnibus diebus vitæ suæ* [b].

Vere tu pacificus meus [c], *in quo pax summa, & requies vera; extra quem labor, & dolor, & infinita miseria.*

Vere tu es Deus absconditus [d], & consilium tuum non est cum impiis [e]; *sed* cum *humilibus &* simplicibus sermo tuus [f].

* O quam suavis est, Domine, spiritus tuus [g], *qui ut* dulcedinem tuam in filios demonstrares [h], pane *suavissimo* de Cælo descendente [i] *illos reficere dignaris!*

Vere non est alia Natio

---

a Dilectus meus, in quo bene complacuit animæ meæ. Matth. XII. 18.

b Anima . . . . inhabitet in domo tua per omnes dies vitæ suæ. *S. August. Confess lib* 12. *cap.* 11.

c Rex pacificus. *Nella prima, e seconda Antifona de' primi Vespri del Natale del Signore. Anche in Isaia.* IX. 6. *si legge* Princeps pacis. d Isai. XLV. 15.

e Consilium meum non est cum impiis. *Nella prima antifona del Notturno dell' Uffizio di Pasqua.*

f Cum simplicibus sermocinatio ejus. *Prov.* III. 32.

* Tutto questo ℣., sebbene sia composto di varj testi della Scrittura, fu dal nostro Autore copiato dall' Antifona al *Magnificat* ne' primi Vespri dell' Offic. del SS. Sacram.

g *Sap* XII. I.

h Dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat. *Ibid.* XVI. 21.

i Hic est panis de Cœlo descendens. *Joan.* VI. 50.

tio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut tu, Deus noster, ades universis *fidelibus tuis* [a] *: quibus ob quotidianum solatium, & cor erigendum in Cælum, te tribuis ad edendum & fruendum.*

zione, quanto si voglia potente, che abbia i suoi Dei sì vicini a se; siccome tu, nostro Dio, stai sempre *in mezzo a tutti* i tuoi fedeli [a] *:* a' quali, per ricrearli ogni giorno, e sollevare il lor cuore verso il Cielo, dai da mangiare e godere te stesso.

3 Quæ est enim alia Gens tam inclyta [b], *sicut plebs Christiana? Aut quæ creatura sub Cælo tam dilecta, ut anima devota, ad quam ingreditur Deus, ut pascat eam Carne sua gloriosa?*

3 Imperciocchè *qual'altra Gente è cotanto illustre* [b], quanto il Popolo Cristiano? O qual creatura sotto il Cielo è sì cara al suo Dio, come l'anima divota, nella quale egli entra per pascerla colla gloriosa sua Carne?

O ineffabilis gratia! o admirabilis dignatio! o amor immensus, homini singulariter impensus!

Oh grazia ineffabile! oh maravigliosa degnazione! oh amore immenso, di cui l'uomo è singolarmente favorito!

Sed quid retribuam Domino *pro gratia ista, pro caritate tam eximia?* [c]

Ma *che darò io in ricompensa al Signore* per cotal grazia, per una carità sì segnalata? [c]

Non est aliud, quod gratius donare queam, quam ut

Altro presente, che più grato sia al mio Dio, non posso

F 3

a Nec est alia Natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster adest cunctis *obsecrationibus nostris.* Deut. IV. 7., Vid. S. Thom. Opusc.57. relat. in IV. Lect. Offic. SS. Sacr.

b Quæ est enim alia gens sic inclyta. *Deut.* IV. 8.

c Quid retribuam Domino *pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Psalm. CXV. 12.

posso fare; che tutto donargli intero il mio cuore, ed unirglielo intimamente.

ut cor meum Deo meo totaliter tribuam, & intime conjungam.

Allora sì, che tutte le potenze dell' anima mia giubbileranno, quando ella sarà perfettamente unita a Dio.

Tunc exultabunt omnia interiora mea, cum perfecte fuerit unita Deo anima mea.

Allora egli mi dirà: Se tu vuoi esser meco, anch' io voglio esser con te. Ed io gli risponderò: Degnati, Signore, di star con me, ch' io di buona voglia desidero starmene teco.

Tunc dicet mihi: Si tu vis esse mecum, ego volo esse tecum. Et ego respondebo illi: Dignare, Domine, manere mecum, ego volo libenter esse tecum.

Sì, che questo è tutto il mio desiderio, che il mio cuore sia unito a te solo.

Hoc est totum desiderium meum, ut cor meum tibi sit unitum.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Si esprimono in questo capo le ferventi brame d' un' anima divota, la quale già persuasa de' gran vantaggi, che può ritrarre dall' unione con Cristo nel Sacramento; aspira con tutto l' affetto ad unirsi intimamente col suo Signore

Per giungere ad un tal grado, non solo dobbiam comunicarci con frequenza; ma altresì udire ogni giorno la Messa, adorare Gesù anche più spesso nel Tabernacolo, visitarlo con ispezieltà ove sta esposto, accompagnarlo nelle processioni, trovarci presenti nelle benedizioni; in poche parole; fargli con assiduità, con rispetto, e con riverenza la corte come a Re, e Dio, e Salvator nostro.

ORA-

ORAZIONE.

Io ti adoro, o Maestà sovrana, che risiedi su' nostri Altari per ricevere gli omaggi, e regnare ne' cuori degli uomini: Ti rendo ogni maggior rispetto, dovuto a Dio, come ad arbitro della nostra eternità: Mi prostro innanzi di te, ed unisco le mie alle più profonde adorazioni, che ti fanno i Serafini, i quali circondano il Santuario; supplicandoti d' accettare il loro raccoglimento ed amore per supplire alla tepidezza e dissipazione del cuor mio. Piacciati, o Vittima adorabile della nostra salvezza, che la Fede ti soggetti il mio intendimento, ti consacri la Carità il mio cuore, e la Religione ti sacrifichi tutto me stesso; ond' io finchè mi trattenga in Chiesa, non abbia occhi se non per vederti, cuore se non per amarti, e lingua se non per pregarti e lodarti. Così sia.

CAPUT XIV.

De quorumdam devotorum ardenti desiderio ad Corpus Christi.

FIDELIS.

1 O Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te! a

Quando recordor devotorum aliquorum ad Sacramen-

CAPO XIV.

Dell' ardente desiderio d' alcuni divoti verso il Corpo di Cristo.

IL FEDELE.

1 *OH quanto è grande, Signore l'abbondanza delle tue dolcezze, che riserbasti per quei che ti temono!* a

Quando mi rammento d'alcune anime divote, le quali

F 4

a Psalm. xxx. 20.

quali con grandissimo fervore ed affetto s' accostano al tuo Sacramento, o Signore; allora spesso mi confondo in me medesimo e m' arrossisco, perchè m' avvicino al tuo Altare ed alla Mensa della sacra Comunione con tanta tepidezza e freddezza; perchè resto così arido, e senz' alcun sentimento di divozione; perchè non sono tutto acceso alla tua presenza, o mio Dio; nè da sì veemente desiderio rapito e commosso, come lo furono molti divoti; i quali per la brama eccessiva di comunicarsi, e per l' amòr sensibile de' lor cuori, non si poteano contenere dalle lagrime.

mentum tuum, Domine, cum maxima devotione & affectu accedentium; tunc sæpius in me ipso confundor & erubesco, quod ad Altare tuum & sacræ Communionis Mensam tam tepide & frigide accedo; quod ita aridus, & sine affectione cordis maneo; quod non sum totaliter accensus coram te Deo meo, nec ita vehementer attractus & affectus, sicut multi devoti fuerunt; qui præ nimio desiderio Communionis, & sensibili cordis amore, a fletu se non potuerunt continere.

Ma aprendo essi nel medesimo tempo la bocca del lor cuore e del lor corpo, svisceratamente anelavano a te Iddio, *fonte vivo* [a]; non potendo altrimenti temperare e soddisfar la lor fame, se non con ricevere il tuo Corpo ricolmi di giubilo, e con una santa avidità.

Sed ore cordis & corporis pariter ad te Deum, fontem vivum [a], *medullitus inhiabant; suam esuriem non valentes aliter temperare nec satiare, nisi Corpus tuum cum omni jucunditate, et spirituali aviditate accepissent.*

2 Oh vera ed ardente fede

2 O vera ardens fides eo-

a Me... fontem aquæ vivæ. *Jerem.* II. 13.

eorum, *probabile existens argumentum sacræ præsentiæ tuæ!*

Isti enim veraciter cognoscunt Dominum suum in fractione panis, quorum cor tam valide ardet in eis de Jesu ambulante cum eis [a].

Longe est a me sæpe talis affectus et devotio, tam vehemens amor et ardor.

Esto mihi propitius [b], *Jesu bone, dulcis, et benigne; et concede pauperi mendico tuo, vel interdum, modicum de cordiali affectu amoris tui in sacra Communione sentire; ut fides mea magis convalescat; spes in bonitate tua proficiat; et caritas semel perfecte accensa, et cœleste Manna experta, nunquam deficiat.*

3 Potens est autem *misericordia tua etiam* gratiam *desideratam* mihi præsta-

fede di costoro, che serve d' argomento a provare la tua sacra presenza nel Sacramento!

Perocchè questi *conoscono daddovero il lor Signore nella frazione del pane; dacchè il cuor loro arde tanto vivamente per Gesù, che cammina con essi* [a].

Lungi è da me bene spesso una tal tenerezza e divozione, un' amore ed ardore sì veemente.

Siami tu propizio [b], o buon Gesù, che sei la benignità e la dolcezza medesima; e concedi al tuo povero mendico di sentire, almeno di tempo in tempo, nella sacra Comunione qualche scintilla del tuo tenero amore; onde la'mia fede si corrobori di più in più; s' aumenti la speranza nella tua bontà; e la carità, una volta perfettamente accesa, dopo aver gustata la Manna del Cielo, non venga mai meno.

3 *Potente è* la tua misericordia *di concedermi* ancor *questa grazia*, ch' io de-

---

a Cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via... Cognoverunt eum in fractione panis. *Luc.* xxiv. 32. 35.

b Deus propitius esto mihi. *Luc.* xviii. 13.

desidero [a]; e di visitarmi clementissimamente *in ispirito d' ardore* [b], nel giorno, che a te piacerà.

Perciocchè sebbene io non avvampi di così gran desiderio, quanto è quello di certe anime scelte, che ti servono; pure per tua grazia in me nutrisco la brama di aver questo grande ed acceso desiderio: mentre prego e sospiro d' esser fatto partecipe delle pie disposizioni di tutti que' tuoi fervidi amanti, e d' esser annoverato nella lor santa compagnia.

stare [a]; *et* in spiritu ardoris [b], *cum dies beneplaciti tui venerit, me clementissime visitare.*

Etenim licet tanto desiderio tam specialium devotorum tuorum non ardeo; tamen de gratia tua illius magni inflammati desiderii desiderium habeo, orans et desiderans omnium talium fervidorum amatorum tuorum participem me fieri, ac eorum sancto consortio annumerari.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Dopo avere il nostro pio Autore esposto quanto v' ha di più forte nella Scrittura e ne' Padri per eccitare i Cristiani ad un vivo ed ardente desiderio della sacra Comunione; propone quì in generale l' esempio di que' Santi, i quali ne dimostrarono divozion singolare, e somma avidità; affinchè noi al loro confronto, vergognandoci e confondendoci d' essere così tepidi ed aridi, accendiamo ne' nostri cuori (mercè l' ajuto di Dio) questo fervido desiderio verso la Manna celeste; e coll' uso frequente di essa avviviamo la nostra fede, rinforziamo in noi la speranza, e rendiamo più robusta e stabile la carità.

Po-

---

a Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis. II *Cor.* IX. 8.
b In spiritu ardoris. *Isai.* IV. 4.

Potrem dunque recarci alla memoria o la pratica de' primitivi Fedeli, che *perseveravano nella cotidiana frazione del pane* [a], cioè nella *partecipazione del Corpo di Gesù Cristo* [b]; o il costume de' Confessori e Martiri, e degli antichi Solitarj de' secoli susseguenti, i quali ritenevano presso di loro l' Eucaristia per potersi da se comunicare in mancanza di Sacerdote [c]; o l' ardente zelo de' Padri della Chiesa, e de' Fondatori degli antichi Ordini per questo Cibo celeste; o piuttosto i vicini e familiari esempj de' Santi degli ultimi tempi; come furono (per cagion d' esempio) Pietro Celestino, Vincenzio Ferreri, Catterina da Siena, Giuliana, Teresa, Gaetano, il Loyola, il Borromeo, il de Sales, e tanti altri; e sopra tutti il vero Serafino, Filippo Neri.

ORAZIONE.

O mio amabile Salvatore, che fosti l' oggetto perpetuo e dominante del desiderio de' Patriarchi, de' Profeti, e di tutt' i Giusti del vecchio Testamento; che lo fosti, e sarai di tutt' i Santi del nuovo; come or lo sei delle adorazioni de' Serafini, e di tutti gli Spiriti celesti; e più che più della gloriosa Vergine e Madre tua; vieni nell' anima mia, la quale arde di viva brama di riceverti e di unirsi a te, come a Riparatore della sua salute, e ad Autore d' ogni suo bene: Vieni a distruggere in me la tirannia del peccato e dell' amor proprio, per istabilirvi il regno della grazia e della carità. Io mi rendo giustizia nel riputarmi indegno di partecipare del tuo divino Corpo e Sangue; ma usami tu misericordia, facendomi parteci-

---

a *Erant perseverantes in . . . . . communicatione fractionis panis* Act. II. 42. *Quotidie . . . frangentes circa domos panem.* Ibidem 46.

b *Panis, quem frangimus, nonne participatio Corporis Domini est?* I. Cor. x. 16.

c S. Basilius ad Patriciam Cæsaream &c.

tecipare del tuo ſpirito e delle tue virtù pel deſiderio, ch' io ho di guſtarti nel Sacramento quà in terra, e poi di vederti e poſſederti eternamente nel Cielo. Così ſia.

CAPO XV.

Che la grazia della divozione s' acquiſta coll' umiltà, e col rinnegamento di ſe ſteſſo.

IL SIGNORE.

1 TI convien cercare con iſtanza la grazia della divozione, chiederla con deſiderio, aſpettarla con pazienza e fiducia, riceverla con gratitudine, conſervarla con umiltà, operar ſeco il bene con diligenza, e rimettere a Dio il tempo e il modo della viſita celeſte, infinattanto ch' ella venga.

Soprattutto ti dei umiliare, quando internamente provi poco o nulla di divozione; ma non già abbatterti troppo, nè contriſtarti fuor di miſura.

Dà ſpeſſo Iddio in un punto quel, che negò per lungo tempo.

Dà talora nel fine dell' ora-

CAPUT XV.

Quod Gratia devotionis humilitate, & ſui ipſius abnegatione adquiritur.

DOMINUS.

1 *OPortet te devotionis gratiam inſtantèr quærere, deſideranter petere, patienter & fiducialiter expectare, gratanter recipere, humiliter conſervare, ſtudioſe cum ea operari, ac Deo tempus & modum ſupernæ viſitationis, donec veniat, committere.*

Humiliare præcipue te de'es, cum parum aut nihil devotionis interius ſentis; ſed non nimium dejici, nec inordinate contriſtari.

Dat ſæpe Deus in uno brevi momento, quod longo negavit tempore.

Dat quandoque in fine, quod

quod in principio orationis distulit dare.

orazione ciò, che differì di dar nel principio.

2 Si semper cito gratia daretur, & pro voto adesset; non esset infirmo homini bene portabile.

2 Se questa grazia si concedesse sempre alla prima, e fosse pronta quando si desidera; non potrebbe la fiacchezza umana ben comportarlo.

Propterea in bona spe, et humili patientia expectanda est devotionis gratia.

Perciò si ha da aspettar la grazia della divozione con isperanza ferma, e con umile pazienza.

Tibi tamen et peccatis tuis imputa, cum non datur, vel etiam occulte tollitur.

Nientedimeno quando non t'è data, ovvero t'è sottratta occultamente, incolpane te e i tuoi peccati.

Modicum quandoque est, quod gratiam impedit et abscondit: si tamen modicum, et non potius grande, dici debeat, quod tantum bonum prohibet.

Alcuna volta piccola cosa è quella, che impedisce e nasconde la grazia: se pur piccola, e non anzi grande, debba dirsi quella cosa, che mette ostacolo a sì gran bene.

Et si hoc ipsum, modicum vel grande, amoveris, et perfecte viceris; erit quod petisti.

Ma qual'ella siasi, o piccola o grande, se l'allontanerai da te, e perfettamente la vincerai; ti riuscirà d'ottenere quanto chiedesti.

3 Statim namque ut te Deo ex toto corde tradideris, nec hoc vel illud pro tuo libitu seu velle quaesieris, sed integre te in ipso posueris; unitum te invenies et pacatum: quia nil ita bene sapiet et placebit, sicut beneplacitum divinae vo-

3 Attesochè come prima ti sarai dato a Dio di tutto cuore, nè cercherai questa o quella cosa a tuo genio e volere, ma interamente sarai in lui rassegnato; ti troverai raccolto e tranquillo di spirito: perocchè nulla più ti gusterà e piace-

cerà, se non ciò che sia conforme alle divine disposizioni.

voluntatis.

Ciascuno dunque, che solleverà a Dio la sua intenzione con semplicità di cuore, e spoglierassi d'ogni affezione o avversion disordinata verso le creature; diverrà acconcissimo a ricever la grazia della divozione, e degno di quel dono. Perciocchè il Signore infonde le sue benedizioni ne' *vasi*, che trova *voti* [a].

Quisquis ergo intentionem suam simplici corde sursum ad Deum levaverit, seque ab omni inordinato amore seu displicentia cujuslibet rei creatæ evacuaverit; aptissimus gratiæ percipiendæ, ac dignus devotionis munere erit. Dat enim Dominus ibi benedictionem suam, ubi vasa vacua [a] *invenerit*.

E quanto più perfettamente l'uomo rinunzia alle cose di quaggiù, e più muore a se per lo disprezzo di se medesimo; tanto più presto la grazia viene in lui, v'entra con maggiore affluenza, e più alto gli solleva il cuore, trovandolo libero e voto di tutto.

Et quanto perfectius infimis quis renuntiat, & magis sibi ipsi per contemptum sui moritur; tanto gratia celerius venit, copiosius intrat, & altius liberum cor elevat.

4 *Allora egli vedrà, e sarà nell'abbondanza, e ne rimarrà stupito, e in esso* di-

4 Tunc videbit, & afluet, & mirabitur, & dilatabitur cor ejus *in ipso* [a]; quia

a *Vasa vacua*. IV. Reg. 3. Allude appunto il nostro Autore a questo testo, nel quale si fa menzione dell' olio miracoloso (figura della grazia celeste) che impetrò Eliseo da Dio alla povera Vedova, e le riempirne tutti *i vasi voti*, che potè ella ritrovare. La stessa frase ed allusione fu pure usata da San Bernardo *in Ascens. Dom. serm.3. de intellectu & affectu*. Opp. vol.I. col.923.

a; quia manus Domini cum eo b, & ipse se posuit totaliter in manu ejus usque in sæculum.

dilatarassi il cuor suo a; perchè la mano del Signore è con lui b, e perch'ei si rimise totalmente e per sempre nella sua mano divina.

Ecce sic benedicetur homo c, qui quærit Deum in toto corde suo d, nec in vanum accipit animam suam e.

Così appunto verrà benedetto l'uomo c, che cerca Iddio con tutto il suo cuore d, e non ha ricevuto in vano l'anima sua e.

Hic in accipiendo sacram Eucharistiam, magnam promeretur divinæ unionis gratiam: quia non respicit ad propriam devotionem & consolationem; sed super omnem devotionem & consolationem, ad Dei gloriam & honorem.

Un tal'uomo nel gustar la santa Eucaristia, merita la singolar grazia dell' unione con Dio: poichè non considera la sua propria divozione e consolazione; ma la gloria e l' onore di Dio, ch'ei preferisce ad ogni sua divozione e consolazione.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La grazia del fervore, o sia della divozione sensibile, si dee domandare a Dio con molta istanza, perchè se ne possono trarre de' gran vantaggi: ma nello stesso tempo conviene aspettarla con pazienza e rassegnazione, essendoci talora utile l'esserne privi, se non altro

a Tunc videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum. *Isai.* LX. 5.

b Etenim manus Domini erat cum illo. *Luc.* I. 66. *Ezech.* III. 14.

c Ecce sic benedicetur homo. *Ps.* CXXVII. 4.

d Beati qui... in toto corde exquirunt eum. *Ps.* CXVIII. 2.

e Qui non accepit in vano animam suam. *Ps.* XXIII. 4.

altro acciocchè viviamo in timore ed umiltà. Oltrechè quegli, che la domanda con istanza, e l' attende con umile pazienza, e toglie ogni ostacolo per ottenerla; merita altra maggior grazia, e veramente singolare, cioè della divina unione, ch' è il fine e frutto principale della sacra Eucaristia: per la qual grazia venghiamo a congiungerci intimamente a Gesù Cristo formandosi nelle nostre anime come un'incarnazione morale del suo spirito e delle sue virtù: onde i Padri appellarono questo adorabile Sacramento, *Estension dell' Incarnazione* [a].

ORAZIONE.

Qual confusione per me, o benignissimo Gesù, d' essermi tante volte comunicato, e così poco profittato delle sacre Comunioni; d' essermi tanto spesso nutrito d' un Dio, e sempre vissuto da uomo, e da uomo tepido e sensuale! Perdono, mio Salvatore, perdono di qualunque attacco al mondo, ed a me medesimo; di tutte le distrazioni, dissipazioni, ed indecenze; della poca cura, da me usata o nell' apparecchio, o nel rendimento di grazie, o nel conservare e rinnovare il frutto del Sacramento. Desidero e propongo di vegliare più per l' avvenire sopra me medesimo: d' evitare ogni colpa volontaria; d' operare a solo intento di piacerti; d' essere fedele alle mie obbligazioni, e coraggioso a vincermi e ad emendarmi: frutti tutti, e veri d' una buona Comunione. Concedimi, Signore, la grazia d' eseguire quanto tu mi fai grazia d' ispirarmi. Così sia.

Ca-

---

a San Giovan Crisostomo, seguito dagli Scolastici, e da Mistici.

CAPUT XVI.

Quod necessitates nostras Christo aperire, & ejus gratiam postulare debemus.

FIDELIS.

1 O Dulcissime atque amantissime Domine, quem nunc devote desidero suscipere, tu scis infirmitatem meam, & necessitatem quam patior; in quantis malis, & vitiis jaceo; quam sæpe sum gravatus, tentatus, turbatus, & inquinatus.

Pro remedio ad te venio; pro consolatione & sublevamine te deprecor.

Ad omnia scientem [a] *loquor; cui manifesta sunt omnia interiora mea; & qui solus potes me perfecte consolari et adjuvare.*

Tu scis quibus bonis indigeo præ omnibus, et quam pauper sum in virtutibus.

CAPO XVI.

Che dobbiamo palesare a Gesù Cristo le nostre necessità, e chiedergli la sua grazia.

IL FEDELE.

1 O Dolcissimo e amorosissimo Signore, ch' io ora bramo ricever con divozione, tu sai la mia fiacchezza, e le necessità che patisco; in quanti mali, e vizj sono immerso; quanto spesso mi trovo aggravato, tentato, turbato, e lordo di colpe.

Vengo a te per cercare il rimedio; e a te indirizzo le mie preghiere per aver consolazione e sollievo.

Parlo a te, il quale *sai tutto* [a]; cui son noti tutt' i segreti del mio cuore; e che solo mi puoi perfettamente consolare e soccorrere.

Tu sai di quali beni spezialmente abbisogno, e quanto io sia povero di virtù.

a Sciens omnia. *Joan.* XVIII. 4.

2 Ecco, ch'io sto dinanzi a te, povero e nudo, chiedendo grazia, ed implorando misericordia.

Sazia la fame del tuo digiuno mendico; riscalda la freddezza mia col fuoco dell'amor tuo; illumina la mia cecità collo splendore della tua presenza.

Cangia per me in amarezza tutto il dolce delle cose terrene; in merito di pazienza, qualunque angustia e contrarietà; in oggetto di disprezzo e dimenticanza, quanto v' ha di creato quaggiù.

Solleva il mio cuore al Cielo verso di te, nè mi lasciare andar vagando sopra la terra.

Fà, che fin da ora e per sempre io trovi in te solo le mie dolcezze: perchè tu solo sei mio cibo, e mia bevanda; amore, e gaudio mio; mia dolcezza, ed ogni mio bene.

3 Oh, se colla tua presenza ti piacesse accendermi interamente, abbruciarmi, e trasmutarmi in te; affinchè per la grazia dell' unione interna, e lo strug-

2 Ecce, sto ante te pauper et nudus, gratiam postulans, et misericordiam implorans.

Refice esurientem mendicum tuum; accende frigiditatem meam igne amoris tui; illumina cæcitatem meam claritate præsentiæ tuæ.

Verte mihi omnia terrena in amaritudinem; omnia gravia et contraria in patientiam; omnia infima et creata in contemptum et oblivionem.

Erige cor meum ad te in Cælum, et ne dimittas me vagari super terram.

Tu solus mihi ex hoc jam dulcescas usque in sæculum: quia tu solus cibus, et potus meus; amor meus, et gaudium meum; dulcedo mea, & totum bonum meum.

3 Utinam me totaliter ex tua præsentia accendas, comburas, et in te transmutes; ut unus tecum efficiar spiritus [a] *per gratiam internæ unionis, et liquefa-*

a Qui adhæret Domino, unus spiritus est. I. *Cor.* VI. 17.

factionem ardentis amoris!

struggimento dell' ardente amore *io divenissi teco un medesimo spirito!* [a]

Ne patiaris, me jejunum et aridum a te recedere; sed operare mecum misericorditer, sicut sæpius operatus es cum Sanctis tuis mirabilites.

Non permettere, ch' io da te parta digiuno ed asfetato; ma opera meco colla tua misericordia maraviglie simili a quelle, che bene spesso hai operate ne' tuoi Santi.

Quid mirum, si totus ex te ignescerem, et in me ipso deficerem: cum tu sis ignis semper ardens, & nunquam deficiens [a]; *amor corda purificans, et intellectum illuminans.*

Che ammirazione potrebbe recare s' io diventassi tutto fuoco per te, e mi struggessi affatto in me stesso: poichè tu se' *fuoco, che sempre ardi, e mai non manchi* [a]; tu sei amore, che purifichi i cuori, ed illumini gl' intelletti.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Il momento della Comunione è un di que' tempi favorevoli, che importa assaissimo di non lasciar passare senza profittarne: perciocchè allora Gesù Cristo si dà in nostra balia, per concederci quanto vorrem domandargli. Scopriamogli dunque tutte le piaghe della nostra anima, affinch' ei le guarisca; i suoi dolori ed affanni, acciocchè la sollevi; la sua fame e sete, perchè la satolli e ricrei; le sue tenebre, per dileguarle; la sua languidezza, ond' ei possa ristorarla. Tutti questi pii sentimenti vengono a maraviglia espressi dal nostro Autore nel capo presente, ch' è una formola divotissima d' orazione, alla qual forse avrà

 ser-

a Ignis in Altari semper ardebit .., nunquam deficiet. *Levit.* vi. 12. 13 O amor, qui semper ardes, & nunquam extingueris. *S. Augustin. Confess. l.* 10. *cap.* 29.

fervito d' elemplare la feguente dell' Angelico Dottore, tanto nota, ed approvata dalla Chiefa.

ORAZIONE.

Da recitarfi avanti la Santa Comunione.

O Padre fempiterno e Dio onnipotente, ecco che io mi accofto all' ineffabile Sacramento dell' unigenito tuo Figliuolo, e Signor noftro Gesù Crifto; mi accofto come infermo al Medico della vita, come immondo al Fonte della clemenza, come cieco al Sole dell' eterna luce, come povero al Donatore di tutt' i beni, come nudo e mendico al Signore del Cielo e della Terra. Prego pertanto l' abbondanza della tua mifericordia, che fi degni di curare la mia infermità, di lavare la mia impurità, d' illuminare la mia cecità, d'arricchire la mia povertà, e di veftire l' eftrema mia nudità; acciocchè io in quefto modo poffa cibarmi del Pane degli Angeli, e ricevere *il Re de' Re, e chi domina tutt' i dominanti* [a], con quella riverenza ed umiltà, con quella purità e fede, con quella compunzione e carità, con quel propofito e retta intenzione, che più mi giova, e conviene per benefizio e falute dell' anima mia. Deh, Padre clementiffimo, concedimi, ch' io non folo riceva il Sacramento del Corpo e Sangue preziofo, che il tuo divino Figliuolo prefe da Maria Vergine; ma ancora l'effetto e la virtù del Sacramento, ficchè io meriti d' incorporarmi al Corpo miftico di Gesù, e d'effere annoverato fra le fue membra. Concedimi ancora, o Padre amantiffimo, ch' io finalmente contempli fvelato in Cielo quefto medefimo tuo diletto Figliuolo, il qual' ora velato ricevo in terra; e che goda di vederlo, vivere e regnar teco, infieme collo Spirito Santo, per tutt' i fecoli de' fecoli. Così fia.

CA-

a 1. Tim. VI. 15. Apoc. XIX. 16.

CAPUT XVII.

De ardenti amore, & vehementi affectu suscipiendi Christum.

FIDELIS.

1 *Cum summa devotione et ardenti amore, cum toto cordis affectu et fervore, desidero te, Domine, suscipere; quemadmodum multi Sancti, et devotæ personæ in communicando te desideraverunt, qui tibi maxime in sanctitate vitæ placuerunt, et in ardentissima devotione fuerunt.*

O Deus meus, amor æternus, totum bonum meum, felicitas interminabilis, cupio te suscipere cum vehementissimo desiderio, & dignissima reverentia, quam aliquis Sanctorum unquam habuit & sentire potuit.

2 *Et licet indignus sim omnia illa sentimenta devotionis habere tamen offero tibi totum cordis mei affectum, ac si omnia illa gratissima inflammata desideria solus haberem.*

Sed

CAPO XVII.

Dell' ardente amore, e veemente desiderio di ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE.

1 Signore, io desidero di riceverti con somma divozione ed amor ardente, con tutto l' affetto ed il fervor del mio cuore; siccome lo desiderarono nel comunicarsi molti Sanci, ed uomini dabbene, i quali per la santità della lor vita oltremodo ti piacquero, ed in se nutrirono una divozion ferventissima.

O Dio mio, eterno amore, mio unico bene, e felicità interminabile, sospiro di riceverti col desiderio più veemente, e col più profondo rispetto, che mai ebbe o potette sentire alcun de' tuoi Santi.

2 E sebbene io sia indegno d' avere tai sentimenti di divozione; ti offero nondimeno tutto l'affetto del mio cuore, come se io solo avessi tutti quegli accesi desiderj, che ti sono sì grati.

 Ma

Ma io ancor ti presento ed offero colla maggior venerazione, e con l' intimo fervore quanti sensi di carità può un' anima divota concepire e desiderare.

Sed & quæcumque potest pia mens concipere & desiderare, hæc omnia tibi cum summa veneratione, et intimo fervore præbeo & offero.

Non mi voglio riservar nulla; ma spontaneamente e più che volentieri vo' farti un sacrificio di me medesimo, e di tutto ciò che m' appartiene.

Nihil opto mihi reservare; sed me, & omnia mea tibi sponte & libentissime immolare.

Signore Iddio mio, mio Creatore, e mio Redentore, io bramo di riceverti oggi con tale affetto riverenza lode ed onore, con tal gratitudine dignità ed amore, con tal fede speranza e purità; come desiderò e ti ricevette la gloriosa Vergine Maria, tua santissima Madre, quando all' Angelo, che annunziolle il mistero dell' Incarnazione, rispose con umiltà e divotamente: *Ecco l' ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola* [a].

Domine Deus meus, Creator meus, & Redemptor meus, cum tali affectu reverentia laude & honore, cum tali gratitudine dignitate & amore, cum tali fide spe & puritate, te affecto hodie suscipere; sicut te suscepit & desideravit sanctissima Mater tua, gloriosa Virgo Maria, quando Angelo evangelizanti sibi Incarnationis mysterium, humiliter ac devote respondit: Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum [a].

3 E siccome il beato tuo Precursore, il maggiore tra' Santi, Giovanni Batista, lieto *esultò di giubbilo* nella tua presenza, per

3 *Et sicut beatus Præcursor tuus, excellentissimus Sanctorum, Joannes Baptista, in præsentia tua lætabundus* exultavit in gaudio

a Luc. I. 38.

dio *Spiritus Sancti*, *dum adhuc maternis clauderetur* visceribus [a]; *&* *postmodum* cernens *inter homines* Jesum ambulantem [b], *valde se humilians devoto cum affectu dicebat:* Amicus autem Sponsi, qui stat & audit eum, gaudio gaudet propter vocem Sponsi [c]: *Sic et ego magnis et sacris desideriis opto inflammari, et tibi ex toto corde me ipsum præsentare.*

per un movimento dello Spirito Santo, mentr'era tuttavia chiuso *nel sen materno* [a]; *e dipoi veggendoti*, o mio *Gesù*, *camminare* [b] tra gli uomini, diceva con profonda umiltà ed ossequioso affetto: *L' Amico dello Sposo, che gli sta vicino e l' ascolta*, *è rapito dal gaudio nell' udir la voce dello Sposo* [c]: Così ancor' io bramo d'esser acceso di questi grandi e sacri desiderj, e di farti con tutto il cuore un' offerta di me medesimo.

Unde et omnium devotorum cordium jubilationes, ardentes affectus, mentales excessus, ac supernaturales illuminationes, et cælicas visiones tibi offero et exhibeo; cum omnibus virtutibus et laudibus, ab omni creatura in Cælo et in terra celebratis et celebrandis; pro me, et omnibus mihi in oratione commendatis; quatenus ab omnibus digne lauderis, & in perpetuum glorificeris.

Laonde t' offero e presento i trasporti di giubbilo, i fervidi affetti, i rapimenti di spirito, le illustrazioni soprannaturali, e le visioni celesti di tutte le anime divote; ed insieme ti offero tutte le virtù e lodi, che furono sono e saranno celebrate in Cielo ed in terra da ogni creatura; e ciò tanto per me, che per le persone raccomandate alle mie orazioni; affinchè tu sia da tutti degnamente lodato, e glorificato per sempre.

a Exultavit in gaudio infans in utero meo. *Ibid* 44.
b Et respiciens Jesum ambulantem. *Joan.* I. 36.
c Joan. III. 29.

4 Accetta, o mio Signore Iddio, i voti e i desiderj, ch'io formo di poterti dare lodi infinite, e benedizioni senza numero, le quali ti si debbono giustamente *a cagion dell' immensità della tua grandezza* [a] ineffabile.

Questo è quello, ch'io t'offro, e bramo offerirti ogni giorno, ed a ogni momento; e con voti supplichevoli invito e scongiuro tutti gli spiriti celesti, e tutti i tuoi fedeli, perchè meco s'uniscano a ringraziarti e lodarti.

5 Ti lodino *tutt' i popoli* del mondo, *tutte le tribù, e tutte le lingue* [b]; e con sommo giubbilo, ed ardente divozione *glorifichino il tuo* santo e dolcissimo *Nome* [c].

E tutti quelli, che con riverenza e pietà celebrano il tuo sublimissimo Sacramento, e con piena fede lo ricevono, sien fatti degni *di trovar grazia e misericordia nel tuo cospetto* [d]; ed

4 *Accipe vota mea, Domine Deus meus, & desideria infinitæ laudationis, ac immensæ benedictionis; quæ tibi* secundum multitudinem *ineffabilis* magnitudinis tuæ [a] *jure debentur.*

Hæc tibi reddo, & reddere desidero per singulos dies & momenta temporum; atque ad reddendum mecum tibi gratias & laudes, omnes cælestes Spiritus, & cunctos fideles tuos, precibus & affectibus invito & exoro.

5 *Laudent te* universi populi, tribus, & linguæ [b]; *& sanctum ac melliflunm* Nomen tuum *cum summa jubilatione, & ardenti devotione* magnificent [c].

Et quicumque reverenter ac devote altissimum Sacramentum tuum celebrant, & plena fide recipiunt, gratiam & misericordiam apud te invenire [d] *mereantur; & pro me peccatore suppli-*

a *Laudate eum* secundum multitudinem magnitudinis ejus. *Psal.* CL. 2.

b Omnes populi, tribus, & linguæ *ipsi servient.* Daniel. VII. 14.

c Magnificabatur Nomen Domini Jesu. *Act.* XIX. 17.

d Ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus. Hebr. IV. 16. Ut possimus invenire misericordiam tuam. *Daniel.* III. 39.

pliciter exorent.

Cumque optata devotione, ac fruibili unione potiti fuerint; & bene consolati, ac mirifice refecti, de sacra Mensa cælesti abscesserint; mei pauperis recordari dignentur.

a; ed umilmente preghino per me peccatore.

Quando poi avran ottenuto il dono della divozion desiderata, e l'unione fruitiva con te; e che ricolmi delle tue consolazioni, e ristorati d'un modo maraviglioso, saran partiti dalla sacra Mensa celeste; si degnino pur ricordarsi di me poverello.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Chi è ben penetrato dal desiderio di unirsi con Gesù Cristo, non è mai povero d'espressioni, acconce a far conoscere la grandezza de' sentimenti e degli affetti divoti, de' quali il cuore è acceso. Un bel esempio daccene nel capo presente il nostro Autore, di cui non si può abbastanza commendare la fecondità maravigliosa, e l' ingegnoso artifizio, ch' ei usa nell' applicarsi in alcun modo tutte le lodi e benedizioni, che gli Eletti, i Giusti, e le creature tutte danno e daranno eternamente a Dio. Non possiam dunque proporre a' nostri lettori pratica più convenevole, siccome di camminare dietro alle vestigia di questo sant' Uomo, entrando collo spirito ne' suoi medesimi sentimenti, e recitando più col cuore che colla bocca, ogni qual volta ei vorranno appressarsi a' sacri Misteri, la tenerissima formola d' Orazione che abbiam letta, di cui la seguente contiene il sugo.

O R A Z I O N E.

E' *innanzi a te, o Signore, ogni mio desiderio* a d' acco-

a *Domine, ante te omne desiderium meum.* Ps. XXXVII. 10.

accoglierti degnamente sotto le specie Eucaristiche; ma *veggono* altresì *gli occhi tuoi l'imperfezion del cuor mio* [a]. Deh tu supplisci alla mia somma miseria, accettando, come se mi appartenessero, tutte le pie inclinazioni ed affezioni, che hai infuse negli Angeli santi, e ne' Beati. Fammi la singolar grazia di associarmi loro nelle lodi e benedizioni, negli onori e ne' ringraziamenti, che ti rendono e renderanno, e ch' io bramo renderti con loro nella beata eternità. Così sia.

CAPO XVIII.

Che l'uomo non sia curioso investigatore del mistero del Sacramento; ma imitatore di Cristo nell'umiltà, sottomettendo i suoi sensi alla santa Fede.

IL SIGNORE.

1 Bisogna, che tu ti guardi d'investigar con ricerche curiose ed inutili la profondità di questo Sacramento, se non vuoi sommergerti in un' abisso di dubbj.

Chi tenta di scrutinare la Maestà di Dio, *sarà oppresso dalla* sua *gloria* [b]. Più può operare Iddio, che

CAPUT XVIII.

Quod homo non sit curiosus scrutator Sacramenti; sed humilis imitator Christi, subdendo sensum suum sacræ Fidei.

DOMINUS.

1 *Cavendum est tibi a curiosa & inutili perscrutatione hujus profundissimi Sacramenti, si non vis in dubitationis profundum submergi.*

Qui scrutator est Majestatis, opprimetur a gloria [b]. *Plus valet Deus operari, quam homo intellige*re

---

a *Imperfectum meum viderunt oculi tui.* Ps. CXXXVIII. 16.
b Prov. XXV. 27.

re potest.

Tolerabilis, pia & humilis inquisitio veritatis, parata semper doceri, & per sanas Patrum sententias studens ambulare.

2 *Beata simplicitas, quæ difficiles quæstionum relinquit vias, & plana ac firma* pergit. semita mandatorum Dei [a].

Multi devotionem perdiderunt, dum altiora scrutari *voluerunt* [b].

Fides a te exigitur, & sincera vita; non altitudo intellectus, neque profunditas Mysteriorum Dei.

Si non intelligis, nec capis quæ infra te sunt; quomodo comprehendes quæ supra te sunt?

Subde te Deo, & humilia sensum tuum Fidei [c]*; & dabitur tibi scientiæ lumen* [d]*, prout tibi fuerit utile ac necessarium.*

3 *Qui-*

che l' uomo intendere.

Non è però proibita la pia ed umile ricerca della verità a colui, ch' è sempre pronto a farsi ammaestrare, ed inteso a camminare secondo le sane dottrine de' Padri.

2 Beata è la semplicità, la quale lascia le vie scabrose delle quistioni, e batte il piano e sicuro *sentiere de' comandamenti di Dio* [a].

Molti, mentre vollero *scrutinare i più alti arcani* [b], perdettero la divozione.

La fede, e l' innocenza della vita. si richiede da te; non la sublimità dell' intendimento, nè la profondità ne' divini Misterj.

Se tu non intendi, nè capisci ciò ch' è sotto di te; come comprenderai quel ch' è sopra di te?

Sottomettiti a Dio, ed umilia la tua ragione alla Fede [c]; e ti verrà conceduto il lume della scienza [d], secondochè ti sarà utile e necessario.

3 Al-

---

a *Deduc me* in semitam mandatorum tuorum. *Ps* CXVIII. 35.

b Altiora ... ne scrutatus fueris. *Eccli.* III. 22.

c *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi* II. Cor X. 5.

d *Nisi credideritis, non intelligetis.* Isai. VII. 9. juxta vers. LXX., Idem XLIII. 10.

3 Alcuni provano gravi tentazioni in materia di Fede, e particolarmente su questo Sacramento. Ma ciò si dee meno imputare a loro, che al nemico infernale.

3 *Quidam graviter tentantur de Fide, & Sacramento. Sed non est hoc ipsis imputandum, sed potius inimico.*

Non te n' inquietare; non disputar co' tuoi pensieri; nè rispondere ai dubbj, che il diavolo ti suggerisce. Ma *credi alle parole di Dio; credi* a' suoi Santi, e *a' Profeti* [a]*; e fuggirà da te il maligno nemico* [b].

Noli curare; noli disputare cum cogitationibus tuis; nec ad immissas a diabolo dubitationes responde. Sed crede verbis Dei; crede *Sanctis ejus, &* Prophetis [a]; & fugiet a te nequam inimicus [b].

Spesso giova molto al servo di Dio il sostenere simili tentazioni. Poichè quel seduttore non tenta gl' infedeli e i malvagi, de' quali è già in sicuro possesso; bensì tenta e molesta in varie guise i fedeli, che servono a Dio con fervore.

Sæpe multum prodest, quod talia sustinet Dei servus. Nam infideles & peccatores non tentat, quos secure jam possidet; fideles autem devotos variis modis tentat & vexat.

4 Va dunque con semplice e ferma fede, ed accostati al Sacramento con umile riverenza; e quello, che tu non puoi intendere, sicuramente rimettilo a Dio onnipotente.

4 *Perge igitur cum simplici & indubitata fide, & cum supplici reverentia ad Sacramentum accede; & quidquid intelligere non vales, Deo omnipotenti secure committe.*

Dio non t' inganna: s' in-

Non fallit te Deus: fallitur

a Credite in Domino Deo vestro . . . crèdite Prophetis ejus. II *Paral.* XX. 20.
b Resistite Diabolo, & fugiet a vobis. *Jacob.* IV. 7.

litur qui sibi ipsi nimium credit.

inganna bensì chi crede troppo a se stesso.

Graditur *Deus* cum simplicibus [a]; revelat se humilibus [b]; dat intellectum parvulis [c]; aperit sensum *puris mentibus* [d]; *&* abscondit *gratiam curiosis & superbis* [e].

Dio *conversa co' semplici* [a] *si manifesta agli umili* [b]; *dà a' piccioli l' intelletto* [c]; *apre la mente* alle anime pure [d]; e *nasconde* la grazia a' curiosi e a' superbi [e].

Ratio humana debilis est, & falli potest: Fides autem vera falli non potest.

La ragione umana è debole, e si può ingannare: ma la vera Fede non può mai ingannarsi.

5 *Omnis ratio, et naturalis investigatio Fidem sequi debet; non præcedere, nec infringere.*

5 Tutti gli sforzi della ragione, e tutte le ricerche naturali debbono seguitare la Fede; non precederla, nè infrangerla.

Nam Fides, et Amor ibi maxime præcellunt; et occultis modis in hoc sanctissimo, et superexcellentissimo Sacramento operantur.

Perciocchè quì principalmente spiccano la Fede, e l' Amore; ed operano con modi occulti in questo santissimo, e sopra tutti gli altri eccellissimo Sacramento.

Deus, æternus et immensus, infinitæque potentiæ, facit magna & inscrutabilia in Cælo & in terra [f]: nec est investigatio mira-

Iddio, ch' è eterno ed immenso, e d' infinita potenza, *fa nel Cielo e sopra la terra cose grandi e imperscrutabili* [f]: *nè v' è chi sap-*

a Cum simplicibus sermocinatio ejus. *Prov.* III. 32. Proteget gradientes simpliciter. *Prov.* II. 7.

b Revelasti ea parvulis. *Matth.* XI. 25., *Luc.* X. 21.

c Intellectum dat parvulis. *Ps* CXVIII. 130.

d Aperuit illis sensum. *Luc.* XXIV. 45.

e Abscondisti hæc *a sapientibus & prudentibus*. Matth. X. 25., Luc. X. 21.

f Qui facit magna & inscrutabilia. *Job* V. 9. *& alibi*. Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in Cælo & in terra. *Psalm.* LXXXIV. 6.

ſappia comprendere le ſtupende ſue opere a.

Che ſe le opere di Dio foſſer tali, che facilmente ſi capiſſero dall' intendimento umano, non ſarebbono mirabili b, nè ſi dovrebbon chiamare ineffabili.

rabilium operum ejus a.

Si talia eſſent opera Dei, ut facile ab humana ratione caperentur, non eſſent mirabilia b, *nec ineffabilia dicenda*.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Preſuppoſto queſto principio certo e fondamentale, che Dio può fare quel che l' uomo non può comprendere, e preſuppoſta la verità di queſto fatto, che il Redentore nell' ultima Cena avendo in mano il Pane, e poi il Calice, dopo avergli benedetti, diſtribuilli a' ſuoi Diſcepoli, dicendo *Prendete e mangiate, queſto è il mio Corpo: Beete tutti di queſto Calice, perchè queſto è il mio Sangue* c; biſogna con tutt' i Cattolici, con tutta la Tradizione, con tutta la Chieſa credere la preſenza reale del Corpo e Sangue di Gesù Criſto nel Sacramento dell' Altare; e crederla ſenza minima eſitazione, e ſenza voler penetrare nella profondità d' un Miſtero, incomprenſibile alla ragione, ed impenetrabile alla mente umana. La Fede dee ſupplire al difetto de' noſtri ſenſi d; baſtando a noi di ſapere, che Dio lo potea fare; e che eſſendo egli incapace d' ingannarci, abbia dichiarato in tanti luoghi de' ſacri libri d' averlo fatto.

ORA-

a Nec eſt inveſtigatio ſapientiæ ejus. *Iſai.* XL. 24. Mirabilia opera Altiſſimi ſolius; & glorioſa, & abſconſa, & inviſa opera illius. *Eccli.* XI. 4.

b Matth. XXVI. 26. ſeqq. Marc. XIV. 22. ſeqq. Luc. XXII. 19. ſeqq. Id. XXIV. 35. Joan. VI. 54. ſeqq. Act. II. 42., XX. 72. I. Cor. X. 16., XI. 24 ſeqq.

c Chryſoſt. Hom 28. in Matth. Opp. to. 7. pag. 787.

d *Divina operatio, ſi ratione comprehenditur non eſt admirabilis.* S. Greg. Homil. 26. in Ev. relat. in Brev. Rom. Dom. in Albis.

ORAZIONE.

a Credo dunque con fermiſſima fede, che tu, *mio Signore, e mio Dio* b, ſei veramente preſente nel Sacramento auguſtiſſimo del tuo Corpo e Sangue; e per conferma d' una tale credenza, io ſon pronto a ſoffrire mille volte la morte. Credo (dico) che in queſto Sacramento ſi contiene in verità il glorioſiſſimo tuo Corpo, più ſplendido del Sole, ed *eletto fra mille* c; con quella integrità bellezza e maeſtà, colla quale regna nel Cielo, e della quale niun'altra può concepirſi maggiore. Quivi pure è il Sangue preziosо, ſparſo già *per la noſtra ed univerſale ſalvezza* d: Quivi è l' anima, *ripiena d' ogni grazia* e e ſapienza, in cui trovanſi adunati *i teſori tutti* delle virtù e *della ſcienza di Dio* f: Quivi finalmente ſta naſcoſa la tua Divinità, cioè il Verbo onnipotente, per mezzo di cui il Padre *fa tutto* g. E perchè *nel Padre tu vivi, ed Egli vive in te* h; v'è ancora nel Sacramento il Padre, che genera te ſuo Verbo: v' è altresì lo Spirito Santo, il quale è vincolo ed amore d'entrambi. Queſto è il compendio di tutte le opere tue maraviglioſe: queſto è il ſommo de' prodigj, ch' eccede l'intelligenza di tutte le menti create: queſta è la verità infallibile, che profeſſerò, col favor della tua grazia, fin tra le ſpade ed il fuoco. Deh mio Gesù, il qual'ora a lume di Fede adoro quì in terra, fa ch' io t' adori un giorno per ſempre a lume di Gloria nel Cielo. Così ſia.

SOM-

a Queſt' Orazione è preſa dall' aureo Trattato del Card. Bona *de Miſſæ Sacrificio*. cap. III. §. 12.
b Joan xx. 28. c Cant. v. 10.
d Nell' Orazione della Meſſa all' obblazione del Calice.
e Joan. I. 14.
f Coloſſ. II. 3.
g Joan. I. 3. 10. &c.
h Joan. XIV. 10., XVII. 21.

SOMMARIO

DEL QUARTO LIBRO.

Già notammo nel Sommario del Libro precedente, come il gran Maestro della vita spirituale, le cui lezioni si apprendono nel presente volume, dopo aver condotto ne' due primi libri il suo Discepolo per le aspre e difficili strade della *Vita purgativa*, eccitandolo a detestare e piangere i peccati; l'introdusse nel terzo alle dolcezze della *Vita illuminativa*, cioè all'esercizio delle virtù: e quivi, per mezzo di divoti e teneri colloquj tra Gesù Cristo e l'anima fedele, lungamente il trattenne sulla necessità e i pregj dell' orazione, umiltà, e purità di cuore; sull' amore di Dio, odio di se medesimo, e desiderio di continuar la penitenza fino alla morte, e di far la volontà del Signore; sull' ubbidienza a' Superiori, l' indifferenza in tutti gli avvenimenti, la pace e libertà di spirito, la brama della beatitudine e solitudine, e con ispezieltà il disprezzo di tutte le cose create, e l' amore alla croce ed a' patimenti; ed in fine sull' obbligazione strettissima, e comune a tutti gli uomini, di riporre ogni sua speranza e fiducia nella grazia e misericordia infinita del Signore.

Quindi l' ottimo Maestro sperando, che il buon Discepolo, ajutato da' divini influssi, siasi già approfittato delle sue lezioni; lo fa passare nel quarto ed ultimo libro dell' aurea sua Opera alla *Vita unitiva*, animandolo a nutrirsi con frequenza del Pane degli Angioli; acciocchè non solo col conoscimento amoroso, e colla volontà conforme al divin beneplacito; ma altresì col corpo, e più intimamente e perfettamente coll' anima, giunga ad unirsi ed incorporarsi a Dio nell' augusto Sagramento dell' Eucaristia.

Quan-

Quanto però questa unione è più perfetta, tanto più diligente ed esatto dee essere per la parte degli uomini l' apparecchio, a fine d' accostarsi degnamente all' Altare, e ricevervi col Sacramento la virtù e gli effetti di esso Sacramento a. Perciò l' uomo di Dio esige da noi, secondochè osserverassi nel Sommario seguente, tre sorti di apparecchio; il rimoto, il prossimo, e quello che accompagna la sacra Comunione.

CAP. I. La preparazion rimota consiste primo nella conoscenza della propria bassezza, e nel rispetto dovuto a Gesù presente nel Sacramento: il qual rispetto ha da essere infinitamente maggiore di quello, che dimostrossi agli antichi Sacrificj; e non inferiore al desiderio della Comunione, sebbene questo non possa mai in noi esser di soverchio acceso, ove si riguardino l'eccellenza e necessità di essa, ed i vantaggi grandissimi, che se ne posson ritrarre.

CAP. II. Consiste secondo nella conoscenza de' proprj bisogni, e nella considerazione della bontà e carità del Redentore; il quale, come si vede nel proemio di questo libro, invitocci colle forme più vive, che giammai si usassero, a nutrirci del sacro suo Corpo e Sangue: onde noi dobbiam farlo con umile sentimento della propria indegnità, e con rinnovazione continua di spirito.

CAP. III. Consiste terzo nella fame e sete di questo cibo e beveraggio celeste, cioè nel desiderio fervente di ricevere spesso Gesù nel nostro cuore.

CAP. IV. Al qual desiderio il Discepolo, che in questo e ne' capi precedenti ha sempre parlato al divino Maestro, si eccita colla considerazione de' beni innumerabili, i quali concedonsi a coloro, che divotamente si comunicano: e però domanda al Signore la grazia di riceverlo con fervore, fede, semplicità di cuo-

a Non solum suscipere Sacramentum, sed etiam rem & virtutem Sacramenti. *S.Thom. in Orat.*

cuore, carità, e dispprezzo delle consolazioni umane.

CAP. V. Quì il Signore comincia a dar le sue salutevoli lezioni; ed in primo luogo fa conoscere dalla sublimità del Sacramento l' eccelsa dignità de' Sacerdoti, le loro sacre funzioni, e la santità che corrisponde al lor grado; e poi va esponendo i frutti mirabili del Sacrificio incruento; e la cura e diligenza grandissima, con cui i Ministri del Santuario, e generalmente tutti quelli, che assistono ad esso Sacrificio (giacchè tutt' i Fedeli sono in alcun modo Sacerdoti) debbono prepararsi a celebrarlo, o ad offerirlo.

CAP. VI. A questa lezione rimane attonito il Discepolo, siccome colui ch' è combattuto di quà e di là, temendo di fuggire la vita s' ei non si accosta a' divini Misterj, o d' incorrer la morte s' ei vi si accosta indegnamente: onde prega con ogni maggiore istanza il suo Maestro celeste ad insegnarli la maniera di farlo sicuramente e con frutto.

CAP. VII. Pronto Gesù a liberarlo da ogni timore, passa dalla preparazione rimota a parlar della prossima: la quale consiste, primo nell'accurato esame della coscienza, nella detestazione e confession de' peccati, e nel fermo proposito di emendarsi.

CAP. VIII. Secondo nell' offerta totale di se medesimo a Dio, e nell' intera rassegnazione, ad esempio di Gesù Cristo, alla sua divina volontà.

CAP. IX. Della quale offerta pienissima, insieme colla preghiera pe' bisogni di tutti, si dà in questo capo la formola per porla in pratica.

CAP. X. Consiste terzo nell' ardente desiderio di comunicarsi, e di comunicarsi con frequenza: e quindi il Signore prende occasion d' inculcare quanto sia dannoso il differire la Confessione e Comunione per le tentazioni e molestie del nemico, e per qualunque turbamento e torpidezza di coscienza.

CAP. XI. Illuminato intanto e commosso il Fedele dalle voci più interne che esterne del Maestro divino,

no, esclama e tutto si diffonde sulle delizie, che l'anima divota gusta nel Convito celeste: e quì fa un paralello tra la maniera come Gesù Cristo ci nutrisce nel Sacramento, e quella come nutriracci nella Gloria; ed un' altro ne fa tra la Mensa delle sacre Scritture, e la Mensa de' nostri Altari: terminando il divoto colloquio con molti rendimenti di grazie.

CAP. XII. Lieto il Signore per la fedeltà e'l profitto del suo servo e discepolo, passa alla terza specie di preparazione, la quale accompagna il ricevimento del Corpo di Cristo. Bisogna, ei dice, che il Fedele in quel momento, escluso da se ogni altro pensiero, tenga raccolto in Dio tutto il suo spirito innanzi, e dopo la Comunione, onde il merito d' una, serva anche di disposizione ed apparecchio per l'altra. Questo però non è frutto della virtù ed industria dell'uomo; ma sì della grazia del Redentore, la quale si ottiene coll' umile ed assidua orazione.

CAP. XIII. Domanda pertanto il Fedele la grazia d'essere interamente unito a Dio, ed in lui assorto, e dimenticato affatto di se medesimo.

CAP. XIV. Poi si eccita a' più teneri sentimenti di divozione; recandosi a memoria l'ardente desiderio, ch' ebbero ed hanno alcune anime elette nel comunicarsi.

CAP. XV. Quì il Signore l'interrompe per ammaestrarlo, affinchè non s' inganni, intorno a' pregi ed all' uso della divozione: la quale si dee chiedere con istanza, aspettar con pazienza, ricevere con gratitudine, e conservare con umiltà: e soprattutto gli ricorda, che quegli è più atto ad ottenere dono così pregevole, che si è spogliato interamente d' ogni affezione o avversion disordinata alle creature, e datosi tutto a Dio.

CAP. XVI. All' udir ciò il Fedele riconosce, ch' ei non può per se medesimo porsi in cotal disposizione di animo; onde la domanda a Dio con una divota preghiera, in cui gli espone con tenerezza ed umil-

tà i suoi bisogni, e lo prega a soccorrerlo.

CAP. XVII. Quanto più il Discepolo parla al suo Maestro celeste, tanto più egli si sente acceso d'amore: il che singolarmente dimostra in questo capo; ove co' suoi fervidi ed illimitati desiderj aspirando a ricevere Gesù Cristo nel Sacramento con tal purità e riverenza, e con tal fede speranza e carità, come lo ricevette nel Mistero dell' Incarnazione la Vergine Madre; con quella gioja e festa, come nel Giordano il Batista; con tai rapimenti e trasporti di spirito, come innumerabili Santi nell' accostarsi alla sacra Mensa; e con tutte le lodi e benedizioni, ch' ei perpetuamente riscuote dagli Angeli, e da' Comprensori nel Cielo; forma esso Discepolo nel suo cuore quasi un rogo di tanti ardentissimi affetti, co' quali si presenta all' Altare per ricevere il Pane di vita.

CAP. XVIII. Contento il Maestro divino di vedere giunto il suo Discepolo al colmo della perfezione, conclude i suoi colloquj premunendolo contra la tentazion pericolosa di voler penetrare nella profondità di così alto Mistero: tentazione, che ci fa perdere il dono della divozione, e che solo si vince colla vera umiltà, e colla fede sincera.

Ecco per quali mezzi il nostro pio Autore fa giungere il Fedele al sublimissimo stato della *Vita unitiva*. Usiamo dunque ogni sforzo per abbracciar questi mezzi; domandiam di continuo al Signore la grazia, che ci unisca perfettamente a lui; preghiamolo con istanza, che ci renda degni di raccogliere i frutti della divina unione quì in terra, per raccoglierli più copiosi ed eterni lassù nel Cielo. Così sia.

IL FINE.

IN-

INDICE DEGLI ARGOMENTI.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

La lettera t. significa Tomo; la lettera p. significa pagina.

A

Av-

non

Co-

Go-

In-

altri

Mosè

Pro-

per

T

Vir-

dere

Z